Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

alfa.s.8.13

TASSO, TORQUATO

Lettere familiari

Ms., 17. sec.

Img: G. Roncaglia, 2009

SEC. XVII

LETTERE
FAMILIARI

TASSO

I.732
~~M.I. II. *. 17.~~
α. S. 8, 13

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
Cod. Ital. 732
VECCHIE SEGNATURE: Ms. II. *. 17.
SEGNAT. ATTUALE: α. S. 8. 13.
cc. I + 134

Lettere Familiari
del
Sig: Torquato Tasso

B.E.

642

Al Cardinale Albano a Roma.

Io feci le raccomandationi di V. S. Ill.ma a questi Principi miei sig. Le gli furono raccolte da loro con gratissima, & ancor'io, che n'era l'apportatore, venni à participar di questa gratia, et ad esserne ricevuto con maggior favore, considerandomi essi non semplicemente come servitor loro, ma ancora come creatura di V. S. Ill.ma dal quale tuttoch'io n'sono non sprezzi qualche ambitione, ogni volta che mi s'appresenti l'occasione; ben che io conosca, che non sia piccolo obligo il suo protegermi, essendo pur necessario di corrispondere a questo nome con attioni, che ne mostrino meritarlo. Ma se come io giuro dal mio Dio tutto ciò, che mi sarà possibile per apparir non indegno dell'amore, et della protettion sua, così prego V. S. Ill.ma che mi comandarmi in ogni occorrenza voglia dichiararmi per suo servo, & io l'assicuro, che non sarà cosa così picciola, ch'io mi degni di fare, ne così grande, e difficile ch'io mi spaventi d'intraprendere in suo servitio. Altro non m'occorre di dirle, senon che i miei padroni le baciano le mani, et io con ogni humiltà le fo riverenza. Di Ferrara il 4 di Maggio 1573.

R. BIBLIOTECA - ESTENSE - MODENA

B.E.

Al S.or Gio: Angelo Papio a Bologna.

Io passai per Correggio, dove parlai a lungo con la S.ra Claudia de V.S. e le feci le sue raccomandationi, com'ella m'haveva ordinato, le quali essa S.ra sa già per fama è informata del valor suo, però carissime, e mi prega ch'io usasse seco le dupplicate, aggiungendo, che desiderava, che V.S. in ogni sua occorrenza si valesse di lei, e di suo marito con confidenza. come di più cari, et usati amici, e fabbri, et in somma si mostrò desiderosiss.a di conoscerla et di farli ogni piacere. Quivi intesi da lei, com'il S.or Fabritio non sarebbe per quest'anno venuto altrim.te in Bologna, perciò che'l Cardinale della cui volontà fanno legge a tutti hauta mutato opinione. All'hora io non curai di darle informat.e delli studii di Bologna la migliore d'Italia, ma io m'avidi, che ciò non era a proposito. Delle cose mie non so che dirle altro, fuor che dimorai sei giorni alla Mir.la aspettando il Conte Fulvio, il quale ne era all'hora, per hora è per quel, ch'io mi credo, ritornato da Ferrara. Solam.te di più, ed egli mi hauea mandato il suo secret.o alla Corte, a ciò che procurassi la spedition della cosa mia. Il S.or Dio faccia quello che gli parrà migliore

per noi. Il S.or padre sta sano, et con una buona cera, et legge, et io desideriamo che V.S. ci comandi per parole una piccola parte degli obligi, che gli habbiamo. Salutano i S.ri Cusani, et i S.ri nipoti del R.mo Vicelegato, e restano Servitori.

Di Mantova il 15 di Luglio.

Al S.or Scipion Gonzaga, a Roma.

L'apportatore della p.nte sarà m.o Silvio Belli matematico eccellentiss.o e per la sua eccellenza Sangam.te provisionato dal S.or Duca. Egli se ben è mio conoscente di poco tempo, è nondimeno molto amato da me, si per che il suo valore m'obliga a farlo, come anche per che mostra d'amarmi assai. Se i sembianti potessero esser testimonij del cuore procurerei d'affermarvi che pochi desiderassero più il mio bene di lui. Ond'io, poi che con altro più efficace modo non posso per hora corrispondere a quella dimostratione di benevolenza, che egli usa meco me, prego V.S. che voglia mentre egli starà in Roma fargli ogni sorte di carezze, e particolarm.te invitarlo talhora seco a pranzo, il che m'imagino che gli debba esser carissimo, perche gli darà maggior occ.ne d'intendersi con

nella seruitù di V.S. della quale si mostra molto desideroso. Di rice-
uo piacere alla lettera di V.S. incontro alla quale gli scriuerò più a lungo,
e con questo fine le bacio le mani.
Di Ferrara il 14.° d'Ottobre.

Al m.d.

Hieri per la fretta della subita partita, e per molti fastidij, che m'
ingombrano l'animo mi scordai di raccomandare a V.S. il negotio di m.
.... et ancora che io speri, che egli e per se stesso, e per la amicitia,
che ha meco sarà sempre pareggiato, fuori che da V.S. non di meno
per l'ardente desiderio, che io ho della sua sodisfattione, e de' miei
comodi non mi pare punto superchio questo officio. Supplico dun-
que V.S. che faccia ogni instanza, acciò che secondo l'intentione già
datagli da m. Cipriano sia anteposto a i suoi competitori. E con
questo fine a V.S. bacio le mani. Di Ferrara ec.

All.co Gio: Angelo Papio a Bologna.

Io scrissi già a V.S. e le mandai quella canzone, che le hauea promessa
et alcune altre mie compositioni, le quali forse saranno

smarrite

smarrite. La prego, per che le bisognano andar p.a Modena, e
di lì ne venissero a ventura in Milano. Pur quando così sia, le
rimando di nuouo a V.S. accompagnate da certe stanze, che fei
questi giorni a dietro, e gliele haurei portate io stesso, se fosse stato
stato giunto il tempo di leggere. Non molto di che non sabbiamo sanno
nulla della pace: credo, che le prime lettere ci ne faranno in-
certi, o in male, et io le darò auiso del tutto. Frattanto mi conserui in gra
sua, e bacio le mani in mio nome al S.r Cusano, et al S.r Tullia. Viua
Lucc. Di Ferra il 15 di Nou.e

Al Cardinale Albano a Roma.

Io da che partij di Roma in questa mia lontananza di due anni, ho sempre
serbata uiuissima memoria de' fauori fattimi da V.S. Ill.ma e de gli
obligi miei. Dall'altra parte sebene io so, che ella con la solita
grandezza d'animo suole scordarsi delle parole, che già alcuni; non
credo però che si scordi delle persone, in cui le impiega: ma stimo,
che insieme con la diuersità de' uarij effetti, conserui la memoria
de' uarij subi: Onde io sono certo, che a V.S. Ill.ma no sarà forse

guardo io le sia grato, le souviene di me, come di suo caro Serv.: e tanto più mi confido della sua cortesia, che non presumendo cosa alcuna di me stesso, ardisco nondimeno attribuirmi quest'honorato titolo, e me ne glorio e meco stesso, e con altri. Hora assicurato da questa gelosia lasciando, per ogni scusa del mio lungo silenzio, vengo a pagarle un piciolo tributo della mia servitù, e questo è l'avviso del mio stato, e de miei studij, riserbandomi di riconoscerla per mio sopranno S.re con maggior segno, quando mi s'appresenterà maggior occasione di poter farlo. Sappia dunque V.S. Ill.ma che io doppo una fastidiosa quartana, sono stato per la disgratia assai sano, e doppo lunghe vigilie ho condotto finalm.te al fine il poema di Goffredo, e questa libertà che mi è rimasta del male, e che forse mi rimarrà dalle occupationi passate, per nissun'altra cagione m'è più cara, che per poterla impiegare in alc.a cosa di sua sodisfattione onde ho ogni dì comandarmi. Et io, come ogn'hora, potrò col consiglio d'alcuni giudicioni, et indotto a dare il poema alla stampa, quest'hoste: ne ne verrò fra tanto alcun mese a Roma, il che prima non ho giudicato, che mi sarà lecito di fare, non sapendo sodisfare a quel che mi pareva d'esser obligato col Ser.mo S. Duca mio padrone, dal quale obligo mi pareva d'essere in parte alleggerito con la dedicatione del poema. Ho molti desiderij mi stanno a Roma, ma nissun maggiore però che quello di far riverenza a V.S. Ill.ma e col consiglio di lei drizzare il corso della mia vita. Tanto mi confido, che se in alc.a cosa haurò bisogno del suo favore, il che le sarà significato quando occorrerà dal S.r Scipion Gonzaga, me n'haverà al solito liberale, e con giusto humil.mo Le bacio le mani, desiderandole quella prosperità della quale è degna la sua virtù. Da Ferrara il 8. d'Aprile 1575.

Al S.r Scipion Gonzaga, a Roma

Hò ricevuto l'ult.a de V.S. de i 7 di Marzo, con lo scatolino, e ne la ringratio. Il mio soggetto è nel termine, che io le scrissi per l'altra mia, sono in grand.ma ansietà d'animo, vedendo che V.S. non m'accusa la ricevuta de quattro primi canti, che io le mandai da Ferrara il

secondo di quaresima, ne meno la ricevuta del quinto, ch'io le mandai di Padova quindici giorni sono, ne risponder ad alcune mie lettere, che venivano co' bandi di molta importanza. Di maniera che bramo, ch'ogni cosa sia mal capitata, almeno quei primi, nella perdita de quali, oltre la fatica del trascrivere, è il dispiacere ch'aurei che fossero in mano d'altri, mi sarebbe il danno di molte correttioni, delle gli non ritorni la copia, e non me ne curo. Io gl'indrizzai al Lamberto consignandoli a suo fratello: parli con lui, e'l preghi in mio nome, che faccia tutta quella diligenza, che sarà possibile in si fatto caso. Ho grande al quinto canto vino in alcuna speranza, che possa esser comparso, dopo ch'ella m'hebbe scritto, però non applicarò quello, che si contenga nella lettera allegata, a cui V.S. non mi accenni, ch'esso ancora si sia smarrito. Io saremo il sesto apparecchiato per mandarlo a questo ordinario, ma mi son risoluto di aspettare, sin a tanto c'habbia alcuna nuova degli altri, che non vorrei, che tutti

Signore

fossero la medesima strada. Al particolare del ... a bastanza haurà visto dall'ultima mia lettera, se sarà arrivata. Venirà a Roma in nome di Cassiano del ... nato di honorata famiglia il quale verrà a baciar le mani a V.S. desiderosissimo d'essere sotto la sua disciplina. Medesimamente a V.S. ch'egli sia entrato nell'istituto delle leggi, e molto avanzato negli studij d'humanità, e di buonissimo gusto nell'eloquenza così poetica, come oratoria; perche tutto quello credo, ch'ella ne conoscerà conversando seco. Le dirò solo due cose, le quali desidero, che vaglian tanto appo V.S. ch'egli ne sia ricevuto da lei nel numero de suoi più intrinseci: l'una è, che se v'è lealtà, e nobiltà d'animo in huomini, è in lui grande in alcun altro. L'altra, che (oltre alla ragione V.S.) è colui de' più amici, ch'io habbia, e da cui più sono amato: onde è ragione, che tenga appresso V.S. quel luogo di servitore, che terrei io se fossi a Roma. Ho fatto la prima vista assai grande, et mirabile osservatione di molte cose, che si, e che vi sono da bisognare di giorno, de di giorno. Però sia contenta, (e così da questa parte all'anno che mi resta)

di prouocarlo talhora a quella familiarità della quale non sò, s'egli da se stesso si prenderà ardimento di seruirsi: & nel rimanente mi persuado, che non gli mancherà in alcuna cosa del mio fauore. Egli è informato d'ogni mia intentione, e d'ogni mio fabbisogno, e con lui potrà V. S. parlar liberamente delle cose mie: ben è uero, che di questo vltimo particolare del ... uorrei, che se ne fosse fatto la memoria, perche io mi sono troppo impannato in esso, e ne ne uergogno, e le bacio le mani.

Di Padoua il 10 Aprile 1575.

Al med.o a Roma.

Gran conforto m'è stato la lettera di V. S. perche io dubitauo, che i canti fossero perduti, e questo mi facea marauiglia peggio. Non resta però d'auisarmi subito prima potrà, che gli abbiano capitati: & perche sospetto, che la cagion della tardanza non sia stata curiosità del S.r ... o del Gallo, che habbia uoluto leggerli, e forse trascriueli, supplico V. S. a farne dal canto

suo quelle prouisioni, che saranno possibili, perche non si diuulghino, ne vadano in mano d'alcuno, com'auenne della Egloga: che certo io non potrei sentir cosa, che più mi dispiacesse, per infinita cagione. Ne parli di gratia al S.r ... ne I salso, che io ne scriuerò al Gallo. Scriuerò al Cardinale Albano, e credo, che mi farà gratia di impetrarmi il priuilegio. Già tanto procurai V. S. quel di Napoli, e di Parma, che di Fiorenza non mi uiuerà ancora come gouernano. Io son certo: che V. S. m'ama, e che ne miei particolari non farebbe offitio del mio bene: però ogni admonitione in questo caso è superchio. Non mi resterò di desiderar sapere quanto addentro si può, cioè che io mi possa promettere del fauor del ... Scriuerò anche a lui, e con la lettera aprirò la strada a V. S. et al S.r Lamberto di ricercare la uerità. Desidero, che mi consigli nel particolare del ... come la pregai per l'altra mia. Le scriuo di m... Ora le supplico d'ogni fauore, che sarà impiegato da V. S. nella mia persona, mi sarà più caro, che se fosse impiegato nella mia.

propria. Egli se ne viene per venire nella Cità di Roma, e
volontieri s'incaminerebbe al servigio d'alcun Card.le e questo
mi scrive di servirle per l'altra mia. Ò primi giorni passati
è una lettera, dove d'ano ragguaglio a V.S. di molte mie incom.e
intorno al poema, delle quali credo che ne sia stata informata;
però n'avisi, se l'haurà ancor auta. Le mando il sesto canto, e le
manderei il settimo, se no volessi mutarmi una scarpa, poi
l'haurà per questo altro ordinario. In quanto à i nomi, n'ò già
dato l'arbitrio a V.S. voglio però che sappia, che mi sono più
volontieri de i nomi dell'historia, quando mi sono che de i
finti come mi pare, che per molte ragioni si debba fare. E
Dudon di Corsia fù un gran Cavalliero, che veram.te fù alla
impresa. Ma Guidone, ò Ugone, ò Ottone alcuno non ne leggo che
ci fosse; pur mi viene in mente Oudl nome di Custodio, onde
mi sono avenuto a Gio da V.S. Intorno à i Corrieri, credo che
dica più che vero, che io in alcun luogo habbia peggiorato, perchè

ne

io nol: pur mi sarà poi caro intendere il loro giudicio più par-
ticolarm.te Io credo certamente a Ferrara fare le poste, ma di
questo l'avisarò più in particolarm.te venendo che verrà. Haurei
caro d'intendere se la pratica fù scritta con sodisfattione, e com.e
Non si maravigli s'io non scrivo a questi Card.li oggi, perche dalle
molte occupationi, che mi dà la revisione, non posso supplire
à i molti Cardinali, et alla curiosità di gli huomini, che mi dicono
occupatiss.mo e le bacio le mani. Di Pad.a 26 Aprile 1575.

Al medesimo, a Roma.

Jo sono in letto, à pagare il debito solito, et ordinario d'ogni anno alla
mia gotta, et oggi è il terzo dì, che mi mi son posto. Questi
due giorni passati sono stato in guisa tormentato da gotte, e
da dolori, e da stupori di testa, e di tal sorta turbato di non dover
à lasciare V.S. essendo d'un duro ufficio. Ma oggi, sia lodato
Iddio sono quasi libero di gotte, e col capo meno intronato. Mi
giunsero ieri i due canti trascritti di mano di V.S. ma giovano
in modo corsi dalla pioggia, che gran cosa sarà, che io gli

posta leggere; altri certo non potrebbe, per almeno mi servirano
per memoria locale. Vo imaginando, ed alli due che mandai
nel med.o tempo a V.S. mi accennai la med.a sciagura, e così
bene esser certam.te a ciò che gentilmente scrivere mi vorrà
più prima[?] dell'altre. Ho inteso da m.r Luca, ch'ella
se ne sia a Pinsi a passare quello quando del caldo, e credo d'indovi-
nare qual sia la compagnia con ch'ella sia, V.S. m'intende. Sia m'
appongo la prego di grazia a non volere, che le mie cose vengano pre
cipitate[?] non già perch'io non meriti di favore, e che le mie poesie
siano a scherno da coi altri uditori, ma per quel tanto che spet-
ta, ch'ella sa ben bene, com'io, li quali m'inducono avere a pregarla,
che voglia procurare con ogni suo sforzo, che i canti già di vulgati,
non li divulghino maggiormente. Mi è stato di sommo consolatione
l'udire che la stessa di cui il mio poema sia stato approvato
da i Sig.ri accademici in quella maniera che mi scrive m.r Luca: con
tutto ciò aspetto ch'esser le debbano un'altra più diligente revisione.
E poi che le cose spettanti all'arte giudicio d'huomini con severi

stanno poco ben; e di quelle ch'appartengono allo stile m'assicura
il giudicio, e la diligenza di V.S. resta solo ch'io dubiti del
diletto. Io non mi propongo mai di piacere al vulgo stupido, ma non
vorrei però solamente sodisfare a i Maestri dell'arte; ad essi ambi-
tiosamente dell'applauso degli huomini mediocri, e quasi che alcuno
affetto la buona opinione di questi tali, quanto quella de più intel-
letti. Prego dunque V.S. che me ne scrivi quel tanto, ch'haurà potuto
ritrarre del parere de cortigiani galanti, e degli huomini mezani.
Io disegnava di fare che V.S. havesse il compimento del libro per tutto
Agosto; ora trovandomi in questo stato non sò quello, che possa
promettere: e quando io guarisca prima della mia espettatione, non
sò s'io debba molto affrettare, essendovi V.S. in luogo, che non può
attendere; e qui facendo fine le bacio le mani, e la prego di non
dimorare, per che sia alquanto più lontana, il favore che mi
fa continuamente di scrivermi.

Di Ferrara il 26. di Luglio 1575

Vostro

Al medesimo, a Roma.

Jo credeva di essar quieto in Modena, e n'ho causato maggior disturbo, ed io non haveva in Ferrara: con tutto ciò hemi sempre risoluto di ristar risoluto di usar prendere ogni cosa in patienza, e ridermi del mondo. E mi son anche risoluto di non poter partirmi dalla servitù de' S.ri Duca, perche stò ch'io gli sia tanto obligo, che quando spendessi la vita per lui, non haverei a pieno sodisfatto al debito mio, non credo, ch'io possi trovar maggior quieto altrove, che nel mio stato. Le persecutioni, ch'io patisco, sono di maniera, che non meno mi turbarebbono altrove, che già. Desiderio di maggio comodo, altrove non mi dà mosso, non mi c'hora mi molesta. Sto libbo procurar la scomunica ò nò co' S.ri Giacopo, non ne sono anche risoluto; ci penserò meglio, e poi ne scriverò a V. S.ria Ill.ma alla quale no men lontano, che vicino sarò sempre Ill.mo Sig.re e mi offerisco in ogni occ.ne di fargliela conoscere, per quanto s'estenderà la debolezza de' mio ingegno, e delle forze mie. Già tanti disturbi non m'abbandonano i pensieri della poesia

10

poesia, però ancora in questa singolar solitudine, che mi serve quel, che le sarà parso di sonetto, e con questo a V. S.ria Ill.ma bacio le mani

Di Modena il 7 di Genaro 1595

Al medesimo, a Roma.

Hò ricevuta questa mattina la lettera di V. S. mandatami dal sig.r Torquato Tasso, la quale m'è stata carissima per molti rispetti, e particolarm.te per non haver da essa compreso, che S.r Giacopo non habbia perduta ogni memoria di me. Ma se bene io mi promettevo molto dell'affetto di quel S.r non voglio per ora mandarle la patria della romanica. Per l'ultima che le scrissi V. S.ria Ill.ma intenderà, che risolutam.te mi son risoluto, e di prendere ogni persecutione, che mi sia fatta in patienza, e di rimanmi perpetuam.te di ritrovarmi fra' S.ri Duca: e questa risolutione è stata no meno necessaria che volontaria; ch'essendo io non solo huomo, ma no poderoso far altram.te ma non ogni cosa si può scrivere. Di m.r Luca no, che altro posso dirle, che quello, che V. S.ria Ill.ma haverà potuto conoscere

della sua pratica. Egli è di somma bontà, di somma sofferenza
e parcolam.te il vizio detto: a questo effetto dello scrivere.
Quando egli ci sia inebriato non so, ma faricio de male.
Io le come persuado V.S.Ill.ma ad cacciarlo, così persuaderei lui
a procurar questo servitio, se già per gratia ella mi scrive
non mi ci pare m.to inclinato. Aspetto con grand.mo desiderio di
sentire che questo negotio sia concluso. Le a V.S.Ill.ma bacio le
mani. Di Modena li ii di Genaro

Al med.o di Roma

Desidero di sapere se V.S.Ill.ma è mal sodisfatta in alcuna cosa di me,
e s'io posso liberam.te emendare tutto quello ci, che da lei mi viene
scritto. Le parmi questo strano ghiaccio: pur m'è venuta una
lettera di Roma, che non posso dire da cui, ne intorno a che, che
mi dà messo di grande il crudelissimo parere. Ho finalm.te cognosci-
uto, che è una mera malignità, più di credere d'esser crocifisso
da lei med.o. Resto nella solita sua gratia. Di che Card.le

che

se non erano offese da me, mi dovrebbe l'animo sia liberam.te et à
me darebbe il core di purgare ogni calunnia. Ho riserbata la cosa
per nobilissima, e per mandargliela quando sarà tempo; conoscerà
ch'io non meno. Non posso niente ne scrivere, Non faccio parola
di cosa che io le scrivo ad alc.o di casa, o forestiero. Desidero di
intendere che gran Duca habbi accettato il negotio di m.r Luca: mi dolgo
un non so che per l'animo. Aspetto risposta per la mia, che verrà
questa, e le bacio le mani. Di Modena il xx di Gen.o.

Al Card.le Albano, a Roma.

Sio non dubitassi con le mie incerte imaginationi sospettar di tutti
colori, ne quali io devrei maggiorm.te confidar, crederei che V.S.Ill.ma
ci è una di colori, verso i quali mi adegue rispetto, potendo haver
tanto più particolar cagione di sdegno contra me, quanto più
particolar era la mia servitù verso lei, e l'amore verso di me.
Ma dovendo individuam.te diffidar di ciascuno, non posso persua-
dermi che V.S.Ill.ma si debba appropriare ogni cosa comune, anzi mi giova
più tosto di credere, che ella voglia accommunar quel che dovrebbe

ems. ms proprio; il perdono dico, et il favore, e la protettione:
e che questo ella ma per fare per abbondanza d'amore, e di
cortesia: perciò che se ben ella per se stessa perdonandomi,
e consigliandomi sotto il favore, e protettion sua, potrebbe in
gran parte appagarmi, non che acquetarmi: ad dimeno sarà più
degno della sua grandezza d'operar ch'in un punto med.o io
sia certificato d'esser restituito nella sua gratia, et nella gra
di tutti quei S.ri i quali la mia fortuna, et il mio humor
malenconico ha fatti consorti della mala sodisfattione verso me
d'alcuni, che gionto poi la sua gratia a Torino verso me
accompagnata da quella degli altri, tanto più l'obligo mio
verso lei sarà singolare. Sicche procurandomi la benevolienza
di molti mi stringerà con la benevolienza, e con la fede
a V.A. Sappia dunq V.A.ma ch'io mi trovo in Turino in
Casa del S.r Martezzana d'Asti, al quale per l'antica servitù e do
mestichezza con la mia Casa Sig.ma per l'inclination, ch'ho alla
sua persona, per la devotion, ch'io porto al Duca suo Signore,
per

per la volontà, ch'io di niente sia in gratia di tutti, di vedere
infrattanto di semione. Et anco ch'egli m'habbia detto di scrivere
ma a suo arbitrio; non di meno questa mia parola in tanta
instabilità de miei humori, e della mia Fortuna, non mi può
satisfare, per stabile, s'ella non è confermata da alc.o che
assicurando possa promettar più di me stesso, ch'io med.o non
posso. Et questo più esser V.A.ma la quale ci (per la
autorità c'ha sopra me, più fermarà i moti della mia mente
sempre, che per inconstanza, o per follia vacillano. Ma ricevu
ta il dispaccio, e nell'intelletto, e nella memoria, l'adempirà V.
Al.ma della sua gratia, e stabilisca me in questo sentire in quel
modo, che si conviene alla sua Grandezza, et alla clemenza,
che dice all'ossa di mio Padre, che le fui con affettionato ser.re
et io le prometto all'incontro, che sebene per questa mia infer-
mità potrà trascorrere in alcuna leggierezza, non di meno
imaginatione alc.a arrecherà di morbo così lieve non mi lascierà
trasportare ad atto mai che buono, et honorato. Questo promesso

con a V.S. Ill.ma come già le ho promesso a Dio, et al mio honore. e
s'ella mi favorirà come spero, spero, che non si pentirà d'hauermi
favorito; e che mi conoscerà per l'avenire tanto pieno di gratitu:
quanto per l'adietro mi ha giudicato pieno di rispetto, e con
questo a V.S. Ill.ma fo humilis.ma riverenza, et insieme bacio
la mano di S.ta Abbad.a e mi racc.do a m.r Mauritio. Venaglia.
Di Turino.

Al S.r Mauritio Catanео, a Roma.

La lettera di V.S. m'è stata cara molto per se stessa, e carissima per la
speranza, che mi dà della risposta di Mons.r Ill.mo Albano, la
quale se verrà, sarà un de maggiori favori, ch'io habbia ricevuto
in questi anni de miei travagli: e mi parrà che mi restituisca
alle leggi de gli altri huomini, alle quali vorrei più tosto esser
di stato, che guadagnar un million d'oro. E se ben conosco, ch'
io med.o con le mie false imaginationi ho dato occasione d'esser
escluso, credo nondimeno, che ci habbia anche qualche parte la
malignità della mia fortuna, per no dir de gli huomini. Comun
que

sia, io mi prostro con ubbidienza a comandam.ti di S.S. Ill.ma
(s'ei non ricusa la mia cura, come disperata) e che non si
pentirà d'hauerla tolta sopra di se. Ch'io le vo in mano con
infinito obligo, che m'habbia impetrato il perdono da gli Ill.mi
Card.li d'Este, et de Medici, come che io non sappia d'hauer mai
offeso Mons.r Ill.mo d'Este, senon forse in partirmi di casa sua,
e da Roma senza farle riverenza: ma il primo errore nasce
per soverchio d'humore, nell'altro io non hebbi colpa alc.a tornan-
domi in potere altrui. Il S.r Cardinale de Medici, hauendo hor
maggiore occasione di sdegno verso di me; onde ch'egli l'habbia
deposto, resto sempre con maggior obligo a Mons.r Ill.mo e mi sarà
caro ogni segno che nell'ocasione mi darà il Cardinale de Medici,
d'hauermi in quel grado di gratia, che prima mi hauea.
Vale. Le porge alcuni con mi potrebbono succedere alla mia vita,
che mi fussero più care: e tanto all'uno, et all'altro dono di meno
di questi due grandiss.i Cardinali sono ugualm.te humiliss.mo Ser.re

S.r Scipione Gonzaga son quel ser.e che sempre son stato, e tanto più, quanto la mia fortuna, e'l mio intelletto mi fa da meno, di quel che prima era. L'intelletto no dimeno in quel che s'appartien alla seruitù, è nel suo vigore, come V.S. potrà vdire dal mio dialogo, che io scrissi della nobiltà, il quale potrà esser un saggio di quel ch'io posso fare, s'io seruirò con gnechi e con libri. Io haueua determinato di andar a Ferrara, ma la speranza della gratia di Mons. Ill.mo mi ha ritenuto, e'l dubbio di non ismarrirla s'io mi partisse. Farò dunque quello, ch'egli mi consiglierà, non solo d'andar sino a Ferrara, ma sino a Roma se bisognasse. Doppia nondimeno l'obligo di V.S. Ill.ma ch'io credo hauer particolare: obligo al ser.mo mio S.r Duca di Sauoia, e ch'ouunq; possa sarei suo diuotiss.mo ne risparmierei la vita in suo seruitio quando mi rappresentasse occasione degna d'huomo da bene, e di tale con la gratia di Dio, e col fauore di Mons.r Ill.mo spero di fare, e di mantenere

mantenere vn'essatta professione che sopisca tutti i rumori della mia vita passata, ne' quali ogni altro che siano: et a S.S. Ill.ma bacio riuerentemente i piedi, et a V.S. le mani.

Di Torino il p.o di Decembre 1578.

Del Cardinale Albano, a Roma.

Quanto sarò maggior speranza della protettione di V.S. Ill.ma tanto gli effetti che da me desiderarà saranno migliori; perciò che chi desidera d'esser suo, conuiene che sforzi d'esser degno di lei; e quando il mio sforzo non bastasse, potrà la bontà di V.S. Ill.ma adempire ogni mio desio, e'l fauore coprire ogni imperfettione. Ma desiderio adesso d'esserle, che di parere, o di ascondermi: onde la supp.o che i suoi fauori possa ancor meco corrispondere al mio desiderio, si che io mi senta in essa sollenato da questa miseria, nella quale per poco discorso, e per smemorata imaginatione son precipitato. Il tempo è tempo di gratia, e tanto ch'ella sempre sia atta a procurarla, ecco farla,

nondimeno par che la Stagione possa aiutar la sua naturale
inclinatione di giovare altrui, la quale essendo in lei ma-
canta corrispondenza, e straordinaria affettione di farle
servitio, che poco potrà crescere, perche dalla sua parte
crescano i benefitij verso me, e dalla mia gli obligi verso
lei; sebene molto potranno crescere i segni, ch'quale io la
manifestarò, e desiderandole ogni grado d'ogni alta virtù,
con reverentia le fo humilissima. Di Torino.

Al med.o a Roma.

La Cr.a di V. S. Ill.ma m'è stata cara sopra modo, più d'ogni perche io
me ne sento molto favorito, che perche io ne habbia bisogno alc.o
alleggerim.to alle mie miserie spero nondimeno d'haverlo in
breve tempo. Ben la voglio supplicare humilm.te che voglia tutta
la gratia del suo favore con Dio N.S. Duca di Terra, col quale io ch'ella
può, e dal quale ardentem.te desidero di esser sollevato da questa misera
vita da niun'altro, et a V. S. Ill.ma humilm.te bacio le mani.
Di Torino.

Al S.r

15

Al S.r Scipion Gonzaga, a Roma.

Io sono in Mantova desiderosiss.o d'esser sempre di V. S. Ill.ma in quel
modo, che sempre fui, non credendo in alcun nuovo modo di
poterle esser più affettionato, e servo, che continuando in me il
desiderio di servirla, debba continuare in lei quel desiderio
di favorirmi, che cominciò col principio della conoscenza, e
seguì di me, ne deve scemare, mentre io da lei sarò conosciuto.
So che più molto per se stessa, e molto più col favore del Gran
Cardinal de Medici; della generosità del quale sarebbe
degna opera, e corrispondente a quella di coloro, de quali ancora
il nome, il pover una volta li era fine a miei travagli; ne
voglio credere, ch'egli sia da meno di grandezza d'animo e volon-
tà quali superi tanto di grandezza di fortuna; ne meno, che
non sia per corrispondere con alcun segno di benevolenza all'
ardentiss.o desiderio ch'io ho, d'honorar questo più per me
vi potrà la sua Sig.ria e gloriosiss.a Casa, et in particolar la sua
persona, alla quale ho sempre portata estraord.ria affettione, e desio
a V. S. Ill.ma humilm.te bacio le mani, supplicandola ch'in mio nome
le faccia humil.te riverenza. Di Mantova.

Al medesimo a Roma.

Scrissi l'altro giorno a V.ra Ecc.za lungo, et diedi la lettera a Mr. Federico, la quale credo, ch'a quest'hora sarà per istrada. Hora di nuovo le scrivo, non per darle ragguaglio più minutam.te de' miei casi; perche questa historia è così lunga, e così intricata, che non può essere scritta in modo, ch'il lettore ne sia capace, ma solo per pregarla, che sospenda ogni credenza che potessero essere stata imprestata dalla mia parte, et anche ogni sinistra opinione ch'Ella possa havere di me per altro, perche come ch'io non neghi di non haver commessi molti errori d'imprudenza, et humanità non sia però consapevole d'alcuna malitia a me stesso, dalla quale sento rimordermi la conscienza: Che guardo io sarò sicuro, ch'Ella almeno mi ami, et che non mi stimi più stolto, di quel ch'altre volte sia stato, non dubito ch'Ella non sia per darmi in molte cose fermissima credenza, e per adoprarsi a mio favore con quella calidezza, che sempre ha dimostrato in tutte le mie occorrenze. Io ho grandissima speranza nel Sr. Duca d'Urbino, se mi vorrà dire ch'io le scriva più distintam.te a V. S. Ill.ma con'io debbia parlare a S. Ecc.za la quale hor si ritrova in Casteldurante. Già stando mi conservi in sua gratia, e mi contenti di presentar le due inclusemi di sua mano, accompagnandole con quelle buone offitio, e con dare a quei S.ri a' quali son drizzate, quel ragguaglio, che più stimi di me, et a V. S. Ill.ma bacio le mani con ogni affetto.

D'Urbino.

Al Cardinale Albano, a Roma.

Il desiderio, ch'io ho di servire V. S. Ill.ma et di mostrarle molti segni dell'affettione, et dell'osservanza ch'io le porto, mi pongono altrettanto ardire di pregarla, quanto è la speranza, ch'io ho d'ottenere la gratia ch'io le dimando, non mi parendo in alcun modo ragionevole

ch'ella come Prencipe magnanimo, e cortese, non debba in qualche modo, e con qualche effetto corrispondere a quella diuotione, con la quale io l'amo, et honoro. La supplico dunq che voglia in mio fauore scriuere al S.r Duca di Ferrara efficacem.te ch'egli per sua cortesia si compiaccia darmi la prouisione, che già mi dana, e'l luogo c'habbiamo ne' suoi seruigi; o almeno mi dia nella sua Corte alcun luogo equale al primo, ch'io habbiamo. E perche io spero, che V. S. Ill.ma si debba più muouere per la ustonta ch'io le giornarmi, che per alcun merito, e lungheza di mie preghiere, humilissimam.te basciandole le mani fo fine. Di Ferrara. &c.

Al S.r Lorenzo Cungiano.

Se hora la mia imaginatione più non m'inganna, di gratie mi sabbia alcun nuouo inganno, la quale è già in Ferrara p.a e molto più fu in Roma fu molto fallace: io giudico di non poter aspettare da alcun parere più certo, e più con fauore, che

che dal Prè di V. S. e da lei med.a supplico dunq l'uno, et l'altro, et insieme la S.ta sua mad.re a non uoler indugiar tanto a fauorirmi, che io perdendo la speranza del fauore, cominciando a dubitarne, mi risolua a prender altro consiglio. Aspetto il lor fauore, e se tale uerrà, quale io l'aspetto, uerrà gratiosam.te et benedetto: et io n'haurò loro maggior obligo, e mi sforzerò di pagarlo, e'l pagarò più uolontieri, che non farei a molti Prencipi, a gli quali non mi par d'esser molto obligato. E s'assicuri V. S. che altrettanto riconoscerò il fauor da lei prouato che da me fatto, quanto da chi il fa, et le bacio le mani. Di Roma. &c.

Al S.r Marchese d'Este, a Turino.

Mi ricordo, che nel mio partir di Turino diedi a V. S. Ill.ma un mio dialogo di nobiltà, il quale era indutto a maggior perfettione, la quale quando le parerà, tanto non niego, che si debba a lor arbitrio, e giudicio. Desidero di farlo stampare con molti primi saggi, e con quello del S.r Duca mio padrone &c. e con quel di Milano

trattare questo negotio con molti, e concludo a V. S. Ill.ma più piacemi, dalla quale ne aspetterei in grazia una risposta a tanto tempo, ch'io le ho scritto, e le bacio le mani, e'n simile a Madama ma Duchessa di Ferrara. &

Al S.r Don Fernando Gonzaga

Gli giorni un di questi giorni un gentilhuomo di V. E. Ill.ma a vedermi, col quale ne ragionai del mio stato, e li diedi un mio dialogo, perchè l'mandasse a V. E. Ill.ma mi giovò credere che'l suo gentilhuomo sarìa col S.r Duca di Ferrara clementiss.mo adoperato alcuna cosa in mio giovamento. Et io la prego, che gli voglia dar sovra ciò particolar commissione. Questo è ufficio che aspetta V. E. Ill.ma sperando di ella per la servitù c'ho seco tenuta col S.r suo padre di felic.a memoria, e con tutta la Casa sua debba in ogni luogo haver me per raccom.do: e ciò tanto più mi giova di sperare, quanto sono più consapevole a me stesso della buona, et sincera volontà, c'ho

di

di servirla: Et a V. E. Ill.ma bacio le mani. D'alcuni altri miei particolari ragionerò col suo gentilhuomo. Di Ferrara. &

Al Magnifico Lamberto,

Sarò sempre sec.o de S.r Cardinal Guastavillani, e le desidero sempre bene, e felicità quanto ancora sono di fauore, e di opinione con cui parlò sua S.ria tanto più le debbo esser sec.o ch'io collocata buona parte delle mie speranze nel Die, dal quale egli porta il nome, e dal g.le la casa sua ha ricevuto tanti honorevoli. Mi sono dunque molto rallegrato d'intendere, che il S.r Filippo fratello di V. S. habbia fatto haver ricapito alle mie lettere, e che mi dia speranza di risposta, la quale se vorrà conforme al mio desiderio, vorrà gratiss.a et a V. S. non che a S. Ill.ma ne resterò con molt'obligo. V. S. m'ami, e m'aiuti più, ch'io amo, et honoro lei sovra modo; e mi faccia fauore di fare in mio nome humiliss.a riverenza a Mons. Ill.mo, et al S.r Gio. Battista Della Valle.

All'Ill.re Sier Giouanni Manini, a Mantoua.

Sebene Io in Mantoua no[n] [h]o V.S. et amici, nond.[imeno] sempre [h]o [a]uuto [d]a noi, per =
che Mantoua [è] quale di loro conoscete, più inclinato à
fauorirmi. Il S.r Caualliер Capilupo, e'l S.r Marcello sono miei
amici, in modo, che non si può più. All'Ill.re Sig.r dal Nero, es
a quel da Fermo porto quell'affetto, e quella riuerenza, che
merita il merito loro, et l'affettione, che portarono à mio
Sig.r Ill.re Guido sarà sempre da me tanto honorato, quanto
si conuiene alla nobiltà sua, et al luogo, che tien co'l S.r
Principe. Stato contento di dar questa lettera ad alcun
di loro, per che l'appresenti a S. Ecc.za Sig.r Duca di Sorga, e'l S.r
Horatio Caualli, che bacii in mio nome le mani al S.r Principe,
e mi racc.di a[l] S.r Duca, assicurandosi, che s'io potrò mai cosa ale.
vi sarò sempre buon'amico in ogni occasione.
Di Roma.

Il Co.[n]te Fernando Obizzo Tassone.

Se l'amicitia di V.S. è tale co'l S.r Conte Hercole suo Nepote,
quale

[g]uale d.[ebb]e, la uoglia adoprare a prò d'un suo Nep.te, qual son'io,
a ciò ch'egli si ricordi meglio delle promesse, e del debito suo.
Bench'è più caro mi sarebbe, ch'immediatam.te mi fauorisse
co'l S.r Don Cesare, a ciò ch'egli si mouesse ad usar meco quella
cortesia, e quella humanità, la qual suol esser propria di
casa sua, si lungam.te da me seruita, e tanto lodata, e celebrata
Jn roma a V.S. raccomando la spedition delle mie cos.e, e le bacio
le mani. Di Roma.

All'Ill.re Mauritio Catano a Roma.

Mentre stauo pigliare mi fù portata la lettera di V.S. per l'affettione, c'
ella mi dimostra, grande dispiacere, perch'io fò compreso, c'ella
non è stata informata del mio stato del quale molto mi meraui=
glio, che dal S.r Co: Ottauio Tassone non fosse stato auuisato.
Ma poi c'egli non l'hà fatto V.S. il debito io nec.[essi]tà nella ue=
nuta a Roma, la quale com'egli m'hà detto, sarà corta.
Jn tanto da gusto a quel che le scriuerà il S.r Giulio Mosti

per lo cui mezo pos mandar le lettere. Della buona vol.tà
dell'Ill.mo Sig.r Card.le Albano non ne ho cerco, che mai fossi,
perch'io l'ho sempre conosciuta con tutto l'affetto dell'animo.
Onde ragionevolm.te dal mio poco misurare il suo. Non
dubito dung.e ch'egli non sia per fare ogni officio, perch'io
consegua l'intento mio; ne la prego nondimeno quanto
posso. Farò l'altro scritto a S. Sant.tà e con maggior comodità
le darò maggior segno della mia riverenza, et all'Ecc.za
non mancherò di mostrare ancora a V. S. la stima ch'io fo de' suoi meriti pari alla mia benevolenza.
Di Sorrento non ho inteso cosa alc.a già molti mesi
sono, ma m'è stato significato, ch'io ci potrò andare à
risanarmi: Piaccia a S. D. M.tà di farmene gratia.
V. S. baci in nome mio le mani all'Ill.re Abbate, et degli
altri gentil.mi di casa, et in questa calda mi fanno bevere
di quel buon vino, che soleamo bere ad un bacchiero ned.
Dio la conservi. Di Ferrara 3.

M.

M.o Marchese Buoncompagno Ambas.re di
S.ta Chiesa a Roma.

Ho supplicato molto Ill.re V. E. Ill.ma che volesse intendere per me appresso
il Sig.r Duca di Ferrara, col quale è ragionevole che la sua interc.ne
sia non solo di molta autorità, ma molto cara, così per l'alto luogo,
ch'ella tiene nella Chiesa, come per lo stato, ch'ha negli stati di S. A.
e sopra tutto per lo suo proprio valore, per lo che da Principe
valorosis.mo non può esser senza molto amata, e tenuta in prezzo. Ma
sin'hora non ho veduto effetto alc.o della sua interc.ne. E credo ch'i
miei prieghi da V. E. non siano stati esauditi, no. tanto per gli
miei difetti, i quali da la sua solita clemenz.a m'credo non vengano
con occhio compassionevole, quanto per la natura del negotio ch'è
in se stesso molto difficile. Pur confido, che la sua autorità,
e la sua destrezza sia per superare ogni difficultà. Bº a V. E.
baccio humilis.te le mani. Di Ferrara 5.

M.o Mauritio Catanes a Roma.

Risposi circa alla lettera di V. S. delli 27 del passato. I miei
travagli, e le mie infermità le riconoscono in alcun piacere, nella
giustitia del S.re Iddio, e l'abbia voluto punire i miei peccati. Spero

che la sua pietà eguale alla giustitia mi concederà perdono.
Che non ci sia alcun Principe, che m'odij, assai mi piace: e
quanto me che facilm.te mi sdegno, ne so odiare, non dovrebbe
fare alcuno mostrare segno d'odio. E quelli della cui buona
volontà molto già mi promise S.A. il Sig.r Card.le Albano, alcun
segno d'amore dovrebbon dimostrare. Ano particolarmente
il S.r Principe di Mantova con molta inclinatione di servir
S.A.za io haurei con volontieri ad alcun gran Principe
obligo, che mi ponesse a suoi servigi, come a S.A.za volentieri
l'haurei, et intanto la per l'espeditione delle cose mie, la
quale più mi sarebbe grata per suo mezo conseguita, che
per quel di molt'altri; perche non posso persuadermi esser
ingrato a chi mi fa favore; ne mi sarà negata perciò no
obedisca a quei comandam.ti dell'Ill.mo Card.le Albano, i quali
possono ragionevolm.te esser fatti ad un par mio; ne perciò
non procurerò dare a ciascuno di me ogni conveniente sodisfat.

La

La mia tragedia ne ardisco di fornire, ne debbo, perche i compo-
nimenti mesti sogliono perturbar l'animo; et io che son melancolico
per natura, e per accidenti debbo, quanto posso più mi star lieto,
come V.S. mi esorta, senza far nomi. cosa, che sia contra l'honor
dell'età, e della profess.ne mia. Il mio poema piacia, mi piace:
e se ben io non me ne compiacessi, non lo giudicherei degno; e non
potrei meno compiacermene, e mi dolgo del S.r Duca di Mantova,
che prima l'abbia consentito, che mi sia fatto quel disfavor
dagli huomini, che non chiamato favor di fortuna; e che poi
non m'habbia favorito in modo che non rimanesse alcun luogo
alla fortuna, ove la prudenza, e l'ordinate donevanze humane
operare, le quali cresciute in me con l'età, et affinate co'l
giudicio non debbono in quel che appartiene al poema lasciar
luogo alcuno alla fortuna: ne posso non dolermi di Mons.r Ill.mo
Duca di Savoia, che s'ha alcuna buona volontà di farmi
favore in questo particolare, non me la faccia manifesta;
e se non l'habbia mi lasci dubbio dell'animo. Scrimerò sempre

a V. S. molto volontieri per lo mezo di S.r Conte Hercole Tassone, s'egli me ne darà comodità, e le manderò le compositioni mie; e gli haurei già dato 6 sonetti, e 10 fatti per lo S.r Cardinale Albano, s'egli n'hauesse lasciato vedere meno di cado. Hoggi m'è stata da lui portata una lettera di mia sorella, queste mesi adietro me ne fu portata un'altra. Amo i miei nipoti, quanto possa amare alcun di loro, e gli vorrei vedere ben allogati. Già pensai di por l'uno al seruitio di S.A. Duca di Mantoua Ferrara; poi hauendo disegnato di porre un'altro per paggio del S.r Prencipe di Sauoia, e l'altro del Prencipe di Mantoua. Hora n'vdirò quel che ne parrà al S.r Card.le Albano; ma io son inclinato assai a porli con l'Ill.mo S.r Scipion Gonzaga; perche stimo, che douendo esser allenato non solo con buoni costumi, e con belle creanze, che no mancheranno nella Corte di Mantoua, ma con molto timor di Dio, e con molta osseruanza della religione, che malageuolm.te si potranno trouare nelle Corti grandi. Ill.mo Scipione già m'hauea promesso per lettere

lettere i priuilegij di S. M.tà Cesarea per lo mio poema, e per l'altre opere: poi quando questi giorni adietro fui a vedermi, molti congiemmo, e mi promise quelli della S.ta Duca di Mantoua ancora, ma non ceruando a vedermi, come m'hauea promesso, son rimasto non poco mal sodisfatto, e marauigliato della poca amorevolezza, che S.tà ha dimostrato verso me. Io pensaua, ch'ella ageuolm.te potesse impetrarmi dal S.r Duca di Ferrara la mia solita prouisione, e ciò che io potessi trattenermi seco in Roma, stanza, che per gli altri aspetti, che per quel dell'aria mi piacerebbe molto. Vorrei volontieri, che'l che mi consigliasse il S.r Cardinale Albano non solo in questo particolare, ma in quelle speculazioni ancora. Io darò quelli che mi sono stati promessi non vedendo altra alba, ne ne vsciro. Hora ben prego V. Ill.ma Albano, che mi sia cortese non solo di consiglio, ma d'aiuto. Et a V. S. bacio le mani.

Di Ferrara XI.

All'Ill.re Marchese d'Este, a Turino.

Quant'io più mi confermo nella certezza di questo nostro, delle gli per alcune cagioni sono stato dubbio, tanto più mi pare d'non hauer bisogno d'altra fauore, che di quello della Casa d'Austria, e Gonzaga, di cui s'è con nuovo parentado congiunta co'l Duca mio S.re Nondimeno perch'il desiderio c'ho di seruir V.E. per se è grand.mo et è fatto poi molto più grande per la dipendenza, c'ei dal Re mio Signore, et dal Ser.mo di Sauoia, al quale io ho tanto obligo, non ho voluto mancar di applicar mano a lettera, e di supplicarla, che si degni di aggradir questo mio desiderio, con opera, che il S.r Duca di Sauoia non voglia negarmi gratia di quel fauore, che merito, non per altro, per la riuerenza che porto al suo nome glorioso, e meritò anche, perche fatto in ogni mio componim.to di prosa honorata, et efficace mentione del suo nome, e de meriti suoi. E con questo a V.E bacio humilissimam.te le mani, pregandola che baci a S. Alt.za il ginocchio in mio nome, et al S. Principe di Piemonte mi ricordi per

per diuotiss.mo Ser.re et alla Sig.a Marchesa sua. Di Verona.

All'Cardinal Borromeo, a Milano.

Io ho scritto molte volte a diuersi Sig.ri per hauere il priuilegio dello stato di Milano del mio poema: hora intendo, che lo stampatore di Parma l'ha fatto stampare, e che n'ha il priuilegio, il quale non sò, come gli sia stato concesso: ma si bene che la seruitù c'ho seco con S. Principe sua nipote merita, et ame più cara, che ad altri hauesse esser concesso il frutto delle mie fatiche. Et però ne prego vostra Sig.ria Ill.ma che mi fauorisca ad hauerlo non men di questa, che d'alcun'altra opera, delle quali le mandarò la lista, se sarà di questa mia lettera ne sarà stata mandata a V.S. Ill.ma et che ella l'habbia giudicata degna di risposta, e le bacio le mani.

Di Verona.

All'Ill.re Fed.co Buonuicatura, a Pesaro.

Io non so quando la S.a Duchessa d'Vrbino sia informata del mio stato, ben nondimeno mi fù detto dal S.r Horatio, ch'era già suo paggio, che sua Ecc.a haueua buona volontà di fauorirmi. Et però hauerà, che fare di nominarla ne particolari del mio poema, et in molti

Mons. e S. Ill.mo Ascanio Hippolito douz.bbe essere di tanta autorità acc.o
che s.a ella è per natura s.a per ufficio sono certa, la possa rendere
più solleuata: Et io per la semitù c.e ho con S.a Dig.a la prego affettuo-
sam.te che voglia pregarne la S.a Duchessa: ne mero che scriua
nel Regno in mio fauore alla S.ma Principessa di Bisignano, acio-
che S.a E.a prenda la mia protettione con quella Città, nella q.le
io ho sauer parenti, e nonam.te io ho sauer alcuni beni, come
mia sorella mi dà scritto per una lettera portatami dal S.r Conte
Hercole Tassone. Inuierò questa mia lettera per la med.a
strada, e quella di mia sorella. Le replico, che V.S. aggia,
che'l mio poema sia subito stampato una volta, e che sono a sistema
in più luoghi con mio danno non piccolo, ma con dolore, et afflit-
tione maggiore dell'animo mio. Io ho domandato i priuilegi d'ale-
stadi, ne mi è data risposta a proposito, e mi pare quasi d'hauer
perduto quello del S.mo Gran Duca di Toscana n'hauea
concesso, oltre se il S.mo Duca usa sua grella bontà amicitia,
che già mi disse il S.r Co. Fr.co Gallo, quella sua cagione,
che lo mi ha fatto perdere, douerebbe farlami ricuperare; com'

io

io hauei ad alcun gentilh.o di corte Stato, s'io il vedessi, e come
saurei detto al S.r Flaminio Buonarroti, s'egli fosse tornato
a Fiorenza; et a V.S. bacio le mani. Di Ferrara.

Al S.r Giorgio Corno.

Mando a V.S. alcune mutationi fatte da me in quel sonetto in risposta
al mio; si contenta di mostrarlo a chi lo mostrò in questo nuouo
modo. Le cagioni delle mutationi sono state, e di giudicato di poter
più propriam.te dire piangere il piano che piangere il canto;
intendendo di quel piano, che io nacqui, quasi per amore. Ne
l'elocutione di piangere il piano è alcuna inusata; perche l'usò il gentilis.o Stanillo nella stanza della ninfa, che'l
Salvator fece in quel verso.

Piangea il piano di lei, più che'l suo male.

Ho giudicato parimente di poter con magg.e conuenienza lodare
parlar dell'uso moderno di quei giouani, che portano l'oliua
sul capello, quando vanno a diuisar le Dame; che dell'
antico del coronarsi di lauro già posto in disuso. Questa volta

non di Venus sdo riguardo a quest'uso semplice de' prezzuni, perche l'oliua anora e stata usata da Poeti, come si legge in quel uerso.

Jesse caput cepit foliis ornatus diuina.

Dona gram.

Ho anora che si possa dire, ed egli nell'edificat. del Tempio, e ne sacrificij, e nelle ceremonie se ne volesse coronare come sacerdo non come poeta, rond. si comprende assai chiaramente che dall'edificatione di quel Tempio egli parla allegoricam.te e ci rimando di voler cantar delle uittorie, e della genelogia di Cesare, uffo. di poeta, no di sacerdo. Ho dippiu anora di considerat.ne, che ne l'istesso libro, ou'egli mostra trattar di Cauallo animal sacro a Nettuno che raccoglie (com'e scritto) nelle fauole, nella contesa fra lui, e Pallade, dica di voler coronarsi della fronde sacra a Pallade: e fron si possa ben ragionare per corona d'oliua, corona di sapienza, come per corona di lauro, corona di eloquenza

eloquenza: perche Pallade e Dea della sapienza, la qle ben conuiene a Virgilio per la perfetta cognitione, ch'egli hauea delle cose naturali, e de' Caualli particol.te Se egli hauesse detto di uolersi ne coronare nemeno di loro sentenza, ma d'egli uolersi coronarsi delle fronde usate nelle pace a Cesare ou. delle uittorie di Cesare, e che lo dica nemeno dalcun ragione, e dreppoco prima Sum.th dixo.

Primus Idumeas aggram ob Mantua palmas.

ho aggiu.to. Illic mihi ego, ut Deus consp.ceus in ostro.

Son parole parimente da considerat.ne ma si mebastera con l'occ.ne di questa sua mutatione d'sentenze mostrar altri a considerat.ne gli sono Img.to Et di V.S. bacio le mani

Di Ferrara [illegible]

Alla Sig. Duchessa d'Vrbino

Fui alcuni giorni fa detto saludato in nome di V.Alte. dal S.r Sig.re Bosso, e da un M.co Stefano ufficiale qui di casa, e mi allegrai infinitam.te che la sua humanità si fosse fatta incontro alla mia insignità, et sabbricatala a uicenda fuori di fatti. Ma

poi non ho più veduto il Bozzo, e Mr. Stefano, che tolerà essere qui mattino, e sera, e spando di che l'intentione che mi fu data insieme col saluto, ch'io sarei uscito di questo luogo, non solo non è stata effettuata, ma quasi pare che mi sia tolta la speranza, che debba esser posta ad effetto. Madama Sr.ma io la voglio supplicare, ch'se la sua humanità si fa incontro alla mia viltà, voglia anco la sua pietà farsi contro alla mia miseria, e pagermi alcun' aiuto in modo, ch'io ne senta alcun sollevam.to e non godendomi favorir nella libertà, e nel conservare la mia semitù con S. Sta. ch'è il fine d'ogni mio desiderio, e che sarebbe l'estrema mia felicità, mi favorisca sua nella sanità, e quando ch'sia nella libertà, e [illegible] s'assicuri ch'è ben possibile ch'io serva altro Prencipe, ò che da altro Prencipe dipenda, che dal Duca mio Sig.re, ma non è già possibile, ch'io [illegible] n'induca à dipender da alcun che voglia ch'io diserva lui più di quel, ch'ho fatto: perch'io son

risoluto

risoluto di non voler accrescere le mie colpe con nuova pazzia, se ben ne sperassi per premio honori, e comodi grand.mi e la recuperation della sanità, e da questo proponim.to non è per ricmuouermi la morte stessa. Io darò questa à un mio Fattore, perch'altri non comparo, il quale non mi porta ne proposta, ne risposta in nome d'alcuno; sperando, che non debba far capitarla nelle sue mani, e starò aspettando da lei risposta ò de parole, ò d'effetti; e se dell'une, e dell'altre mie mi sarò data, mi riputarò à avventurato sopra modo di V.S.re et obligato più d'alcun mai le possa. E le bacio le mani humilissimam.te. Di Ferrara. VS

Ill.re Scipione Gonzaga, a Roma.

Sempre le Lettere di V.S. Ill.ma di qualunq; materia siano, et in qualunq; tempo arrivino, mi soglion esser non solo grate, ma dolcis.e Niuna però n'hebbi mai, ne più grata, ne più dolce di quella, che hiersera ricevei; perche se ben in essa havrei potuto leggere cosella più desiderata, e più atta à trarmi dalla irresolutione del

mio stato presente: non: perche in nissun'altra cosa mai
non mi manifesto più chiaramente insieme con l'amor,
ch'ella mi porta, la bontà, e la sincerità dell'animo suo
geloso del mio honore, non meno che di ridotto de' miei
comodi; è giusto, che questa a tutte l'altre tanto si preponga,
quanto si dee più stimare la vera benevolenza d'un huomo,
d'ogni acquisto d'oro, o d'argento. E ben vero io non sia mai
stato punto in dubbio dell'amor che mi porta, del quale
ho veduto in tanti occ: tanto efficaci: segni, non è però
(a confessare il vero) che io non habbia talhora sospettato
che V.S. per soverchio desiderio del mio utile, o per una
certa benevolenza d'affetto di hauermi o vicino, o men lontano, no
habbia potuto essere di quando in quando scorsa in consigliare
quelle cose per legge d'honore mi si conveniua. Hora
saldan sospetto mai ho hauuto di ciò tutto s'è dileguato
al legger della sua de i 20 del passato; nella quale
ella mostra d'hauer con riguardo ad ogni cosa, & esempie
ogni mio desiderio. Et io ancora conosco, e conobbi anco quando
le scrissi

le scrissi la prima lettera; che saltar volea giù vn dirupo, e vi gittai,
non si conviene il richiedere; e che non posso venire a Pisa, e non
vengo risoluto; ne ad altra altezza sarei sceso così irresolutamente.
Ma scrivendo a V.S. Ill.ma di è una parte dell'animo mio, e la
migliore, con lei con esso lei parlato, come sarà l'animo tal volta
già se stesso ragionare: e non mi son vergognato di scoprirle il
flusso, e 'l riflusso de' miei pensieri; e quella irresolutione, la
quale è stata, e stimo, che non debba essere la ruina di tutte le
mie attioni; e con questo a V.S. bacio le mani. Di Ferrara.

Al Cavalier Heredia Cato, a Lendinara.

Il S.r Giulio Mosti mi diede questa settimana passata la copia della
mia scrittura fatta per interpretatione del sonetto, col quale risponde
a quel di V.S. et oggi mi ha portato una sua lettera del 8.e d'Ott.e,
nella quale era incluso la copia di suo primo scritto, e della
mia risposta, e d'un nuovo che V.S. me ne scrive, e risponde
particolarmente di ciò, che la vaghezza molto della diligenza, di una,

in rimandarmi le mie scritture in lingua molto migliore della
sua: e se le piacerà di mandarmi somiglianti traduzioni l'altre due
lettere dell'ord.e ne rimarrò a V.S. con molto obligo: non ne la
gravo però, sendo grande ella giudicherà ch'io possa esser comodo
suo; ma solo l'avertisco, ch'io non voglia con facilità mostrare
le cose mie giulie dimandeci, perch'io non ci conosco in loro
quella dottrina, che V.S. per sua cortesia dice di conoscerci.
Al sonetto di V.S. rispondo, come ordì per l'ultime parole;
et a rincr.e non di facilità saurei potuto servirmi della voce
(morale) la quale è da lei posta nel secondo verso, nondi-
meno più tosto scieglierne un'altra, che più mi piacesse,
che servirmi in rima dell'ord.e di rispondere per l'ultime parole,
il quale tal volta dal Petrarca è disprezzato non si se per
questa, o per altra cagione. Non riprendo V.S. di usata l'-
Labbia, perche da Dante è stata usata in quel verso

Tullio, e Livio, e Seneca morale.

ma

ma le ricordo solo, ch'all'orecchie non poco delicate è barbara. Il sonetto sovra il nome di Dan.... è più tosto in lode d'una gentildonna, c'abita sul Catajo, che così è detto, ch'ella mi vedeva questi giorni passati, e c'ora di nuovo mi richiede in quelt.a lettera già da me dato questa settimana, e l'altra al S.r Giulio Rossi, perch'io le mandassi a V.S. et lui scrivessi sovra il nome di Dan.... come meglio seppi. Se'l S.r Giulio l'harà mandato, come dice, a quest'ora V.S. l'harà ricevuto. Io non me n'ho arrogato copia alc.a ma egli di c.o d'averla; onde quando per disgrazia il p.o non fusse stato ricapito, potrà ricapitarlo, e rimandarglielo. Mi sforzerò di fare un'altro che vedrà sovra l'ultima parte solam.te del nome di Dan.... com'ella nobil desidera; ben che non sia per qual cagione possa desiderare ch'io tratti come tratto da lei, senza forse perch'io rimanga in fallire, il che facilm.te potrà avenire, et io non negherò di porre in questo ogni studio per compiacerla, parendomi che sia una nob.e sonora il contrapporre co'l D. Cato, e gli-

in quelle compositioni particolarm.te dalle quali egli come inamorato
si compiace, ò si sforza di compiacere: Il nome di San.... m'è
stato sonerire della casa Delfina, ch'è delle nobili, e delle grandi
della nobiltà, e grandezza della Città di Venetia, con alcun della gle
io hebbi già amicitia, e seruitù, et Ella non men ustonderi
usarei che mi s'appresentasse occa. di fargli seruitio, e di
richiederlo fauore. Questo scriuo à V.S. acciò faccia testimonio
dell'animo mio, quando le occorrerà d'andare, ò di scriuere
à Venetia, e le bacio le mani. Di Ferrara il 4 d'ottobre 1581

Di V.S. Fra Marco da Ferrara Capuccino.

X Jo non dubito punto, che il S.re Iddio sia conoscitore de' cuori degli
huomini, ma che i secreti del cuor d'un huomo siano ad un'altro
manifesti senza miracolo, non ne sono certo, che ustonderemo
indarno sopra ciò il parere di V.S. alla quale non debbo
alcun mio secreto pensiero essere manifestato, se Dio
per sua infinita bontà, ch'ei sia degnato di conformare la sua

divina

divina alla mia humana volontà. Perciò che s'io conoscerò d'hauere
d'amico, molto ustonderei molti miei secreti a V.S. hauerei detto, e gli
hora io non li scriuo, non essendo sicuro della costanza dell'animo
mio, della quale nuouam.te non debbo fatto proua alc.a e per l'
esperienze passate non debbo tanto confidarmene, ch'io ardisca di
promettere altrui di me alcune di quelle cose, ch'io mi vergogno
già me stesso. E se questa diffidenza, ch'io ho di me stesso non m'hauesse
ritenuto, hauerei già più fatto dato auiso a Prencipi, et a Caualieri
Napolitani, et particolarm.te al S.or Vespasiano Gonzaga, non solo della
stato mio esteriore, il quale da molti più esser saputo, ma anco
dell'interiore disposition della volontà, la quale non può esser
conosciuta, nè da Iddio, ò da coloro, a quali egli la manifesta.
Onde se V.S. per relatione ne è in alcun modo consapeuole, di
due cose la prego, prima, che nelle sue sante orationi preghi il
S.or Iddio, che la mi confermi in modo, ch'io non diffidi di me stesso,
in quel ch'appartiene al seruigio, et alla lode di S.D.M.tà poi, che

non voglia quel d'ella sa, i occeti de miei secreti a tanti mani = frabare: Perciò che il S.r Iddio ha dato a gli huomini la volontà libera d'operar bene, e male. onde molte possibono essere, i gli se fosse certo d'alcuna mia buona deliberatione, o intentione d'impedirla bene, ed io vedendo essa non potessi operare. & quantunq la bontà d'Iddio soglia con modi maravigliosi ammonire molte volte quelli, che sono impedimento delle buone attioni, Nondimeno egli dato all'huomo la ragione, perche bene, et in suo pro l'adoperi, non deve l'huomo ingegnarsi d'operarla, che l'altrui attioni possano esser d'impedimento, se dall'onnipotenza d'Iddio non sono in modo alcuno impedite. & questo mi basti per hora in risposta della sua: forsi un'altra volta con più comodo a Lei scriverò più lungamente a me sarà gratissimo. Di Genova il 28 Luglio 1581.

Di V.S. Illustre Affetionatissimo Amico, e Servitore
Gio: Maria Cambio, a Napoli.

Mando a V.S. la risposta, e fò fatta al primo suo scritto; risponderò all'altro

altro ancora. già tanto m'era grato mostrarmi, e dirmi
Napoli, come fo, baci in mio nome humilissime le mani a Mons.r Ill.mo
L'Illustrissimo; et al S.r Celio Orsino mio caro padron osservandissimo. Se
et al S.r Fabritio Carafa dica, ch'io gli sono quell'amico, e servitore
servitore, che per addietro gli sono stato, e sarà sempre.
Di Genova.

Al S.r Gio: Maria Cambio.

V.S. si contenti d'appresentare questo scritto alla S.ra Duchessa, e di farle con gra
cie: quel buon'ufficio per me, in modo, ch'io ne resti qualche
effetto. Vi prego anco, che vogliate sollecitare non meno voi stesso,
che'l S.r Co: Scipione, acciò ch'io habbia quella risposta alle lettere,
che scrissi. E prego il S.r Conte che supplichi il S.r Duca a farmi
le gratie, ch'io le dissi in voce. Mi scrivete, che Nicolao Grimaldo è
maestro di Logica, e di Filosofia, e però potrà discorrer con
voi, che quelle cose non intenderete, mi sarà da lui data audienza.
Vi lascio scrivendo, ed io mandai al Card.le Cesis non s'è allontana

dalla dottrina peripatetica, et è scritta problematicam.te in quel modo et stile, prendendo li Peripatetici scritti le questioni morali. Et se ui è alcun' ornam.to di premio e di eloquenza, sappiate, ch'i Peripatetici greci cominciando da Aristotele non vi hanno hauto ornam.to. La dottrina anche del Dialogo della Nobiltà, e della Dignità è Aristotelica, se ben ui è alcuna misura di Platonica, la qual da Simplicio la Filosofia, e da Eudosso è cacciata. Ma nel dialogo del Messaggiero la dottrina è Platonica con qualche misura di Peripatetica in quel modo, ch'i Platonici hanno scritto. Disegno di scriuer alcun'altro con ornatam.to, e di quello serbar la copia, e procurar che sia stampato. Ma per ne potrò scriuer più popolarm.te per compiacim.to d'altri, delli quali ho mi ricordo di serbar copia, e nello scriuer adoperando più probabilm.te non solo hauerò per guida Aristotele, Senofonte, e Platone, ma Aristotele med.o il qual scrisse alcune opere, che chiamò

Acroamatiche

Acroamatiche, et alcune altre, che chiamò Exoteriche. Et le medesime con alcuna volta nell'Acroamatiche, e nell'Exoteriche trattò, ma in diuerso modo. Tanto sia detto de miei disegni; hor ricordarui desidero, che io habbia alcun priuilegio di constabile.

Di Firenze.

Ms. Guido Coccapani.

Mi è detto da certi, che non so che in nome di V. S. Ill.ma di dialogi non ben da me intesi. Io gli ho scritto molte cose, le quali tra pochi mesi molto volentieri, e le correggerò, et le condurrò a quella perfettione, che per me si potrà maggiore, se mi sentirò meglio; e ne farò a V. S. quella parte, ch'ella giudicherà conuenirsi. Tenga intanto per le lodi di quei S.ri a quali son tanto obligato. Scrissi un Dialogo solo, e ho destinato al S.r Principe di Mantoua Sig.r il quale non sarà da me ulteriormente dato ad altri che a lui, o ad alcun de suoi più famosi generali da me conosciuti. S'io mi sentirò meglio scriuerò molte cose, le

sono non n'inganna, di molta Lode, ma vorrei non l'adesso à scrivere in questo stato, nel quale poemi non son atto à fare in alcun modo, Et à V. S. bacio le mani. Di Genova.

+ Al Sig.re Gio. Marco da Terni Cazneuino.

Quelle parole, che V. S.ria mi scrive nella lettera sua, che sono à marauiglia che Iddio l'habbia fatta conoscere del mio cuore, essendo la me mia ignorante, e che non sia miracolo. Dirò che marauiglia propriam.te è cagionando è per opinion mia vna passion dell'anima nostra. E miracolo è anco il mirabile, che la marauiglia: Et è quella, che suol muouere la marauiglia. onde miracoli sono stati chiamati quelli opere degli huomini, che per la grandezza loro moueuano marauiglia, quali furono le Piramidi de' Re dell'Egitto, e'l Colosso del Sole, che era in Rodi, e'l sepolcro, che Artemisia donna fece alla morta moglie, e gli altri giuochi, che per antica fama sono celebri. L'opere poi d'Iddio, e della Natura, le quali ci muouono à marauiglia

marauiglia, sono stati detti miracoli. E perciò le gigantee, e de' mostri nati, che son generati per difetto, o per eccesso di materia, ci marauigliamo conuenendo.te miracoli possono esser detti. Ma miracoli son quelli, de gli ci marauigliamo, e noi di quelle cose più, che d'altre di marauigliamo, delle quali non sappiamo la cagione; a quelle più che all'altre questo nome di miracolo par conuenirsi. Così giudicò Aristotile, il quale non solo d'intendere, ma di parlare fu eccellente maestro. Io adunque non so la cagione la quale più secreto del cuore mio, che ad alcuno non ho rivelato, habbia V. S. fatto manifesta; ragionevolm.te posso dire, che ella gli sapeva per miracolo, e marauigliosa cosa anco gli la cognitione, che ella n'hà. Dunque dirà la S.ria V. non mi stò ch'ha Iddio, e non sai di lui cognitione? ma se mi dirà ch'io sia, e sai di lui alcuna cognitione, come puoi negar la cagione, che i buoi secreti mi manifesta? A questo posso io rispondere, che all'hora alcuno degli effetti, o mouimenti, et insolenza, o grandi, o ingegnosi à marauiglia, quando

perfettam.ᵉ non se conosce la cagione: onde quantunq.ᵉ
io conosca Iddio; perche la cognitione, ch'io di lui, è molto
imperfetta, di questa, e di molt'altr.ᵉ opere, et operat.ᵉ di
me soglio marauigliarmi. Et all'hora cessarà la marauiglia
quado perfettam.ᵉ conoscerò la cagione, che la muoue. Vuol
rispondere ancora, che conoscendo Iddio conosce la cagione
uniuersale, di quello, che mi muoue à marauiglia, la quale
perche più operi per mezo d'altr.ᵉ cagioni particolari,
all'hora cessarà la marauiglia, ch'io conosca le cagioni
particolari d'essa, e i modi dell'operatione loro. Ma se
quado saranno conosciute cessarà la marauiglia, (così giudica
el.ᵒ Dio, ch'io possa ben conoscerlo) dirò all'hora, che era
miracolo, che V. D.ᵗᵃ sappia i secreti dell'animo mio, è più
facile che non sia, si come hora non chiamo miracolo l'oscurità,
ne quel cader d'vapori, che par cader di stelle, ne molte altre
cose delle quali quando io era fanciullo, solea quasi di miracoli
marauigliarmi

marauigliarmi. Dunq.ᵉ un'istessa cosa, più in un tempo, che in un'
altro parirà miracolo? et ad alcuno parrà miracolo, ad alcun'
altro non parrà tale? ne cosa alcuna è, che sia sempre, e per se
miracolosa; ma tale è solam.ᵗᵉ forse per l'ignoranza de gli
huomini? ò pur anche sono alcune cose, che in ogni tempo sono
per se miracolose, ò nota, ò ignota, che ne sia la cagione? Et se ciò
è uero, non intendeuam.ᵒ parlarsi quiui filosofi, che dicono, che
miracoli son quelli, de' quali le cagioni non son conosciute: ma gli
son quelle cose, che miracolose potranno essere giudicate da coloro,
che la cagione ne sapranno? Le impossibilità forse? delle quali
ò si sappia, ò non si sappia la cagione, sempre muouono la marauiglia:
e seguita, saranno, saranno miracoli? e pur le impossibili sono
quelle forse più miracolose, la cui cagione è men conoscibile al
mio intelletto? ò più tosto, se queste non son tutte egualm.ᵗᵉ
impossibili, i miracoli saranno maggiori ò minori, secondo che elle
più ò meno saranno impossibili? Ma come distinguerem noi i

gradi dell'impossibile! come quello del necessario forse che
l'impossibile segue con.ne. conviene il reciso? ò basterà forse
in questo proposito di dire, che delle cose alcune sono
impossibili all'huomo, altre sono per natura impossibili
all'huomo altre sono per natura impossibile? può nella
seminatura, e nell'huomo nascere, e crescere questo, e il
giorno, e può questo, e quel giorno non nascere, e non crescere,
ma non a voglia dell'huomo; onde quando avenisse, che alcuno
per arte magica, ò per voglia d'Iddio facesse à noi con giorno
e tenebre; di queste operationi, quasi di miracoli ciascuno
prenderebbe meraviglia. Non potrebbe non esser certo, nelle
per volontà d'Iddio, ò per magica incantesimo fatto. Ma di
vuole fermare il sole nel Cielo, quando piovve il giorno con
simplici parole non alcuna di quelle, che richiesero nel caso
si voglia arrestare, non può dubitare se vi sia stato d'Iddio, ò
[illegible] [illegible]

da Demonii quel miracolo sia stato. Dirò che le cose, che per
natura sono impossibili, a Demonii ancora sono impossibili, e possibili
solo a Iddio; ò a coloro, che operano la gratia sua. Ma la cognit.
che la Div.ne sia del mio cuore, sarà da me come impossibile
ammessa? ò crederò ed alcuna scienza di cose naturali, ò
soprannaturali ci possa dar cognitione de' pensieri altrui? Non
crederò io già mai, che per alcuna natura, o scienza possa l'
huomo conoscere i secreti dell'altro: ne per quelle, che nelle
scuole de' filosofi sono soprannaturali di nascosti, di belle gli
per avventura il Demonio è miglior Medico, che noi non
siamo. Non crederò di ciò per alcun'altra, che nelle scuole
non s'insegni sia degli humani pensieri conoscitore. Non
potrei per molte congietture possono i Demonii argomentar quello,
che gli huomini ne vogliono fare, ne pensi saper alcuna
cognitione, la quale certa non è, ma certo non è men mirac.
cosa della generatione de' tuoni, e delle saette, quando a noi
a voglia d'alcun'huomo sono elle fatte, ma molto meno, che de

l'operatione di quelle cose, che per natura sono impossibili: ~~non~~
Ma se quelle cose, che per natura sono impossibili siano egualm.te
impossibili o nò, e se d'esse alcuna possa Iddio far gran, ò egualm.te
almeno non ardisco di determinare; quantunque mi
paia, ch'all'infinita sua potenza tutte le cose debbano
esser facili, non che possibili egualm.te. Non. perch'quelle
cose, che sono per sua natura più impossibili, s'alcune ne ne
sono, non vuole, ò non vuole Iddio far spesso. Quelle che più
di rado sono fatte, fanno più marauiglia. E perche di quelle
che men di rado sono fatte, ò dell'ordinarie sono piene tutte
quelle scritte, che da pregatori, ò da altri divoti persone
sogliono esser vsitate, prego V. D.ne che prieghi per me la sua
bontà infinita, che mi degni di darmi gratia ch'io possa
visitare la Chiesa consecrata in honore della sua Madre gloriosa,
e quella ch'è in Assisi fù edificata in honor di S. Franc.o Et
tanto più se con la dottrina sua, ò con quella d'alcun suo Pre
mi trarrà d'alcun'errore, ne le rimarrò con molto obligo.

&

35

& supplica, ch'io ho indutto scrivere a lei de' miracoli non per insegnar=
le ale.a cosa, ma acciò che ella sapendo il posto, ch'io ne sò, possa
procurare che mi sia insegnato il modo, ch'io non sò, et di V. D.
mi racc.do sempre nelle mie devote orationi.

Di Ferrara l'vii di Ottobre 1580.

Di V. S.ria molto Ill.re

Ser.re Antonio Forni da Trivigi.

Ho ricevuto molte lettere del S.or Marchese d'Oria, da che sono giù in
Ferrara, e di niuna d'esse ho hauuta risposta: Se ben l'affettion
ch'io gli porto, e la grande volontà ch'io ho di servirlo haurebbe
forse da lui meritato più tosto fauore. Voglio nondimeno sperare, che
S. Ecc.za almeno si contenterà di farmi risponder da V. S. et a me
sarà carissimo d'haver per suo mezo alcuna risposta, per la qle
possa più tosto, e più facilm.te ottener la gratia, di cui S. Ecc.za
m'ha data speranza. Mi farà anche V. S. piacere, a baciare in
mio nome le mani al S.or Agostino Bruni, et a pregarlo in mio nom.e
che mi raccomandi humiliss.te al S.or Duca, et al S.or Principe, e che
gli assicuri, ch'io son desiderosiss.mo di servirli. Di V. S. humiliss.te

le mani in mio nome a Madama, et al S.r Maurizio detto,
e con questo a V.S. bacio le mani. Di Ferr.a

Al S.r Pier Giovanni Marini, a Mant.a

Ricevetti questi me ri passati nelle lettere, ora mi rallegro à prontezza
mente di due gentilhuomini; io ho pregata S.E. Ill.ma
d'alcun favore, e gli ho raccomandata la mia vita. Ho scritto
parimente all'Ill.mo sig.r Duca: resta solo, che non vi sia
di alcuno di essi di nuova premura, e che non gliele richie-
diate, o almeno ragguagliate con chi possa alcuna cosa
con essi loro. E mi rac.do pregandovi, che baciate in mio
nome le mani a tutti quei S.ri a quali mi ricordi, ed io bacio le.
Di Ferrara &c.

Alla S.ra D. Cecilia Buonumpagni Zeppi, a Bologna.

Quell'istessa fama, ch'ha portato a gli orecchi miei il valore, e
i meriti di V.S. Ill.ma, deue hauer apportato a essi i miei trauagli,
e disgrazie

ei disfauori, che mi ne fanno da dimenticare. Ord.o mi giouerà di
credere, ch'ella ne senta alcuna compass.e che non
negherà alcun giusto, e cortese fauore a miei prieghi. La prego
dunq.e che voglia in mio fauore scriuere al S.r Duca di Ferrara,
perche essendo egli Cau.r compitiss.o farà sempre quella stima
che deue delle preghiere di sì valorosa sig.ra. La voglio anche
pregare che si degni di fare opera con l'Ecc.mo S.r Giacomo e con
Mons.r Ill.mo suo fratello ch'io sia assolto dal concetto delle loro
età V.S. Ill.ma baciando le mani le prego felicità. Da Ferr.a

Al S.r Maurizio Catanio, a Roma.

Amor ch'io debbo più desiderato d'esser riputato buono, che dotto,
non mi dee dispiacere d'esser giudicato ignorante. E se la
verità è scienza, e se senza scienza non si fa alcuna perfet-
attione; certo douerà stimar la fama della dottrina, quanto
quella della bontà. Ord.o al S.r Iddio piacerà di colmarmi
di tutte, mi sforzerò di rimouere dall'animo de gli huomini
quell'opinione, che poi mia sciagura, e per alcuni malignità

credo, ch'era disolgata. Ma perche ella non può stare
esser in tutto rimossa da me, darò solam.te aviso à V.S.
di disturbi, ch'io haveva nello studiare, e nello scrivere.
Sappia dunq.e che questi sono di due sorti; humani, e diabo-
lici: gli humani sono quida d'huomini, e particolarmente
di Donne, e di fanciulli, e sono piene di scherno, e varie
voci d'animali, che dagli huomini per inquietarmi sono agitati, e stimolati di cose animate, che dalle
mani degli huomini sono mosse. I diabolici sono incanti,
e malie: e come che degli incanti non ne habbi certo,
poiche i libri, de quali è piena la Camera, ch'a me
paiono inhonesti naturalm.te ancora, non solo per
arte diabolica potrebbono far quello stupido, che fanno,
et alcuni altri suoni, ch'io odo, potrebbono da humano
artificio con'altra cagione esser recati. Nond. mi pare
d'esser assai certo, ch'io sono stato affatturato; e l'opere
della malia sono potentissime. Circa di che prendo il
libro

libro per istudiare, o la penna, odo suonarmi gli orecchi dalle
voci, nelle quali ben distinguo i nomi di Paulo, di Giacomo,
di Girolamo, di Gianc.o di Fulgido, e d'altri, che sono
maligni, e della mia quiete invidiosi. E se tali non sono,
cotidianam.te operer'ebbono, se la mala opinione, che per le male
arti di loro è conceputa, cercassero di rimuovere. Mi essen-
dono anessa più in quel tempo, che in alcun'altro, molte vapori
alla testa; quando assai volte sento una grande ad sanguine,
in modo che i fantasmi ne sono assai perturbati. E s'essi tali
sono in me, non è meraviglia, se venendo al Cardinal suo
gli chiamati impropriam.te istum.to dell'intendere. Ne è
meraviglia, s'alcun'altre cose [illegible] propriam.te da me sono state
scritte. E s'auviene, che con questa interna imputatione s'accordino
gli esterni, come il più delle volte auviene, mi muovano in
grandissima, e molestissima non finisco le lettere, male stru-
ite, e poi le ricomincio a trascrivere, come di questa ne fatto
de molte copie non istracciate, e molte incominciate:

Alcuni altri tali ne mando, quali la prima scritta assai velocem.te m'escon dalle mani. Nelli quali s'è corso alcun errore, dovendo la cosa esser letta, et riputato da chi errore sia non perturbato, et d'ignorante. Perciò dò in pensando a quel c'ho scritto, ne l'aurei assai facilm.te ma non potendo correger gli errori, ne resto per me molto offanno. Nè solo le lettere scritte da me, ma l'altre composte ancora sono state fatte con la med.a perturbation d'animo. Onde non dò mai che mai buone, ne mai confermo che sian mie, perche non habbia tempo di vederle. Perciò che non quelli che da animo concitato, ma quelli, che da tranquillato giudicio sono stati prodotti, debbon ragionevolm.te star in nodi miei componim.ti. Oltre di ciò alcuni d'essi non sono stati scritti con quella, ch'io stimo buona arte, per molte cagioni delle gli in altra occasione s'haurà mia scrivere più a lungo. Et tal gli una scrittura, che due anni sono mandai all'Ill.ma et Eccell.ma sua, che ne mandai alla Ser.ma S.ra Duchessa di Mantova, et all'Ill.mo S.r

Scipion

Scipion Gonzaga, alle quali non havendo potuto dar forma d'oratione, pensando quest'anno passato di scrivere in molte orationi le proprie di molti affanni, e di sostenuti, e di molta cura, e di vergogna, e quelli della qualità di gli errori miei, i quali no son degni della penna, di cui è nemica gli stessi giudicabi menzogneli, e sono per aventura minori di loro. Ma spaventato dalla fatica, e da gli impedim.ti di ciò Eancina lasciai di scrivere, giurando migliore occ.e di farlo. Hora m'è uscita intorno di mente la dimissione, di ciò n'Eancina fatta, perciò che la memoria molto mi s'è indebolita in questa mia infermità: ne me ne ricordarei, se molto non ci pensassi, e forse alcun.o se ne direi. Ma quando a Mons.r Ill.mo suo, il quale assai prudentem.te m'Ei sempre consigliato, parerà, ch'io debbia più tosto di rendermi dell'offese, ch'io habbia fatte altrui, e ch'altri ha fatte a me, che ricordarle, e nella mia, e nell'altrui memoria con lo scrivere, pronto mi troverai alla obedien

passato. Prego nostro Mons.re D. che li sia raccomandata la riputatione, e la quiete mia, et a suo tempo consiglio, senza il quale mai vorrei pigliar risolutione alcuna, et acciò che nel dar loro sia sicuro di quel, che come giustitia li tocca, sappia, che quando io mi sia aggiustato dalcuni periti, i quali in questo sono stimati non comuni; e dove tali sono, che possono far di meno di ricorrere ad altri maggiori più sani; e sia pregato, e ricordo di ciò, che non aggravano l'humor melancolico, non dijudo, di modo per essercitare l'officio di Leg.to e sono assai in cura, che per le cose trascorrere, e quelle che io riconobbi non ritenere più d'una volta. Io l'ho detto nostro Sig.re d'essercitarlo. Che di due mila e cinquecento scudi, che nel Regno di Napoli posso rimandare per giustitia, ed un migliaio, e più, de quali mi pare, che D. . . . . mi sia gran debitore, che bandisca Lebron, e mi sia grato di quelle stampe del mio poema, che io ho ricevuto, io potrei havere almeno la metà,

penserei

penserei d'attendere a gli studij miei, non tanto per speranza di gloria, quanto per desiderio di quiete, la quale prima al S.r Iddio di cui desidero in alcun modo, e a V.S. bacio le mani

Da Genova il 10 d'Ott. 1581.

Del Vescovo di Termoli.

Il giuoco sempre diverte, e quando il commercio, per molti gli altri mi rappresenta il nostro comando; perciò che non con propriamente si dice, che le leggi insegnino, come si diceva, et elle comandino. Ma il dissenso, perche l'altre cose, che sero concordano, non mi sembrano da spiegare il mio concetto: e sebbene il verbo insegnare, come più accosto a dir quel che io voglio, et anco di miglior e più dolce suono. Dubbio alcun dubitare, se ne fu ben detto, che le nostre insegnino nelle leggi: ma chi vuole che cognitione delle leggi sia filosofia de costumi, come vogliono i Legisti dotti; non dee in alcun modo dubitare, ch'elle insegnino, o che non insegnino. Il nostro consiglio d'huver men proprietà usato questo verbo

come usano colore, che d'alcuna scienza parlando dicono, di-ui lei s'insegni. Seruio che dubbio sono, s'la cognition delle leggi sia scienza alla quale nella giouinezza mia giouerebbe prima d'io studiassi filosofia attorno un anno, ad effetto per dirmene tanto pratico all'opinione d'ella no sia scienza, che quasi affermar posso con ma pace, che sia di lei ciascuno. Ma lasciando stare questa questione da parte, e l'altra, che fa si possa se la uirtù si possa insegnare, dico, che parlando in quel modo, che poco fa toglieua, se la uirtù si può insegnare con lo gouerno, e con l'ammonition delle gene si può ammo. insegnare. Et della istessa maniera si può addurre l'autorità di Virgilio, la qual da legislatori ancora, non che dagli insegnatori fù usata: Egli nel vi.° parlando delle gene de Romani dice°.

——— Regyas memento rimus omnes
Admonet, et magna testatur voce per umbras
Discite iustitiam moniti, et non temnere Diuos.

Vedrei

Vedrei uolentieri quel, che scriue Horatio in questo proposito d'Homero dal gl. uuol che sia meglio insegnato quel che scriua breuemo, e quel, che sia utile, che dilettoso, et che carore. Cond.° L'insegnam.to d'Homero none posto esser insegnam.to e per auentura è più simile a quello, che si fa nelle leggi, et à quello, che si fa nelle ragioni de filosofi. Et Cornelio mio il Sig.re consenso uolentieri per memoria del S.or Scipion Gonzaga, e del Gran Cardinal Hercole del gl. prima gli, e con altri amici suoi in casa del S.or Duca di Urbino: e quando sarà egli in Roma, come mi dicono, suggetto honorato il potrà agiutare. Et honorare: e uerrà in grada da V. S.ria di gli fauori, che uenga a uedermi, et io desidero di parlarli, e le bacio le mani. Potrei mutare alcuna parola del secondo quaternario, e particolarm.te nel terzo uerso. de V. S. Seruirò mai all'Ecc.mo Signore, gli bacio le mani in mio nome. Di Firenze

Alla S.ria Herede Suo, a Bergamo.

Racomando la mia uita, e la spedition delle gratie addimandate

a V. S. la prego per l'antica amicitia, ch'è già noi non
lee dimanco di pregare per me il S.r Duca Ill.mo et ogni
altro Signore, al quale io son ricorso. E non meno al
S.r Cardinale suo fratello la raccomando, e dall'uno, e dall'
altro di loro aspetterei a somma ventura alcuna
lettera, e se possibil fosse, d'esser per ritrovarlo. Loro sono
in qualche casa, o in qualche villa piacevole. Et a V.
S. bacio le mani, et a lui insieme, gli le riduco a memoria
i principij della nostra fanciullezza, che con tanto, e
sì honorato amore passammo insieme; e quivi V. S. stia.

Di Ferrara alli .

Al Sig.r Giovanni Battista Pigna. à

Ho inteso che V. S. molto Ill.re è in Ferrara, e ne ho sentito gran sodisfattione,
e la prego, che voglia essermi cortese della sua visita; che a lei
agiatamente sarà concesso il poter venirmi a vedere quando vorrà:
e s'io così credo non potrà farmi questa gratia a degno di
servirmi. Gli ne ho scritte molte lettere, e non ne ho hauuta

risposta

risposta; o non son capitate le mie lettere in sua mano, o le sue
non mi sono state date; che della sua cortesia non posso hauere men
che cortese opinione. Son di V. S. molto Ill.re l'vmile seruo, e l'vmile
ammiratore; e l'amo, come io amo pochi altri, e com'ella da pochi altri
è amata. Se Madama Leonora migliorerà come mi giova di credere,
e come molto desidero V. S. m.to Ill.re le bacii humilissimamente le mani
in mio nome, quando le spiace, ch'io m'è molto increscioso del suo male,
il quale non è piano in verun non sia per qualche cagione ingrauato
del mio grave: ma s'in altro posso seruirla, mi comandi, che son
pronto; dico portoglielo in cortesia in cosa di poesia più lieue. Alla
Sig.ra la Duchessa faccia riuerenza, e le ricordi d'io sono già
vinto Sig.re. Di Ferrara.

Al Padre fra Marco Cappuccino da Ferrara.

Le lettere di V. P.ta mi sono sempre molto care, ma spiacemi, ch'io non posso
vltimamente il S.r Giulio Nobili, m'è stata carissima la buona speranza
perciò che in lei mi promette di darmi come saggia giudicherà mio
pensiero nella sua venuta a Ferrara: nella quale vorrei molto volentieri

quel, ch'in questo proposito le scrissi: perche non mi riferbai copia alcuna della lettera, et poco sono stato meno pensoso delle scritte, che non posso ricordarmi risponderanno d'ogni parola. Et ultimamente le dissi ancora per qual cagione io mi mossi a credere, ch'ella volesse ricercarmi di saper certi i miei pensieri: la qual conclusione non fu non ultimo come Logico ben necessario dalle sue parole. Quando seppia ch'io non possi saper simil cose senza mio dishonore della professione sua mentre me di quelli ch'ella m'addusse, mi giudicassi, che l'professione sua n'havesse bisogno d'ale. Ma perch'io non son obligato render conto della mente della Eccellenza del S. . . . assai mi sarebbe grato, che V. Sig.a fosse col proprio testimonio, o con quel di S.E. et Ecc.mo Sig.r Duca di Sabbioneta confermassi in me l'opinione, ch'io già n'hanevo. Et a ciò che ella habbia occ.e di parlarne un hor la sua venuta con S. Ecc.a Ill.ma le mando un sonetto, che feci quest'anno passato sopra il S.r Luigi, et il S.r Carlo de Loss: e le rimando l'altro, che mi diede scritto del S. Duca; al quale do gratie tali, che da

gli

gli altri Duchi sono usate: i quali all'hora lasciai, parendomi, che'l nome di così nobile Principe assai fosse honorato per essi. Et due questi due, le ne rimasero un'altro, che le mandai questi mesi passati, ma non mi scrisse d'haverlo ricevuto. Hi spazio anchor di fare le mie scuse, che mi dimenta, e l'honorà della sua venuta. Dell'Ill.mo S.r Piero, et del S.r Fermano suo Sig.r bacio in mio nome le mani; e così scrive a Mondiana ricordi a que S.ri et al S.r Co: Pietro Bonarelli, di cui son loro gratissimo servo. Di Vo. sono stato per l'adietro, et al V. S.r bacio le mani.

Di Brescia il 3. di Decembre 1582.

Di V. Ecc.a Ill.ma di Reggio.

Se non s'a con V.S. Ill.ma mi dolga gran lamentare di Mons. Ill.mo suo padrone, e del S.r Co: Fulvio suo cognato in estremo grado, ma dell'uno, e dell'altro molto mi lamento, dell'uno, e l'altro habbiamo seco bisogno di fauore, e di protet.e quando ragion vuole, non dovressimo fauorirci; poi che molto fauorito, e ben visto, e molto lasciato fare: dell'altro, d'anne che per cagion d'honore ci fece contra. Ma poco curo del suo fauore con persona da le

gle

egli può essere. Ma con è piaciuto alla fortuna, alla fe anche è piaciuto, che mi sia alterata la sorte mia con rancore natura, e costume, e non si muterano da alcuna pietà di quelle miserie, che gli farebbono potere in ogni altro. Pur mi giova credere che la mia fortuna debba mutarsi, e prego V.S. Ill.ma che resti in questo, e le bacio con ogni riverenza le mani.

Di Ferrara.

M.co S. Bernardo Tasso.

Mando a V.S. la canzona quale l'ho scritta la prima volta, ne me n'ho riserbato copia alcuna. Ho giudicato alcune cose del corso mandarmi da V.S. per ciò che mi pare che niuno obligo s'abbia alcuni per lo dolore, essendo in quanto egli è argomento d'amore, ordine fuor di modestia dell'amore, mi pareva imperfetto. La dica al S. Marchese, e non si curi di parlar del mio negozio il giorno di S. Lorenzo. Desidero, che egli segua, e ciò ch'egli fa ne paglia in buon proposito, ch'io non penserò [illegible] di fare simile ecc.ma di Principi della Cam

V.S.

della Rov.a che sia degna nel canto una piccola penna. Vorrei pregare mi gli mandasse l'Orbone della Casa, e l'Istoria della Pigna, che è tra gli altri libri miei: ed a V.S. bacio le mani, pregandola che non li lasci alcuna occasione di allegrare il S. Marchese, e sua figliuola. Di Ferrara.

M.co S. Antonio Fiorini, a Ferrara.

Dopo che m'è stato fatto alcun motto in nome dell'Ill.mo S. Marchese della Rov.a, credo che egli non debba mostrarsi più affezionato di alcun de' nimici miei, che a me. Se resterà di confermarmi in questa opinione, mi troverà risoluto di non mancar in cosa alcuna alla servitù ch'io ho con S. Sig.ria Ill.ma, ne al debito che gli sono. E prego V.S. che gliel dica in mio nome, e le bacio le mani.

Di Ferrara.

M.co Giulio Nardi.

Ho ricevuto e sono, e mi è in luogo alcune parole come scrivo a V.S. ma vorrei di mandar questa copia ancora al S. Duca, e poi ardirei, s'le pare, fare il primo del Principio di Ariosto, e di mia

li Dara, lee esser scritto con una sola N. ma potrebbe facilmente, che gli derivasse dal Latino Nannus. Mi ricordo di hauerlo letto nelle Case.

Alessandro, e Nannucci miei, che fanno.

e volentieri saprei nouella, come lo scrivo, et a V. S. bacio le mani.

Di Ferrara.

+ Obl.mo Seruo Ariosto.

Benche si soglia nelle lettere trattar più tosto delle cose appartenenti alla vita ciuile, et alla conseruatione dell'amicitia, che delle arti, e delle scienze, le quali ricercano lungo tempo, e molta contemplatione: nondimeno a me molto e caro che V. S. nelle sue non solo mi narighi la sua buona vsanza, ma l'ecc.to suo ingegno ancora; perciò che quanto io meglio il conosco, tanto maggiore mi pare il mio acquisto, et io ho fatto della sua amicitia. Et risponderò assai vsanzerie à dubbij, et alla maggior parte della diffinitione dell'Honore, et io vorrei, e mi par che la mia opinione, che le virtù nell'vltima lettera non

44

non per insegnarli alcuna cosa, che io non mi stimo atto a farlo, ma acciò che ella, et io insieme s'ingegniamo di cauar la verità; sebene non ci sarà più dotto di noi che ci voglia dimostrarlaci. Il primo dubbio è questo, l'Honor è premio di virtù; l'Honor è nella persona di ciascuno che sia premiato &c. Al quale io rispondendo dico, che le propositioni maggiori non di valore eguali alle particolari, non è buona la forma di Sillogismo. Ma s'io le concedessi, che fossero di valore eguali all'vniuersali, s'ella nell'una, o nell'altra aggiungerà la determinatione vniuersale, buona sarebbe la forma di Sillogismo. Nondimeno non ne seguirebbe questa conclusione, Dunque ciascun'Honore è premio di virtù. Perciò che i termini non sono in lei a pari voglia, ed eran soggetto, e predicato nelle proposizioni: ma l'vno in nome e l'altro in verbo e l'vno in nome e stato trasmutato con arte, non dico ingannevole, perche non credo, che ella habbia voluto ingannarci; ma non con sicura che noi dobbiamo molto fidarne. Oltre di ciò quello,

premiare, in conseguenza e premiare.

Il secondo dubbio è: L'Onore non può esser premio di virtù, perche il premio dee eguale, o esser eguale al merito, ma l'Onore è minor della virtù, che merita. E della Eccellenza volendo dargli forma di silogismo, la conclusion sarebbe; L'Onore non può esser premio di merito. Ma io non so, come possa concludere la conclusione, havendo premesse di quelle, che non può essere; non essendo alcuna delle proposizioni di quelle non può essere, ma l'una di quelle, che dee essere del grado non danno regola i Logici. E sono le conclusioni, che i premij devono esser eguali a meriti, potersi disputare, che molti premij possono, e possono esser minori, e che alle virtù sono dati non solo l'eguale, ma il minore; perche ella ha due premij, l'uno interiore, il gusto e la felicità, e piacer, che ne risulta dalle opere, e di loro insieme Virgilio quando disse

—— Dulcedine prima
Dij, moresij dabunt meritis, ——

l'alta estimatione, che è l'Onore,

che ella must essere dalla definitione giustamente conoscendosi, cio è che ciascuno, e l'Onore sia buona operatione; e la buona operatione par, che sia premio dell'operante. Ma certo non parue sconvenevole a Virgilio Maro poeta, e d'alcun poterne premiar se stesso, come ricavando dalle parole, che nel nono della sua maravigliosa Eneide dice Ascanio a Nisa, et Eurialo,

Quae nobis, quae digna tuis pro laudibus istis
Praemia posse rear solui? pulcherrima primum
Dij, mores dabunt meritis, tum casta uterque
Accitum pius Aeneas, atq; ingrata Camillae
Ascanius merita carpet non immemor unquam.

Se ben volentieri saprei per qual cagione giudicò sconvenevole d'alcun premio il darsi: perche a quella, che mi si rimane; che'l premiante dee esser diverso dal premiato, si può applicare, che per le diverse potenze, che sono in noi, par, che l'una possa l'altra honorare; e se l'Honorare è

premiare

— Cum causa cadat
Accutum sinus Aeneas, acti in gremium,
Ascanius mente sana non commenor ungnam.

Poi già le cose celebri non si può ritrovar maggior premio
della Lode, non dee mai stancar molto [illegible] Considerationi
dall'huomo virtuoso essercitate e molto più dee essercitato.
Hor ho dubbio, che l'Honore è premio della virtù; [illegible]
[illegible] dunque per l'Honore possiamo operare; perche è
cosa sicura e lecita l'operar per li premi; nel qual parere
voglio comprender come cosa conueniente, che non possiamo
operar per l'Honore; perche soggiunge, Ma chi opera per l'honore
è ambitioso. Ma quella conueniente stessa, che non possiamo
operar per l'honore, conueniente sarebbe forse, s'ella fosse
concesso, che noi dovessimo operar per l'honore come per premio.
Ma se l'Honore è quasi fine della vita ciuile, non è forse
conueniente che per humani ciuili, et da lodare operare
debbiamo operar per l'honore. Io nondimeno dico, che quelli
che già l'essercitarono per se, non operino per altro premio,

che

che per l'istesso; perciò che l'essercitio è da lor non ricercato,
ma contra sola. Ho quarto dubbio, è l'honore è tra le cose
honeste, e le cose honeste sono tra beni dell'animo, dunque l'honore
sarà tra beni dell'animo. Saprei volentieri, s'da alcuna autorità,
che l'honore sia tra le cose honeste, dove quella s'habbia nel
terzo dell'Etica, ove egli parlando della fortezza ciuile, che non
è vera fortezza, dice, che questa fortezza è molto simile a quella,
che si fa per virtù: perciò che essa per la vergogna, e pesto di fuggir
di cosa honesta, cio è l'honore: perche da questo pare io
stimo, che si possa cauare ch'egli chiama cosa honesta non quella
ch'è tale propriam.te; ma quella che pare honesta à cittadini;
che s'ella fosse propriam.te honesta non sarebbe diuersa dalla
virtù. Ma alcuno dubbio che vigore l'Honore già ben piacesse,
non già gli honesti, et à me pare che non sia quel ch'è honesto per se,
ma che segua non. quel, ch'è honesto. Questo fia detto
per risposta di questi dubbi. Hor ho in mia mi piace molto;

All.o Mannicio Catanio, a Roma.

Dalla lettera che V.S. scrive all'Ill.mo S.r Ottavio Tasso, di Gaudio, ch'ella m'ha scritto dell'altra lettera, le gli non hanno hauuto ricapito, il che m'è molto dispiaciuto; perciò che io l'ho sempre aspettata con molto desiderio, et hora la aspetto con maggiore che mai fosse. La onde prego V.S. che per l'auenire voglia drizzarle al S.r Giulio Mosti, il qual prometto di darmele. Da lui sarò informato del mio stato, et io hora non le scriuerò altro, se non ch'egli è molto diuerso dall'informatione, ch'ella n'ha; si che dee per l'amor che mi porta, del quale appieno è contracambiata, persuadersi ch'egli sia migliorato in qualche parte. Io che l'autorità dell'Ill.mo Card.le mio padrone è grande con ogni sacrificio, ond'io non fui mai ricusato con questo di ferrara. Mando a V.S. un sonetto, ch'io fatto al S.r Cardinale, e le manderei alcuni altri, ch'io già ho fatto per lo passato, s'io n'hauessi un'altra copia: ma per l'auenire sarò più cauto a mandarli: & con questo le bacio le mani ricordandole che ne mandi V.S. Ill.ma di sonetti, che più dirò di la mia grandezza di me, ne V.S. amerà, che più l'ami: Le faccio

riverenza in mio nome, et insieme del D.e Abbate, e salutar gli altri gentilhuomini di casa; e resta sua Ecc.a
Di Ferrara il 10 di Giugno 1580.

Alla Ecc.a di Bozzaro.

Il Sig.r Duca dice, che niuno è più amorevole di voi, et a mi gioua credere di esser io stato il vero, senza non ho meritato essere alcuno. Ma questa credenza ha bisogno di confermation d'effetti. Procurerò dunque di Ecc.a mio Sig.r che resti data alla risposta alle mie lettere; le quali subito ch'io haurò pensato per la via strada, o per quella del detto Solfano, con cui possa parlare; e accordarmi, e tanto nome Ecc.a e non Fabio, e ben non resta il grande Ecc.a ma però Ecc.a e no dovendo a Fabio nella lettera assomigliarmi; bacio a V.S. le mani. Di Ferr.a

Alla S.ra Cornelia Sam.a Soranzo.

Ogni dì n'è giunta nuova, che maggiormente m'accresca. Hoggi m'è stata confermata dal S.r Sebastiano Canella, al quale diedi una lettera,

che

che la diressi a V.S. del mio poema ristampa: A me non più piacere, che in alcun modo sia ristampato, ma quando pur si ristampi non vorrei cedere altrui alcuna parte dell'utile, ne vorrei esser impedito, che non potessi conciarlo in altro stato, in quel modo, che mi piacesse: E quando pur da alcuni Prencipi potessi ottener conueneuole ricompensa del danno, che per tal cagione ricreuuto, non so qual ricompensa potesse darmi, che ne eguale all'affettione. Prego V.S. che s'è alcun Prencipe in cotesto stato, e habbia seruitù co'l Ser.mo S.r Duca di Sauoia, voglia ne' suoi, e'l prieghi a pregar il Sig.r che non cerchi dar altrui i priuilegij dello stato mio. Il med.mo ufficio vorrei che facessi co'l Gouer.e e co'l Senato di Milano. Di Napoli lascio la cura a lor. Degli Stati di S.M.tà Cesarea, m'è promesso i priuilegij l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Scipion Gonzaga. Ma S.M.tà non ha Stati in Italia, se non di quelli de' Prencipi suoi Vassalli, a quali dourebbe ricercar di fatta maggioranza potrà comandare; perciò che la gratia, ch'io addimando, è gratia

che non è mai stata negata ad alcuno, et in un disfavor
con universale che non si può far altro, che ricorrere al
sovrano Principe, et non alcuna gratia straordinaria. Ma
non voglio gravar V.S. di cosa sì fatta; ma sol di quello
che possa aiutar a conseg.to fare di ritornare alcuni di contra
Principe del Regno, e l'abbia servita così dalla Santità
sua et almeno non facendola grande ch. di scrivermi una
lettera, che così cortese Sig.re non negarà di giovicola gra,
quel di Roma s'appartien a S.B.ne di concederlo, et io
potrei pregare l'Ill.mo co. Duca di Bracciano, o l'Ill.mo
S.r Giac.o Buoncompagno; ma io non voglio dar molestia alle
S.rie Loro, e me lascio il pensiero ad altri, et a V.S. bacio le
mani. Di Fermo

Alli 21 Gen.o 1595

Al S.r Cav.r Camillo Gualengo

Mando a V.S. questo sonetto, il concetto del quale è tratto dal simile
di Platone, ove assomiglia l'anima Regia, all'arte del timone.

Solo

49

Solo in questo da lui mi dispiace, che egli parla dell'unione della
Cavalleria, della quale fa Cittadini soli, et io di quella dei Regnicoli,
di quali alcuni non stimerei, altri a niuno: nè questa mia
appartiene all'arte Regia, che quella. Se a V.S. parerà di mostrar-
lo al S.r Duca, mi farà favore, et a V.S. bacio le mani.
Di Fermo.

Alli 21 Gen.o 1595

Al S.r Mauritio Catano, a Roma.

Ho letto la lettera del S.r Horatio Lombardelli giovane, con V.S. scrive-
mi affettionato, et a me pare molto amorevole; si che per l'una e l'altra
cagione debbo amarlo, et honorarlo assai: egli si è risposto come V.S.
vedrà, ma non ardisco di dar giudicio delle cose venute da lui, e
da me. Perche quando colui che non sia certo di sapere, non de-
ve punto contrastare, et egli non dia buon giudicio di se
stesso. Ben è vero, che io mi spoglio d'ogni passione quante io posso,
e considero l'opinioni mie, con altrui, e altrui, come mie, e le
compongo in un istesso modo, e questo non si è alcun grave;

e però non mi contento di sottopormi al giudicio d'alcuno in questo affetto, particolar.te in quel ch'appartiene in questa sorte di Lettere, per le gli scrissi io sono stato contrario a ale.i più che non mi conviene, poi persuaso da molti più che non era conveniente. Et se vogliamo paragonare l'honor sommo con le sommelie persecutioni, molto maggiori sarà alcun dubbio sono state le sopra cadute. La onde risolsi pottemene raggionevolm.te ricchiamare alla pottestà. Ma nell'altri con ubidienti contrario d'esser giudicato da Mons. Ill.mo suo, il quale non fèl mai professo di questi studij, brieve n'abbia molto gusto, ricevendo con gran mio sodisfattione, che gli piacciono i miei componimenti e sopra ciascun altro quel che gli piace, d'io l'abbia chiamato uccello grosso; perciò s. Agostino usurpa il nome di fortunato come risponde al Cartaino; nulla di meno par, che sia nacciuto da Dottori scolastici, e dal

dal Vescovo di Bitonto per colaz.e, il quale una volta volse predicare, questo è quel di Gravina, che scrisse gli presbiteriani passato il mio parere a Mons.r Ill.mo di Terra, pur queste son di gentile materie, nelle quali credo più all'altrui giudicio che al mio medesimo. Del mio negotio, benche Clandio sopra ogn'altra cosa, non darei fastidio alcuno al s.r Cardinale, pio credo di potergli dire che vengerà la santità, la quale gli raccomando quanto posso. E finisco pregando N.r Sig.re Iddio d'io sia qui il prego che mi procuri alcun comodo maggiore, e d'io non le dimandi più cosa. Questo stesso accordo al s.r Abbate, al gle son servitore di cuore. Alla sua materna non mi pare di tempo di pensare, almeno per mia difesa; e volentieri, ~~essendo~~ accetterei d'impetrar per gratia quel che dicono esser mio per giustitia. Ma seguirà il consiglio di Mons.r Ill.mo suo, non vi pregherò a dimostrarsi. Del s.r Ferrante mio Cog.to non debbo cagionevolm.te dispiacere, perch'io son molto inclinato a fargli servitio e ho passato mai à

migliore stato, consolarà ed honorarà. Et io non mancherò d'ne
V.S. re al suo parentado, e d'altro. Mi meraviglio
ond. ch'egli non habbia risposto ad alcune lettere, ch'io
gli scrissi, quando prima intesi ch'egli haveva presa mia
sorella per moglie; ma forse non hebbe ricapito. M.r Lelio
Olmei risponderà senza fallo, perch'hebbe molto a care
l'amicitia di così gentile spirito, nato di così nobil famiglia.
V.S. bacii in mio nome le mani a Mons.r Magn.co, et di tutti
i Gentil'huomini di casa, et viva felice. Di
Di Genova il xxxx.° di Sett.re 92
M.r Lelio Olmei, a Siena.

La famiglia de Olmei era prima non sol conosciuta da me
per la fama di gli huomini eccellenti, che son nati in lei, ma
amata per l'amicitia, che Mons.r Claudio hebbe con mio Padre
il quale scrisse quel bel sonetto, che non si legge in Stanza.

Lascia Bernardo la sonnachiosa,

E pone

E posta a bocca quell'alata tromba,
Ove quando suon chiarissima rimbomba.

Ma costui debbo più amarla per rispetto di V.S. del merito della gle
e dell'amor che mi porta, e di non mi havermi salutato il S.r Mancino
Catareo, il quale è così mio amico, che non vuole ingannarmi, e così
buon conoscitor di sua natura, e della mia, che non più
ch'è ingannato. La onde tutto quel di più, che V.S. ne mostra nella
lettera sua, e nel sonetto, dirò che sono sovercchi, se è merito, o è
amor potrà esser sovercchio nell'amicitia, la quale è buono
augurio del successo mi par di poter cominciare assai felicem.te
e quando ciò è ama ch'a me più tosto, ch'a V.S. mancherà le gratie
in lei ch'accresca, mi sforzerò nondimeno di stabilir la dal mio
lato con tutti gli uffitij convenienti; et così le mando la risposta
del suo sonetto, nella quale non si, ch'io vedrà l'imagine del mio ingegno
così bene espressa, com'a me è parsuto di vedere quella del mio.
Ma corto tanto in cui si conosce d'esser stato, quando sarebbe

farla certa, et io volentieri verrei nella compagnia di quelli studij, per gli quali potrebbe esser meglio compendere l'alma mia contessa, et forse non è poca. ma pur la ringrazio, e sabbia nella leggiera un mio conto nell'Academia di Filonachi. E forse è stato mio vantaggio, che non sabbia da me indotta la mia inchinatione, perche col ingegno suo si saputo donar dalli miei paesi con più belle, et io non pensai di dire. Jo saluto il Mons.r di Modi, mi sono stati molto cari, e desidero molto di confermarseo quella servitù, et io cominciai in Roma. V.S. gli bacij in mio nome le mani, e contanni l'amarmi. D

Di Ferrara il 2.° d'Ottobre 1582.

Al S.r Marcello Catanio, a Roma.

Jo scrissi V.S. molto di due altre lettere, le quali credo, che le saran mandate questa settimana, e mi son poi risolto di scrivere questa terza. Jo mi son molto maravigliato del mio poema non sia stato stampato col titolo di Gierusalemme liberata, perciò che stando io in dubbio qual titolo douessi eleggere, o questo o quel di Gierusalemme acquistata, o conquistata, inclinava più allo uno di gli altri dui, et essa mi rispose al conquistata, e con ragione che nuncia nella epistola al duca di Lorena, nè è sono accreditato. Vorrei nondimeno saper come è sia scritto nell'esemplare di mia mano, et è in potere del S.r Scipion Gonzaga, che non bisogna ricordo, e le bacio le mani, et insieme a tutti i gentilhuomini di Corte.

Di Ferrara il 5 d'Ottobre 1582.

Al S.r Bernardo Giunti, a Venetia

L'amicitia cominciata con V.S. e me et altri doni è stata cominciata nel più caro modo, che possa essere, et i doni massimamente de libri della sua bella, et buona stampa, i quali mi sono carissimi sopra tutti gli altri. La ringratio molto, et la ringratio, et non vorrei potere scrivela in quel modo ella mi scrive: Ma l'opere

mio e la stampa non solo non
sodisfa, ma ne fa molto dispiacere, e molti di Banchi, ma non
sono usciti ancora dalle mani inconsideratamente, e senza
commandamento di V. S. Ill.ma stampato con molto mio
dispiacere [illegible] non di poca e sodisfattione facendo
in tutto alcune mutationi, et aluni giunti, talmente
nel Messaggiero, il quale è più che raddoppiato, et accresciu-
to: ma però non senza mutar molto con male molto miglio-
rarlo. E se mi sarà mai concesso di farlo, haurò quella
consideratione alla cortesia di V. S. Ill.ma di dar
fuora della stampa di quello che da nelli non ciò che le
pare, et non l'imprima, e s'in altra cosa posso servirla
mi comandi. Della volgare eloquenza di Dante, e della
vita nuova, e della Monarchia hanno gran bisogno; e
se me li manderà sarà sodisfatta da me, e con usura, e
gratia loro molto più le spenderò, e le bacio le mani.
Di Ferrara il xxi di Dicembre 1582.

Ill.re

Ill.re Gio. Angelo Papio, a Bologna.

Mi è molto caro d'esser salutato dal s.r Giacobino in nome di V. S.
Ill.ma ma più cara m'è stata la nuova della s.ra Giulia sua, il
quale non è venuto a ricordarmi senza causa di V. Ecc.za e per certo
ella mostra desiderio di far alcuna cosa per amor mio, non
saprei di quale pregarla principalmente, sendo certo sono, e di
tanta importanza quelle, e s'io desidero, che almeno di non parer
poco discreto, s'io volessi astringerla con preghi a farne molto, o
almeno alcuna delle principali. Non cumulo adunque di
debole, et essendo io infermo d'infermità più tosto noiosa, et
grave; la quale è non meno fastidiosa all'animo, et al corpo;
ci vuole medico savio, maggiore, che nel s.r Vincenzo Lauro,
tanto amico di mio padre, e di V. E. et gli bisogna sia vec.o
non si deve esser scordato dell'arte del medicare già da lui esercita-
ta con felicità, e con tanta eccellenza, e come vecchio deve esser
medico degli animi, e 'l mio è già duro, et è infermo, e per la memo-
ria delle cose passate non può esser sodisfatto delle presenti, e spera

cde le future d'Abbas essentiali, d'egli se no possa contentare
d'ess.e Cesi s.r mio, d'io le Gaumado tanto d'ella mia
m.a fermità, quanto basta a buon'intendore. Sanno d'io
conosca, de non si usano le sia stata manifestata, e sì più
dal desidrio d'saperne, e Lauri anco mandi al tempo,
nel quale si fanno ordinariam.te le spese. E benche io
comincia mal volentieri alcune cose alle stampe, mi sforzerò
nond.o di far d'le sappia in alcun modo. Circa d'ciò occorre
per hora intorno me impetrar licenza da S. B.ne di veder
l'Apologia di Dante e'l Decamerone del Boccaccio di
qualunq stampa egli sia non ostante alcun decreto fatto
in contrario. Del s.r Giulio Segni credo quel, c'ella mer
scrive, perche io gnò ha buon giudicio dell'ingegno, e della
dottrina, e delle compositioni d'alcui, quantunq egli non me
n'abbia mostrata alcuna delle sue, ne ragionandomi di cosa,
per la quale io abbia potuto conoscere quale egli sia.

Da me

Da me Lauri già hauuti due sonetti, che son gli ultimi, c'io
habbia fatti. L'ho pregato che gli le mostri. S'ella andrà a
Roma, accompagnerò la sua partita con alcuna mia poesia,
e volentieri l'accompagnerei con la persona, e m'adopererei
in tutto ciò che per me si potesse circa d'mostrarm.to d'un sm.o
ogni sua cortesia; perciò che non conosco persona più
meritevole d'esser servita di quel s'ella sia da me parte.
il quale le sono tanto obligato; ma perche non posso sod-
disfarmi in altra maniera più grata, e ciò l'astrette
esser obligato maggiorm.te. Accetti la mia buona volontà,
et honori gli obligi miei, e le bacio le mani.

Di Ferrara il 23 di Genaro 93.

Al med.o a Bologna.

Oggi è venuto a ritrovarmi l'amico di V. E. e m'ha mostrati alc.i
versi latini, e m'ne parsono assai belli: ma in altro tempo mi
riserbo a ragionarle delle poesie. Hora la prego che voglia

con me le vaga pregare il S.r Giulio Card.le Rospigliosi, del quale è Cam.rio amico, che venga da me, perciò che a lui devo molte cose, che non posso ne debbo confidare altrui. E s'a V. E. parrà di poter spendere l'autorità sua in favor mio le ne resterò molto obligato, et il S.r Giulio Card.le ancora col quale non ho molta intrinsichezza, nondimeno si che è d'altissimo Cav.re e le bacio le mani Di Genova il 25 di Genaro 1653.

Al S.r Mauritio Catani, a Roma.

Faccio, che V.S. mi dà de miei capelli; m'è stato molto caro; per desiderio grande, e s'io potrò mai per loro giovare, mi non mancherò ad alcuna maggiore diligenza, che a me. Ma credo, che saggiano il mio stato. Non dimeno quel che posso fare per loro, il farò di buon cuore: e s'io potrò parlare questo Carnevale al S.r Duca di Ferrara il supplicherò di una per l'un di loro per suo paggio: senon potrò, pregherò alcun di questi

questi S.ri suoi famigli, che egli chieda questa gratia in mio nome: e se mi sarà concessa, n'haurò una delle gran consolationi, ch'io possa ricevere. Ma per le molte a tre cagioni ho bisogno di parlar con S. Alt.za se non mi ingannerò di poterlo fare questo Carn.le crederò di donare alcuna cosa questa quaresima, o dopo Pasqua. Delle altre cose le scrissi a bastanza la Sett.a passata, e le haurei scritto più a pieno, se non fosse [illegible] ch'io mal volontieri confido ogni secreto alle lettere. Piacemi che S.r Fabio, e Pomarancio ragionare un giorno insieme lungamente le mando due sonetti fatti nel nascimento del figliuolo del S.r Conte G. Dom.co e la prego che gli mostri a Mons.r Ill.mo suo, et a quelli altri sig.ri a quali vedrà il saluto, e particolarm.te a Mons.r Ill.mo di Sorrento, del S.r Abbate, et a Mons.r Maffeo, et a V.S. bacio le mani.

Di Genova il 4.o di Febraro 1653.

Ser.re Gio: Battista Lupis, a Bologna.

Mi piace grandem.te che V.S. Ecc.ma abbia prolungata la sua gravidanza

Ms.r . . . .

Quantunq̃ io conservarmi grata memoria di quel giorno, che V.S. mi venisse in compagnia del S.r Conte Fernando Rangone: m'è stato nondimeno assai caro, ch'ella subito m'abbia nominata, e la singolare sua cortesia m'è di sommi stimoli, il quale essa non posso corrispondere in altro modo, più prontam.te che co'l mandarle il sonetto del S.r Alberto Lollio, e non vorrei che fosse degno di lui, e di quella S.ra ch'egli celebra, ma quantunq̃ esso sia l'è stato notorio per ogni dove dell'una, e dell'altro, e di V.S. me n'è pregato, e sarà sempre stato con quello stesso animo, co'l quale io l'ho composto, ho potuto scriverlo, e le bacio le mani.

Di Ferrara il 24 Marzo 83.

Ms.r Gio: Angelo Papio, e Bologna.

La rima del S.r Decio Cavedago, e del S.r Benedetto Fieni è stata molto grata: e più m'è stata, e sarà confermata in me la speranza della venuta di V.S.

---

del 83 d'Aprile; perche in quel mezo havrò forse occasione di parlar al S.r Bonaccio, al quale dirò alcuni particolari, che per molte cagioni non mi pare di poter confidare alle lettere. Stimo V.S. non ci sia alcuno, che non sia amico, o servitore de gli suoi, che non si rallegrasse d'ogni sua buona fortuna, e le bacio le mani. Di Ferrara il 7.o Marzo 1583.

Ms.r Gregorio Rangone.

Risponderò al S.r Claudio, e farò il sonetto, che m'addimanda. Le canzoni fatemi da me fatte per esempio d'alcuni miei figliuoli gli godrà facilm.te vedere la copia, ma io non gliele darei volentieri senza licenza loro: per ciò scrivete in alcun modo, non però con fretta, per che non sia stimato di esercitare ad un mio amico, il quale già molti mesi sono mi mandò una operetta sua da stampare, per intendere il mio parere, ne ho potuto prima sodisfarlo. La prego dunq̃ che mi perdoni, s'io tardassi alcun giorno, e le bacio le mani.

Di Ferrara il 12 di Marzo 1583.

Ms.r

a formare sono naturalmente d'animo grande obligo, che n'
habbia data tanta cognitione di conoscer quelli generosi segnali mi
sono parsi degni d'esser honorati, non solo amati: e se no
habbiamo il testimonio delle sue parole, che persuadono assai
efficacemente, sarebbe quello delle sue gratiose maniere, che
possono quasi sforzare gli animi. Però gli do via nel
num.° de' più cari amici, e sig.ri miei, e particolarm.te il S.r
Benedetto, co'l quale ho parlato liberam.te d'alcuni miei
particolari; e V.S. n'haurà da lui informat.e. e credo che
per l'auenire m'amerà, non con le facoltà de' suoi
minori di suo merito almeno con l'autorità, che gli è
quale, e le bacio le mani. Di Roma il dì 26 di Marzo 83.

Di V.S. Amorevole Torni a Turino.

Se V.S. hauerà del diletto, che io ho di seruirla, e per questa cag.e
non da' ascolto liberam.te comandarmi quella cosa d'ella

che brama

di maggior vtilità, da fare cosa all'amor, ed io le porto,
dil gle dà potuto essere alcuni ~~[illegible]~~ vtilità non ordinarij. Ma se
non da ascolto importami dubitando dil potere, e dil sapere mio,
dil gle dà ascolto prima far proua in soggetto di minor importan-
za, dà in ciò operando difficoltà, per tutti de ecceßo di potere,
e di sapere assai poco, sora particolarm.te de' cosi segreti.
Rom.a à ciò che V.S. conosca con quanto affetto io mi muoua
a seruirla, ho fatto subito l'impresa, che m'addomanda la gle
è una ἐνεργάσεις, i appresenta dunque la dea, di due stelle
ornanti, la qual dà fa secondo l'opinion.e d'Aristotele, e di Democrito,
quando elle s'auicinano tanto, che pare che si tocchino insieme.
Il motto è, Mutuus amor. Ma se V.S. desiderasse, che s'esprimesse
più particolarm.te quel ch'ella dice, l'aura adorata, io non re
sto di imaginare alcun'altra più atta a esprimere questo
suo concetto di Turbini misto col nobile, sogneo, et ozioso

ouero Veit, et uitor. E se le pare, più mostarle a Roma li sig.ri i quale ne fanno grand.a Breue a me basta, et ella se ne compiacerà. Dacci in mio nome le mani di S.ra Marchesa, et di S.ra Hel.a La quale uorrei che vedessi una mia impresa nuoua, in cui sono due Veni con due candelabri, e col motto, In conspectu Domini. Saurei usato più volentieri le parole greche, le quali si leggono nell'Apocalissi di S. Giouanni al capo xi; ma non so senon il detto Latino, perciò l'ascierò questo; e starò aspettando che V.S. mi comandi: E poi mandarle le lettere per mezo del S.r Hercole Pisa, ch'è molto mio amico, e le bacio le mani.

Di Genara il xxvj d'Aprile.

Di S.ta V.a Deuot.mo Seru.re
Ignatio Danese.

Hauea caro d'udire V.S. non per ricreare da lei alcun singulare di parole, il quale è in lei: ma perche grande è il desiderio, ch'io ho di compiacerla in ogni cosa, che per l'auenire io douessi giamai ascoltare, ch'essere ascoltato. Dell'opera, che poi mi scriue con molto affetto, ne le ringratio nell'occh.i e le bacio le mani.

Di Genara il 4.° di Giugno 83.

Di S.ta V.a Deuot.mo Seru.re
Flaminio Cattarino, a Simonetone.

Hauendo già prima intesa la nuoua delle nozze già di S.ta Marchesa di Vasto, e di S.ta Donna Lauinia, e m'era stata tanto cara, quanto è il desiderio, ch'io ho della felicità loro, nel che io non cedo ad alcuno de lor seru.ri. Hora m'è stata carissima che V.S. me l'habbia confermata, non solo perche di dubbio, ch'io n'era, ne sia stato fatto certo: ma ancora perche V.S. mi ha occasione di mostrare all'uno, et all'altro alcuna parte della molta affettione, et osseruanza, ch'io porto loro; la quale io

prendo a mi ardentissimi; e piaccia a N.S. di darmene spesso
la simile, che sempre più ardentemente le prenderò. Ma come V.S.
può sapere, io soglio esser all'Essa mia più stretto nello composito,
e ciò mi spinge d'esser più presto: Londen non voglio preve-
nirmi spatio alcuno di tempo, ma le prometto di mandarle
una canzona quanto prima potrò; La quale se sarà
presentata da V.S. con quelle parole le quali le detterà
la sua cortesia non potrà se non piacere: perche la gratia
nella quale è appresso quella Sig.ria la farà parer bella,
quantunque ella non fosse: & con questo farò fine, ringratian-
dola molto delle offerte fattemi da lei, le quali io non accetto,
e le bacio le mani. Di Ferrara il 1.° di Giugno 1585.

Aff.mo Antonio Form.a Servitore.

A me gl'hanno nacque più d'un'hora di servirla: di servirla V.S. che ardentemente
di servirla: però venendosene Roma costà il S.r Cap.no Venturo
Nalli

Nalli, non ho voluto lasciar di basciarle le mani, e di pregarla,
che faccia in mio nome riverenza al S.r Marchese, non dico
a S.to Pietro perche quest'uffitio tocca a chi ne fatto dal S.r Marchese,
se gli parrà di dover farlo, e con questo le prego dal S.r Iddio
ogni contentezza. Di Ferrara. &c

All'Ill.re Mauritio Catanio a Roma.

La lettera di V.S. de' 20 d'Aprile m'è stata molto cara, come sono
state tutte l'altre sue, le quali conservo già l'anno, e ho in mag-
giorma, e conservarò sempre per memoria sua e dell'Ill.mo Sig.r Card.le
Albano, la gratia del quale io desidero a pari di quella di ciascun
altro Prencipe: e s'io ne possedo alcuna parte, ne ne ringratio
infinitamente: e prego V.S. che mi conservi in modo che io non debba
haver dubbio alcuno; perche io conosco l'havere bisogno, e di
esser tenuto per poca prudenza in questa età, dalla quale
non sono ancora in tutto uscito. Quanto al Ser.mo Duca di
Ferrara, e le Ser.me Duchesse, mi hanno usato assai corte-

parole: e fauano fatto, per li quali io possa sperare di acquistare intieramente le gratie di lor Altezze. Nond.
dimeno, dele racomandatione di Mons.r Ill.mo mio mi giouerano
molto: e la supplico per mezo di V.S. de' il più grato che io
possa desiderare, che vedendosi a mente l'antica sua
amorevolezza, m'impieghi ogni sua autorità, perche io resti
del tutto contento: e tanto basti di questo in fra noi. Al
sonetto della S.ra Margherita Sabinella io assolto non
posso mandare, perche io non do fra profumi; i quali nond.
mi piacciono assai; ma come si potrà, e come mi parerà
conueneuole allo stato nel quale mi trouo, trouando parte &
mandare il sonetto in Roma. Mando ancora a V.S. un'altro
sonetto, il quale è scritto di lei meo. per un vicino di mio
dell'affettione, che io le porto, della quale vorrei poter
mostrarle segni più manifesti: Ma questi sono quelli che
da huomo mi riescono. e m'auisi in tutto quel che posso, ch'io
consiglio

consiglio, e con l'autorità mia, e di suo padre, i più stretti nodi,
del quale desidero lunga vita, e l'adempimento de' suoi santi
desiderij, e le bacio le mani, et insieme al S.r Abbadino, et
a V.S. e la prego, che mi racomandi a tutti i gentili di casa.
Di Genoua il xxviij d'Agosto 1583.

Di V.S. Torquato Tasso.

M.r Bernardo Tasso mio. Per la quale io vorrei prendere
essempio in tutte le cose, ma particolarmente in quelle appartenenti
alla creanza, che dee essere usata da gentil'huomini a lor
pari, che gli huomini generosi non debbono conseruare alcuna
vil'accettà con le donne, e benche io stimi d'esser stato difeso
vilmente da tutte le Gentildonne d'Italia, e non manco che dall'
altre la gentilissima S.ra la quale V.S. mi permise, ch'io lodi. Nond.
non debbo negarle quel che mi dimanda: ma come dunque
le saprei hora sono pieno di rispetto al poetare, e potrebbe essere, che
già qualche giorno io mi sentissi nauco male. Ma tanto saprei
volentieri, quel che mi dee dire in nome della S.ra Virginia

alla quale bacio le mani la mia parca, e mi conserui in sua
gratia. Di Ferrara il 20. d'Agosto 1573.

Di V.S.

Deuo è manco male, i meglio l'alzar le compositioni sopra la natura
loro, che abassarle, non ho uolsuto negare a V.S. di far due
madrigali in quel soggetto, nel quel più comunemente si
piacciano gli due tenori. L'uno, il 6to è in sua lode, le
manderai dieci; l'altro nel quale lodo la S.ra Hippolita sua
sorella le mando questa mattina, pregandola, che per l'auenire
uoglia seruirsi di me, il quale posso contribuir nell'arte mia, e
meno nell'ingegno in cosa la quale io creda di poter fare annon-
ciamento. E le bacio le mani. Di Ferra

Al S.re Mauritio Cataneo a Roma.

Non ho risposto la sett.a passata alla lettera di V.S. perche io uolsi
intender di risponder al sonetto di Lor. Dorsini: ma stamane
la mia occupatione non è giouata d'agli ancora disgiosta.
Però non ho uolsuto tardar più di darla all'ultima mia.

Dico

Dico dunq, che lo annouerar.i dell'Ill.mo sig.r Cardinal de Albano,
e del S.r Abbate al sen.r Sig.r Duca di Ferrara, non mi potranno
portar senon molto giouam.to. La onde quanto prima sarannno fatte da
loro, tanto maggiore sarà l'obligo mio: Ma a quel che sarà di tanto
ho dalla corona dalla quale ho conseguito con grandi effetti do-
nolo, non ueggo che parole colarmente a ringratiarne, che S. Ecc.za mi
faccia gratia di darmi un giorno audienza, doppo la quale io
scriuerò a V.S. quel che mi sarà succeduto. E quando ancora non mi
aiutasse dalla sua clemenza tutte le gratie, perciò che niuna gra
che mi si possa negar conuenendo: o per consolatione delle tante
calamità nelle quali sono caduto; o per guiderdone della buona inten.
la qual mi conduce a seruirla; o per ristoro de danni, che io ho
sofferti per cagione de miei nemici; o per dono della sua liberalità,
la quale è stata sempre grand.ma uerso i suoi seru.i Non perde
non aspetto da S. Ecc.za Ill.ma seno che sentirne di quegli effetti con ti
dolce ogni mio proponimento, amor cumani, e fatto di quegli che a

è del Serenis.mo appresso il quale s'interessi, se l'Ecc.za Sua essaudirà almeno alcuna parte delle mie preghiere, conforterà, che debba fare. & con questo fine non resto più che pregare V.S. che ne dia ricapito all'Ill.mo Sig.r suo, e tutti da mia parte le mani all'Ill.mo Sig.r, et all'Ill.mo Signore, a quanta devotione gli posso io, una volta, e sopra tutti all'Ill.mo Abbate, e mia Sig.ra.

Di Genova il 20 di Settembre 1583.

Al med.o di Roma...

La Lettera di V.S. dell'xxvi. di Xbre m'è stata data doppo l'ultima promessa fattami della libertà, della quale credo, che non goderò ancora sapere cosa alcuna, ne penso che questo stato debba mutar opinione. Vedrei in quello de V.S. mi scrive l'Illustrissima, che fanno in ne, se gli fermo vero, mi pare che faranno giuditio loro. & più volentieri confermo, che la gelosia dell'Illustrissima sua può esser cagione, che difficilmente s'induchino à darmi licenza; la quale io non

cumarrò

cumarrò di chiedere, ne chiederò con maggior istanza di quel, che si convenga alla buona volontà, che io ho di servirla. Hora mi duole di non poter giustificar nostra per molte impedimenti della mia complessione, e per molti impedimenti della persona mia. Però spero, che da Serenis.mi con giudicio ogni uscita di moderatione debba esser posta in luogo di certa necessità. Il particolar de miei negotii riporterò doppo la risolutione di questa sig.ria dalla quale penso haver licenza. & piaccia a Dio, che ne nasca alcuna conforme al desiderio mio. et a V.S. mi raccomando, pregandola che baci le mani da mia parte a Mons.r Ill.mo con sommo ossequio, et al S.r Abbate suo fratello che io gli sono servitore.

Di Genova il 5 di Genaro 1584.

Al S.r Co. Scipion Gonzaga, à

Mando a V.S. un sonetto, nel quale parlo di miei libri; e se le piacerà di mostrarlo a Mons.r Illu.mo, mi farà piacere. Nuovo Ulisse, dico, come disse il Bocaccio, nuovo Carlo, parlando di quel Re di Ungheria

uinea. Aspetto che mi faccia sapere alcuna cosa intorno a quello,
di cui io le parlai, e le bacio le mani.
Di Ferrara il 9 di febraro 1564.
Di V.S. Gio: Antonio Tandolo, e Bagnacauallo.

V.S. mi scriue nel suo, ch'io le di mando risposta di sua,
cosiuare l'vltimo uerso.

O pur sorora, ho pur se vi rimbomba!

Nel secondo, e nell'ottauo uerso figuratam.te è detto,

Ma pur ch'ei dogli amanti, iusti, e rei cori
Sola regina.

Perciò che i cuori non sono i colorati, ò di pigri; ma gli affetti
de' cuori, e questa è stata figura credo, che fosse usata dal Petrarca in
quel luogo. Non m'dice il mio cor negli occhi miei?
Perciò che il Petrarca non dice, ch'era il suo cuore negli occhi, ma
gli affetti del suo cuore. & molto altri esempi dell'istessa figura
si potrebbon, se non m'inganno, trouare nel Petrarca; la qle

alcun

alcun probabil segno, che questa fosse, in cui si pone il contenuto
per lo contenente, detta Metonimia: conciosia cosa che gli affetti
sono nel cuore, onde pare, che dal cuore siano contenuti. Tuttauia
non sono nel cuore, come in luogo, ne il locato, ne cosa alcuna
contenuta è nel contenente: onde a me pare, ch'altre figure
siano da gli altri, ce ne sia una, che pone le passioni per lo
subietto, alla quale non è ancora stato posto nome, ch'io sappia.
Molti esempi non ricordo di trouare nel Petrarca, e negli
altri poeti, ma gli altri spesso del cuore, e'n loco di adoro.
& perche quel ch'io stimi della figura usata da me, lo scriuo a V.
uorrei ch'ella a me scriuesse, che figura e quella usata da lei,
quando da l'aggiunto di uittrice, all'opere, e all'arme non
nuocesse. e stato da me detto all'arme, perche (oltra mi auenga,
a legge.

Dux Agamemnonias, uictricesq; arma secutus.

& a mi creda, che sarà a lei facile il conciarla alcun modo dal

da gli altri: non. non mancarò di dirle il mio parere, et io
non son risoluto, se di tutte le sigure di Parlari si possa dare
arte; perciò che non essendo stata data da Aristotele, nella
Rettorica, o nella poetica, si potrà da lui come cosa imperfetta
tralasciata, ma quando pure dare arte se ne possa, assai non
risoluto, che non è stata ancora perfettam.te insegnata da
alcun di coloro, che sono pervenuti a mia notitia, et a V.S.
bacio le mani. Di Verona. D.S.

M.r Giulio Ottonello, a

Il scritto di V.S. meriterebbe altra risposta, di quella, che da me
si può dare nel mio stato presente: però mi perdoni s'io sarò
tardo à sodisfare a quello, che in questa parte mi conviene.
Et come non le prometto di douere seruire con, che debba
giudicarle, con più esser pronto, che buon i segni dell'animo
mio, mi offro quanto posso, e le bacio le mani.
Di Verona. D.S.

M.r

M.r Maurizio Catano, a Roma.

Mi è stata data la lettera di V.S. del 25. di Febraro dal S.r Gian-
Battista Figli in Campo, et io credeua d'essere stato liberato, se
già posse alcuno, che ne fusse entrato: la onde lo prego,
che faccia dalla sua parte quel che deporà a ciò ci io consegua
l'intento mio, e se le promesse d'Mons.r Ill.mo Cobelluzzo dipendesse
dalla mia, mi potrà adempire più agevolm.te ciò che l'hauerà
per contrario: ma come si è letto nelle alcune volte mutarsi
co' paesi, e co' l mutar del Cielo, bisogna molto maggiore è la
prudenza di V.S. Ill.ma, acciò mino luogo dee lasciare alla
mia fortuna, della quale io mi fido come giuoco, come fanno già
giuocatori, i quali hanno perduto molto, e non vogliono gettar l'anima,
ne posto a rischio grandemente, per che no conoscono in alcun segno
la vita. Ma s'alcuno io ne vedrò, non lascierò per adesso d'ue-
ne per ambitione la seguirò più di quel, che mi conuenendo:
però misuri le forze mie col suo giudicio, e consideri quello
ne più giouerebbe, ch'io non mancherò mai di V.S. Ill.ma, e me

sa.ta. Non ho hauuta la lettera di Mons.r Il.mo di Sorrento; ma
n.ll'altra mia ui posi nel particolar di miei Negotij quel,
che mi parena. V.S. gli bacij le mani da mia parte, et all.o
Abbate suo fratello, e ui ricordo questo di me.
Di Genara l'ult.o di Feb.o 1584.

Al Sig.re Don Angelo Grillo, à

Io sin povero di borsa, ma gratioso pagatore: però non hauendo potuto
rispondere essendo indugiato à due sorti, i quali altrim.te
ha mandato, ho stimato almeno mandarle questa alcuna risposta
la risposta, et io sia stato alq.to l'altra fatica grand.a quando
poco, e darvolta al Sig.re Don Basilio, col quale tengo di
ragionare a lungo, ma ho maggior desiderio della uenuta di
V.S. la quale io aspetto quasi principio di quella felicità
tanto ualse la sua persona et autorità augumentami, e grega-
tami, e promessami, e per questa cagione non stimo me affitta,
ma quasi di borsa, uiaricca, et adomandata. Venga dunq.e
V.S.a

V.S. con la lettera gratiosa, che s'ella non poteua sportemi contenta-
rezza, mi portò almeno grande consolatione. E le bacio le
mani. Di Genara a 25 di Marzo 1584.

Al S.r Renato Cato, à

La mia fortuna, che m'ha fatto dimenticare alcuna uolta di me stesso
m'ha tolto anche la memoria non di V.S. ma del debito, che ho hauuto d'honorarla in compagnia
d'altri Sig.ri del Sig.mo Duca, che sono stati da me honorati:
ond'hora ne le chieggo perdono, promettendole che s'ella con alcun
fauore corrisponderà alla mia affettione, et io le ho sempre
portata, et alla mia stima, e disposta d'meritare suo, l'honorerò
tanto più ardentemente, che accompagnata, quanto ella è
stimata minor compagnia sarà nel desiderarmi bene. Bacio
V.S. gratiosissime mani. Di Genara

Al Sig.re Don Angelo Grillo, à

Io ho conosciuta V.S.a Il.ma nella sua cortesiss.ma lettera, quale in una

nina ~~nina~~ imagine dell'anima sua: e ben ch'ogni cortesia mi sia
grandem.te piaciuta; l'affettione grand.e che mostra di portarmi, mos.
tuttol'altre ne è stata cara. Pensi non contarò di questa prima
cognitione il frutto di conservarla amica di presenza, e la prego che
supplichi di ciò N. Sig.re Iddio con tutto il cuore, che costo ce ne contenta.
Fa tanto le mando la inclusa a due sante, ch'io molto m'edifico,
e mi conseruo nella sua gratia, et in quella di tutti Pri Abbate
Guidi, et del P. Pre Don Girolamo Graiani, e di tutti i Pri
della sua congreg.ne a quali sono affettionato per l'amicitia, et
intrinseca domestichezza, che io hebbi con molti di loro nel monast.
della Cava, dove essendo fanciullo fui spetialm.te assai amorez-
zato dal Pre D. Filippino dell'..... che n'era Abbate, poi del
suo successore, che fu de Conti di Loanza; la qual memoria ora
è rinovata da me tanto più volentieri, quanto ho maggiore speranza
di ritornare per l'avenire nuovo contatto nella sua religione, e
le bacio le mani. Di Genova il 25 di Marzo 1604.

Al med.o

Al medesimo, à

Jo non sò, se debba cominciare da cibi del corpo, o dell'anima, dal dono
mandatomi, o dal promesso, dalle lodi datemi da voi, o da consigli;
perche tutte mi sono state care, e tutti gioiosi, e tutti d'inspirita
consolatione, e d'altretanta speranza: non. se no prima, più debbo
ringratiarmi del dono spirituale, che di ciascun altro, il che benche
io non habbia ancora ricevuto, perche non è usato, che vie più tardo
il ringratiam.to di cosa la qual mi pare di non possedere men
certam.te dell'altre, tanta e sì grande è la gioia della gratia, che
già non stim.o comune quel, ch'è proprio; ma prendo quel che è
subito. & per obedire quel comandam.to Quem.to primum angeli
Dei, et Ego omnia adjicientur vobis; attendo hora a queste cose,
e spero, che tutte l'altre cose mi debbano poi facilm.te esser conce-
dute: e ragiono di ciò col P.re Don Basilio di quel che mi pare ne-
cessario in questa occ.e aspettando gratiosa le lettere graciose
e suoi mes.i che ne reca il portatore, a' quali mi sarà comandato,
e permesso da costoro, a quali tutto obedisco; perche stimo

uoi la gratia non sarebbe intiera, come desidero. O quanto mi sarà caro di poter con uoi discorrer non sol di quello, ch'appartiene alla salute dell'anima mia, ma delli studij già miei, i quali non son più miei: e più uorrei, che non mi fosse impedito il seguitarli, ma più caro mi darebbe aiuto, ch'io possa a miglior fine drizzarli: perciò che chi è questo mi aiuta, non m'ama, e chi da questo mi distrae, mi dee da dritto l'odio con'del mondo dimostrare, & giustamente dee ciò esser detto dottrina, e non diuertire me dalla buona strada, la quale io ho molti anni già smarrita con danno e uergogna mia, e forse anche di coloro, i quali godendo di mostrarmi, e ritrarmi obligati di gratia, ne se ne sono curati. Ma se ne curi V. S. che ella acquisterà lode nel mondo, e gratia nel Cielo: e se possibile è, ui metta di cotesta humanità, quanta è la mia melanconia, la quale certo è grande, à ciò ch'io possa dire. Jugum meum suave est, et onus

meum leue. Hora mi narrò un caso occorso alla nostra Congregat.; della quale chiamandomi figliuolo, spero d'esser figliuolo non d'ira, ò di maledittione, ma di gratia, e di resurrettione. Carlo non giù morto nel peccato, morto nell'opinione degli huomini, morto nella gratia di tanti Signori, e di tanti suoi amici, i quali erano, e sono da me amati, e riuerenti, e dourei in tutti questi modi risuscitare. Addio mi ne dia gratia, e V. S. m'ami come l'Ant.ne, e de suoi Signori più, al splendore delle quali non sarà niuno quel che con la sua prudenza delle mie non si possa aiutare. Bacio le mani da mie parte al S.r Diomede Borghesi, e'l cor.bi, e gli dica, che non uoglia turbare quell'unione alle sue compositioni, che elle meritano, & aggiungere alle mie quella, della quale non sono meritorii. Ma pur sendo di lode, ò di meraviglia almeno bisogno esser degno di scusa, e di compassione: perciò ch'elle sono state parti non d'intelletto grieco, ma d'animo

perturbato, senza molto vedere senza consiglio, e senza studio,
e finalmente sempre corsa la volontà dell'amore. Ne questa
è stata scusa alcuna. Della quale non intendendo io appie
non mi spaventa, che come la fortuna dell'altre, non dia l'
istesso de sonetti, per ciò saurei creduto di fare un
volume à mia sodisfattione: Ma sia fatto di questo, e
d'ogn'altra cosa la volontà di N. S. Iddio, e mi rac.
Alcam.o. et insieme tutta la nostra nobilis.ma Congiuo.
Di Genova il xv. d'Aprile 1597.

+ Al med.o

Non essendo stata ancora risposta dell'ultr.a lettera, la
quale io scrissi V. S. con un sonetto alla Congregatione
generale, hora le scriuo con un'altro, inuitando essa, e gli
mandano insieme agli amici, e pensano di condurli per
maggio, e per inuitarli, o per obligarli. E tanto è
stata inuitarla, come uorrei, e uorrei come posso, e giuo
gorno

posso la solleuata: perche il desiderio generato in me dalle sue
promesse, non sostiene indugio, ne niuna ricompensa. E guardo
l'effetto non ne in me posso, non è con dispiacere, che io non ebbi
di hauerlo per suo mezo à conseguire. Aspetto dunq.e la sua
grazia, d'alm.o V. S. e prim.o di l'uno, e l'altra, che senza
l'uno, e l'altra guardo e stata maggiore la speranza, che
ne è conseguita, tanto maggiore sarebbe il dolore di non hauerla
impetrata. E me le rac.do pregandola che baci le mani da mia
parte a suoi M.co Sig.ri, et al Sig.r Abbate Giudi, et il Sig.r Dot.r
Girolamo Serano, se mi seruano con gli altri, e preghi il
S.r Iddio per la mia salute.
Di Genoua il xxiiij. d'Aprile 1597.

+ Al med.o a Genoua.

Risponderei più a lungo all'ultr.a lettera di V. S. Ill.re se essendo
della mia presta uenuta non fosse cagione, che io riserbassi
molte cose da ragionarne seco, e particolarm.te quelle, che

apparenza alla lettera passata, et alla mia andata di
Napoli, la qual ancora, dopo tanta passata, pasim.a Hora
accogliendo l'altre mie poche parole, dice che V.S.Ill.ma da
lei desumerà le mie lodi da quel fonte, dal quale devria
derivar le sue persuasioni: & quantunque mi conosca più
bisognoso di quelle che meritevole di quelle, non di meno
poi che alla sua cortesia così piacciuto, le accetto assai
volentieri; e crederò che elle facciano in me l'effetto del-
l'une, e dell'altre in modo che ella non habbia pentirsi d'haver-mi
prima lodato, che conosciuto; e perciò che le mie laudi se
saranno ancora alle mie' compositioni, nella quale parlerò con minor
vergogna io sarò lungo, che mi siano date; Haurei mandato già
cinque libri di mie rime, à ciò che ella s'appagasse hora La
bontà della affettione, che mi dimostra, che in
questa io vorrei compiacerla almeno quella d'elegerle, e
dirle scrivere, le quali mi pongono addosso maggior obligo
di quello, che per avventura io ha addosso d'scrivere: ma
non

non di giudicato conveniente che V.S. prenda per me tanta
fatica; e se per altra cagione le piacerà di vederle, haurà
comodità nella sua venuta. Già tanto si conviene di non dare
a nissun stampatore quei pochi sonetti, i quali da mi miei,
genere potrebbe fare, ma ancora che ne vedessero molti,
le bacio le mani, pregando la che mi raccomandi a tutti i padri
della sua Religione, e particolarmente all'Abbate Guidi,
et a Don Girolamo Fiorini.
Di Firenze il xxj di Giugno 1557.

Al Sig. Curtio Gonzaga, a Mantova.

Una certa mia naturale vergogna è cagione d'ogni mia
non audire di negar quelle cose, che mi sono domandate,
quando però non sia inchinato a compiacerli. Onde quando V.S.
mi prega, che io faccia mentione honorata sopra la Croce, non gliel'
oso di negare, benche non gli ele promesso. Ma perche le cose
non son vergognate, non nego di compiacer a V.S. quello, che

all'Corte non farei. E'vero per propria sodisfattione assai più
ragione di compiacerla, potrebbe ella in alcun modo dolersi
di me, che per piacere a lei alcuna cosa non volessi seguire
contro il mio proprio piacere. Ma poi che non volo
l'affetto dell'animo ma la ragione intiera mi dimanda
dallo scrivere in biasimo della Corte, debbo seguire non
contrapporre non il mio al suo piacere, ma la ragione, che
non è più mia, che sua, ma più da me, ed da lei essere
giustamente considerata. Io per mia inclinatione eleggerei
più tosto di lodare i Prencipi con alcuna adulatione,
che di biasmarli con molta acerbità; e bene all'adula-
tione, o all'acerbità alcun utile, o alcun danno non ne
seguirà. Ma per ragione non debbo eleggere di meno cosa
ridicolosa: e certo, che scrivendo è molto più biasmare
i Prencipi, e le Corti in generale; perciò che meglio alletto
non conosco io di Thalo, che la Corte; o huom miglior
giudicio

giudicio, i maestri, che del Prencipe; parlo della buona Corte, e del
buon Prencipe. E'vero che'l Castiglione di gloriosa memoria nel suo
Cortegiano, non solo del perfetto Cortegiano ci volse formare quella
che da noi detta fusse, ma dimostrola della perfetta Corte, e del
perfetto Prencipe, etiandio; perche non può essere in alcun
modo perfetto il Cortegiano, se la Corte e'l Prencipe non è perfetto.
E quantunque all'universale più tosto che ad alcun particolare
si guardasse; nondimeno quella Corte, e quel Prencipe elegge ei ragione
essa più simile all'altra, ed egli ne forma, che'l Re di Senofonte
il quale più da Ciro più veramente fusse. Nello stesso modo
fece il buon Guido, ed il buon Duca Maria, e la Corte d'Urbino:
ma in quelli istessi tempi il Duca Valentino di Roma, ed il Duca
Alfonso, e suoi figliuoli tali furono, e tali le Corti loro, che fusse
forza la verità con alcuna manifesta menzogna, quando
potuto alcun giudicioso scrittore formare il perfetto Prencipe,
e la perfetta Corte di lor cagionando. E'il Conte Baldassar

Eccm.e con ardito Encomio La memoria del Marchese Franc.o
del Marchese Enrico, come Encomio quella de Prencipi
ch'erano nati suoi Sig.ri non gli sarebbe a mio giudicio stato
concesso minor argomento di Lode dalla verità: perciò che
quanto quelle de Cesari, e quelli ne Prencipi, d'ogni ragio=
nevole Encomio possono parangonarsi in Europa, quale non meno
forse grande, e quale secondo di loro, assai è difficile il giudicare;
ma ben molto facile a ciascuno che voglia non ricusar la
menzogna, ma amar la verità, formar nella persona loro
un perfetto Prencipe, et una perfetta Corte di quella da lor
corrotta. Onde sotto giudicio d'Hercole secondo, e del buon
Duca Guidobaldo, il quale come sa V.S. non solo mi consolò,
ma in guisa col suo honorato Encomio m'onorò, ch'io al quale di
lui non debbo alcun honorato negare, ma più tosto concedere
all'affettione ch'io li porto, che stimai tenuto d'illustrar
la memoria di quei Prencipi con ogni maniera d'elogio con=
cludendo

il fare così formare un Cortegiano, s'egli già non fosse stato con
ben formato, che grandissima sarebbe la mia, s'io volessi in tutte
cosa ben trattata non mancarebbe non. il loro saggio di ragionam.to
perciò che molte ne furono fatte veram.te et a tutti o la maggior
parte di loro si avvisò giudicio il S.r Conte Camillo con degno del
padre con alcun altro figliuolo d'honorato padre nascer mi=
mai. Stimano dunque V.S. m'invita a biasmar le Corti, ne è
mia volontà d'honorarle da tanta ragione sarei pagato, e'io
non veggio, come possa alla mia volontà fare alcuna violenza,
che non la faccia ritenere alla ragione. E' vero che delle Corti e dei
Principi, e Re minori non sia ridevole sodisfa=
re, non dimeno perch'io spero, ch'il S.r Prencipe mio, et alcun'
altri non debbano favorir l'età matura meno della giovenile,
non voglio scrivere cosa, ch'in alcun modo possa dispiacere, et
particolarm.te contro l'amor di se stesso; non mi piace d'usar
quella amarezza di parole, che V.S. forse desidererebbe

Non è vero, com'alcun dice, che tutti i mali nascano dall'amor di se stesso, quantunque sia vero, che molti ne nascano, come scrisse Dante dall'amore, il quale o è di sè stesso, o di prossimo, o di qualche altro suo proprio oggetto. Non può esser parimente vero, com'alcun pochi pensano, et come avvenne a Dante, che tutti gli altri amori habbino origine dall'amor di se medesimo, non sarebbe ancora, che da lui tutte le virtù havessero origine. Io ora non voglio ben quale cagione egli nella Bolla assumer come cagione de mali, e nobilare come cagione de beni, il quale io bene so, che nelle Corti non sono; e cioè i Cortigiani sono amatori di se stessi: ma se fossero ancor amatori di se stessi, non simili a quelli che l'vulgo chiama con questo nome, non haurei alcuna cagione da riprenderli, e molto meno haurei da calunniarli; perciò che colui che è vero amator di se stesso, ama il proprio bene, ma il proprio bene dell'huomo non sta ne ricchezze, non ne gli honori, non ne la gloria,

ma

l'honesto, e il giusto. Dunque il vero amatore di se stesso brama l'honestà, e la scienza a se medesimo: ma del male, dell'honore, e della gloria alcuni molto giustamente credono, che di loro proprio è desiderio; non però sempre, conciosia che le ricchezze, e l'honore, e la gloria sono beni senza i quali il Cortigiano non può esser felice secondo Dio: onde per la sua felicità dovrà desiderarli; ma potendo non può mai essere il vitioso, non desiderando il Cortigiano di arricchire con vitio, o di far progresso nel Seminario con alcun atto di malignità, o d'acquistar honori, e gloria con mezzi illeciti, parlo di quel Cortigiano, che primo il buon Castiglione, e ch'io dico, ch'è vero amator di se stesso, il quale per niun'altra via si vuole: molto bene si possono ritrovare, che tanto gli s'assomiglino, che sarebbe più malagevole il ritrovarli dall'altra, che non sarebbe stato a tempi del buon Numa Pompilio il distinguer lo suono del tuono dal Cielo da quelli altri, che da ecclesiastici fabbri a gli incudini erano stati fatti: e grazia a Dio, che molti di questi

si trovino nella Corte del S.r Principe vno. Mi direte dunq.
discorso tu, che'l S.r Principe sia ingannato, e che prenda
lo imperfetto in luogo di perfetto. Alcuni inganni sono i Re
Adonde, i quali non vorrei io mai che'l S.r Principe fosse
fatto, ne mi piacerebbe, che'l Candolino fosse da lui giudicato
prudente, ne'l sofista dotto; ma che'l prodigo fosse da lui
stimato liberale, non saria mi dispiacerebbe, et io gerò
esortarei gia mai il S.r Principe a frequentare la sua Corte,
et à disegnar meritam.te la prodigalità, e la scurrilità,
le quali con le ragioni de' filosofi di Corte essere esquisitam.te
segnate. Ma nella vita de gli huomini assai conosce e colui,
che honora con nome di virtù quelle di sopradette, che sono da'
giouenili, che hanno, e che possono agevolm.te con l'età
conuertirsi in vitij questo medesimo di che ho ragionato di gloria,
e dell'auaritia, e del dispregio de' pericoli, e di molti altri effetti,
che sono i quali come che non siano vera magnanimità,

ò vera

ò vera fortezza, sono nondimeno a mio giudicio assai conformi alla magnanimità, et alla fortezza,
e con molto honore, e riputatione de Principi sogliono vsurpare nelle
Corti gli huomini, che da questi effetti lodeuoli sono dalla natura
dotati, e per auuentura in questi nostri tempi, che furono detti Eroici,
i quali per altro a pieno haueano ragione di portare Hercole, Teseo,
Giasone, Cadmo, Achille, e gli altri furono più che honorati di
quelli effetti, che d'alcuna esquisita virtù. Che con i nostri
tempi sono le corti de' Cortigiani d'altri costumi, che furono gli antichi;
percioche i nepoti de' nostri nepoti forse non vorranno credere di noi
tempi, di quali non debbia noi, ò sig.r Cardinale in questo stanci
mio, ma seguendo in questo, e parlando, che leggendosi gli
scritti, ò vedendosi le parole hanno hoggi più di mille
dal vero, di quel, che a me pareua il vedere del Principe di
Genoua, che voi mi mostraste; non parlo di quello della Signora
di Parma, perche io no'l vidi già mai, ma credo non che l'
abito vostro non l'habbia fatto di mille. La gl.a v.ra mi gierà

ad imitar il S.r Principe, prenderà soggetto di gratie. ò esser
immitato; et a questo io n'esorto con molto maggior ragione
de voi non essortado ne al bisogno delle Corti, dalle quali
sono lontano. ma con giuoco ad honorar il Principe
suo Sig.r e la Corte di S. Alt.za de viene come ch'io posta
fac. per sua satisfattione mi richiedete in darno. Mi
giuoco honorato, di esso m'habbia raccomandato in darno
alla sorella, e mi richiede di aiuto a suo favore, di egli di
me si ricordi, e delle promesse ch'in suo nome mi fece il
S.r Marcello. Di quei pochi denari non mi par in alcun
modo conveniente, che V. S. parli con S. Alt.za ma mi farà
ben molto piacere di parlarne col S.r Duodo, e di far
che mi sian mandati. di S. Alt.za vorrei ben che ricordasse,
ch'aspetto la copia di quel dialogo, ch'io lessi, ò Dialogo
fatto scritto di mia mano, e n'haurà fatto pigliar copia;
& con questo a V. S. bacio le mani, pregandola che si degni

di

di scrivermi spesso, e di honorar la memoria di me col S.r
Principe: Viva &c.a
Di Ferrara il xxvij. di Giugno 1587

Al Sig.r Don Angelo Grillo &c.

+

V. S. Co
scrivendo a me, ò di me quella cortesia m'obliga alla risposta,
e io non rispondo a lettere, con alle mie debite, non conviene, per-
ch'io non conosca l'obligo, ma per che non posso così facilm.te pagar-
lo. La onde io la ringratio, che mi conceda questo spatio, e fino la
ringratiarò, e in tutto ne la scioglierò, ò almeno ben m.te cercherò
ch'io faccia quel che fu detto a pastori di Virgilio, l'uno de
quali non accettò il dubbio proposto, ma ne propose uno di
nuovo, come altri, al giudicio pur difficile il dovere
la solutione, che l'argom.to: brieve s'io debbo palesare il vero
non considero quel che sia malagevole; ma quel che sia
conveniente. E so ch'a voi non convengono scuse vane elette,
però mi sforzerò di farle tali. frattanto s'io potrò molto

ubl.e esser molestato da veri gari, non ardisco de gio.ne
disturbo, come vorrei il dimandar.e, ma trattenim.to al
quale non sarebbe preposto da me alcuno studio. Ma in
tanta e così lunga solitud.e io non posso acquetar l'animo,
ne riposar l'intelletto in alcuna parte meglio, che ne'
libri: e però mi pare di a voi convenevolm.te parlare
coloro, ch'il chiamarono Otium literatum. E se noi
lo vediamo venir in Ferrara per niuna cagione come veniss.o,
vorrei che portato con esso voi lo stabilim.to di questo
ozio, e di questa quiete, ove niuno possa mai
interromperla, senza voi solo, o coloro che piacerà a
voi, de' quali ne sarebbono degli assai che vi ne hanno, i quali nella
lor di fare essercitio mi condurrebbono al chiostro buon
Convento di S. Benedetto, et a Virgiliano di S. Alessio
che sono vicini, e quasi congiunti. E benche questo no
possa dipendere dal vostro volere, non. sarà fraud.te
cosa data

con tutta la gratia del prete Hebreo, di quale io ben credei
vedendo le mani, et alla vita, et alla sua p.ma mi raccomando.
Di Genova il p.o d'Agosto 1564.

Al med.o a Mantova.

Io non ho prima scritto a V. S. non tanto per alcuni impedim.ti d'
occupationi, quanto per l'incertezza del suo partire, e del
suo arrivare hora sapendo io hor da Mr. Don Basilio da
Lucca, che V. S. è ancora in Mantova, ho voluto ricordarle
la promessa che mi fece di far qualche ufficio per la mia libe-
razione, et hora di ciò raccomandarle i due libri delle
mie rime, e la lite che ho seco il S.r Pietro Gonzaga, e degli
uni e dell'altra mi sarà caro intendere quel che ne sarà
avenuto. Mi pare che questo negotio m'importi molto, assai
più m'importa l'altro, la fine del quale non si diminuisce di 1.o per
lo secondo. Alla sua cortesia le mando i miei, e sempre desidero
buone. E me le raccomando pregandola, che se venisse al S.r Duca

All'Abbate Fasso, a Ven.a

Non dispererò, poi che V.S. con tanta sua gratia, alla quale
per tutte le cagioni, ma particolarm.te per l'affettione, e per l'
osservanza, che sempre le ho portata, con pratica e V.S. darà
ord.e di ciò che possa meglio manifestarle, e la prego, che resti
servita scrivere a Roma, e fare ogni gratio, perche sia spedita
che s'aspettava dalla cortesia sua. La bacio le di V.S. Gio:
Dom.co e non so ancora di esso l'abbia fatto, per torgli
con prime alcuni dubbi: ma qualunq egli sarà n'haurò molto
obligo a V.S. il quale voglio mi tenere nell'animo ma
dalla volontà. E perche dubito che V.S. debba esser partita
al mio giovam.to non aggiungerò altro a questo, se
non che V.S. m.o a quelli di V.S. alla quale mi rac.do e bacio le
mani. Di Genova...

All'Abbate Don Angelo Grillo, a Mantova.

Ho ricevuto due lettere di V.P. m.to R.da con due come dell'Ariosto
i quali serbo per lei, perche non hauea già compero uno, che
mi servirà in questa occ.ne. Se d'ogni altro non l'abbia maggior

~~anima~~ animo nel donarmi, et io bisogno di riceverne; ne è bene ricchissima l'Eccma sua liberalità, e carità, ma s'ella non una delle virtù morali, più s'augumenta con le occasioni; e non più discompagnate: e questo basti de' suoi. Vorrei riscaldare la gratitudine dell'amico il che lee ricordare il negotio alla Sig.ra Duchessa di Mantova. Imagini ella ciò possa fare, e l'essorti seriamente: ma forse basterà l'ufficio de nostri padri, e delle Monache: e mi raccomando a tutti, et a Sig.ri vri già tutte ancora, per le cui degnità farei ciò che io potessi, e le bacio le mani.

Di Genova il 24 di Febraro.

All'Ill.re Mauritio Catareo, a Roma.

Ho scritto all'Ill.re Duca di Parma un'altra volta, e non la risposta verrà conforme al mio desiderio, ringratio però V.S. del buon consiglio, che m'ha dato: Ma se ci fosse qualche difficoltà, che di repulsa io non temo, la prego che procuri, ch'io possa venire a Roma: Lo sentirò il parer del S.r Segretario, e del S.r Cardle Ottavio

Farnese,

Jasone, e giubilo S.r Flaminio de' Nobili, e Lustro, e congiungendo insieme la mente potrà accender qualche lume di molte cose: perciò che di persona non posso servirla con'io, e di molte non sono tanto informato che basti. Ma la conclusione è questa, che io giudico necessario il cercare tutte le strade, che mi si possino condurre; e l'eleggier quelle per le quali io potrò esser più sicuro, e tardo; come faccio dal S.r Cardle Albano, e questa parmi la comodità di sicurarle. Dunque m'amato, cercato di ciò ne consigliate, e mi bacio le mani aspettando risposta dell'altre lettere, che ne ho scritte. Di Genova il dì 8. di Gen.o 1586.

Alla S.ta Lucretia Bendidei Mancianelli.

Il S.r Card.le Gio: Dom.co Albano scrisse all'Ill.mo S.r Cornelio Bentivoglio in mio favore: e quantunque io creda, che la lettera debba fare gli effetti, ch'io desidero, nondimeno perchè l'affare più facilmente si spedisca prego V.S. che v'aggiunga le sue preghiere, e le sue persua-

prendendo questa, ò altra occ.ne ma questa mi pare assai buona, e tanto migliore, quanto è più vicina, perche l'aspettare accresce più a costoro, che sono in maggiore afflittione: La supplico dunq.a non solo d'esaudir per me q.ste buon officio, ma d'farmi subito, e le bacio le mani affettuos.te Di Genova il 10 di Genaro 1588

All'Ill.re Marchese Bentivoglio, a Pa

V. Ecc.za può tanto co'l Ser.mo G. Duca, quanto merita il suo molto valore, e la sua lunga servitù: però mira grazia le sarà negata da S. Alt.za s'ella co'l mezo di V. Ecc.za la richiederà per me, come la prego, a mia obligo n'haverò l'obligo più ch'honorevole. Ma perche non quello che di pende assolutam.te dalla volontà del S.r Duca in molte altre cose può favorirmi la supp.ne che le espongo circa d'hauer il consenso di esplicare li miei negotij, perche mi pare conoscere chiaram.te che'l S.r Duca non ne prenda molto fastidio di

questo, e che possa farlo V. Ecc.za con la sua propria autorità: le mando tutto quello che è in lei, offerendole tutto quello che è in me per suo servigio in ogni luogo, dove mi giudicarà la fortuna, e le bacio humilissimam.te le mani.

Da Genova il 10 di Gen.o del 1588.

All'Ill.re Mauritio Cataneo a Roma.

L'altra lettera di V.S. mi arrecò straordinaria cara, come sono tutte l'altre che prima di questa mi scrisse, non mi essendo stata men grata la speranza dell'espeditione de miei negotij, Mons.r caro che non dubbo disgrazie de quelli che vivono d'ingegnare con l'inventione d'alberi s.ri e così mezo de suoi amici, e conterranei della sua patria. E se pur ne fusse stato di pauore, dovrà stimarsi essere, perche alcuni habbia più di lei operato per mio comodo, e per mio giovam.to che la Giustitia istessa di cui ne faccia più di V.S. ma confidomi, che per gratia di N.S. Iddio non li riuscirà in modi, ch'il tutto vi passi con lucro de gli ogetti, con l'ora un cenno della volontà. Intanto me non ci stendo

il suo gentil pescare che s'impiega in Laudevità di Mons.
M.ma la quale io stimo, che non debba impedire gli altri
offitij, ma più tosto agevolarli, et se altri non sono de' parenti
suoi, tutti sono stati, e saran sempre da persone che l'hanno in
honore et in riverenza. Ma se vi piacerà di chiedermi è
I. Sig.ria Ill.ma non posso negarvela, pur che in tempo a pensarvi
tutto questo Carnevale. Hora sono pregato, e dicine e dicine
occasioni ed io non debbo tralasciare: e perche come Iddio non
dà mai oppositioni, così i Santi per lo più sogliono dare
opportunità di tempi atti ciò che egli per giovarci à
maggiormente della sua divina misericordia; ma questa
è perfettione de' giusti, ed è merito di martiri di V. Sig.ria
e non altro che non siamo tali, dobbiamo servirci all'oc.ne
et valerane. Onde io prenderò sempre ardire di
celebrar con gli altri servitori di questo sesto, che
non per valore, e per clemenza, che per grandezza è
risoluta di sangue, ed di buon merito d'haver amici e servi:

et io

et io non havrei supplicato, se non havessi animo di lodare:
ma i pregi di nostro Signore natura in modo alle lodi non
stimolano che le gratie alla giustitia. Due cose mi spiacciono
in questo intrico, senza quello della sanità non
ricuperata, senza la quale, e senza l'aiuto di V.S. non
desidero di venire in soggetto così ampio, e così alto, et
in questa parte io credo che Mons.r Ill.mo Albano si risol-
verà molto più di Mantua, per che l'effetto vedrà conforme
alla fede, ed io di nella sua benignità, e nella mansuetud.
di questo S.r le due stanze di Leonardo nella contrada della
Sig.ra Duchessa Barbara le mecanno subito mandare, e mi
farà piacere a' le darà al S.r Scipione, al grande, et al S.r
Abbate io bacio le mani.

Di Germanicia il x.o di Gen.o 1605.

Di V. Sig.ria Ill.ma

Aff.mo Don Angelo Grillo, e Mantova.

Non tanto mi spiace che le mie lettere si smarriscano, quo che le

me trouino così tardi la strada di venire a ritrouarmi, et
di venire a liberarmi: perch'io temo di sapendo il mio stato
e la difficoltà d'io ò de gli altri portatori non d'altra maniera
me di negligenza, ma più tosto alcuni di gelosia, per
la qual cagione sento male tenere appresso di me cosa
alcuna per la mia libertà, quella che si conviene alla mia
pietà, et all'esercitio cominciato già noi per merito della
mia bontà, della quale io non son già certo conoscitore.
Ma pur i prieghi miei sono accompagnati per mia parte
ch'io non potrei porgli con tanto affetto, che non fussi mag.
quello ch'io desidero la satisfattione con V. S. ch'
Credo di dargli più di nuovo con mes. ò con altri mezi
muouer l'animo della sig.ra D. Duchessa di Mantoua più
efficacem.te à uenire per la qual cagion la pregherei
impetrar gratia che mi uenissi che da lei, o per lei stessa

di mandata

di mandata, a tutti colori da quali più essere onorata e ben
considerando la sua professione, l'habito, la modestia, la uita
solitaria, e lontana da negotij del mondo, non mi pareua ben.
d'imporle alcun peso, che non le fussi, o che non le paressi
conueniente. Stimai dunq. per me quello che, circa quel
ch'ella dee usare tanto constante quanto di quello che più. e
questo m'insegna l'amore ch'io le porto accompagnato da molta
osseruanza, e da molta riuerenza. Ma questo amore essere
cagione dall'altra parte in questa maniera. Tutte le cose
create si debbono domandar per gli amici con grand.ma istanza,
ne più ritrouarsi ingrati. e doue è bisogno, ne importanità,
doue è carità. La qual con'ella sia non consiste in alcuna
mediocrità, ma in molta abondanza d'amore. Questa donq.
fa lirico, e di lirico buono quello, che si può fare per la mia salute:
La onde facendo quello, ch'ella dice, credo, che spenderà buona parte
ciò che possa. E questo ancora m'insegna l'affettione ch'io le

porto, la quale non mi posso mancare credere, che di riverenza
la prego a darmi caldiss.to anzi accenderissimam.te, ma in
come conviene quel rispetto che si conviene alla mia virtù, et
alla sua religione, e le bacio le mani. Di Firenze li 25 Gen.o 85.
Doppo fattole scrivere questa con ferri bollenti. come più
conoscere ho pensato di replicare alla Sre D. d. Duchessa
di Mantova un'altra lettera la quale scrivo forse con
maggior libertà, che non si conviene a Cortigiano, perche non
son in colà: et a questo mio stato si conviene altro modo:
Ma conosco in mia V. Sa che non mi vuol dar Dio Don
Basilio a credermi gli darò una canzone, per che la
vicopij della quale si voglia a mio giovam.to

Ill.re Mauro di Cenzes, a Roma.

Io non conosco in la prudenza di V. S. la quale da me stessa
in tutte le sue attioni, le preporrei i mezi ch'i quali possa facilmente
il negotio della mia libertà, e s'io con costo non posso impetrare
almeno

almeno sarò più sicuro di conseguirlo tardi, o per tempo: ma perche
io stimo che tutte le cose siano fatte da lei con somma prudenza,
con somma giuditio, mi rimetto nella sua buona conditione,
e la prego di questo solam.te che in quella parte, che più Mons.r
Ill.mo Albano non mancari di affettuos.o servitio che mi pare quasi
impossibile che S. Alt.za negasse a S. S. Ill.ma nella sua grand.a di
crederme, et dar tutte le ragioni, che possono addurre di grand.a
importanza è quella di io venirmi in questa Città assicurato dalla
sua grande autorità, senza la quale per avventura non mi
sarei mosso: che pur fossi galeotto di Torino, o mi avessi fermato
in Mantova, o ne Castelli del S.or Signore, o ritornare à
Roma, dove desidero di venire, come prima desiderano grandem.te
credo di haver maggior copia d'amici, e di favori, che
in Lisbona dove l'esperienza: & grandissimo il mio desiderio
di venire a grande, che da ruina con e mpeno, ne dalla

gratie, la gle io ho da N.S. per una diuina misericordia otta, e grandissima
fauore è nouo. il rispetto, ch'io porto al Card.le tanta la riuerenza,
tanto il pentimto. d'alcuni errori, e la risolutione d'emendarli, e
di far cosa che dal suo giudicio sia approuata, ch'io non faccia
alcuna risolutione, che possa dispiacergli in modo alcuno. Ma
come V.S. può sapere, ci sono poco informato delle cose di Roma, e
della Corte particolarmte. et in che stato sia questa, è per noto
a lei, che n'è lontana, et a me, che ci sono quasi forastiero. Per
io ne sto tanto, che stimo, che l'negotio della mia libertà debba
riuscir molto più facile per questa strada già da me cominciata,
ò più tosto portami innanzi da M.r Domenico Bandini. La onde
non hebbi lasciata per altro; e starò aspettando quel che ne
succederà: se pur non piacerà a V.S. di scriuermi di nuouo qual
che le pare conueniente. Nel particolare d'Ilario molto mi
spiace, che'l mio desiderio non habbia effetto. Io stimo pertanto

di

di supplicare il S.r Cardinale de Medici in questo negotio della
sorella, e che mi faccia gratia d'accettarlo per suo paggio: e ciò
mi pare cosa conueniente, la bontà di quel S.re m'assicura, la
mia coscienza mi sgannerà, la onde io reputarei che la gratia
fosse concessa: ma essendo parsto a V.S. di scriuermi ch'io
preghi il Cardinal Farnese dell'istesso fauore, non ho voluto,
ne posso contradire al suo giudicio, ne ho voluto mostrar di fi-
darmi niente di così giudicioso, e prudente, e religioso Prencipe,
al quale più di d'ciascun'altro sarebbe stata conueniente cosa
pietosa adirne di cacciare un pupillo, e di sollieuare un misero
di calamità. Et egli sarà deliberatione che possa consolarmi,
sarà grande obligo a V.S. che n'habbia hor compiacere. Più
tosto mi dimenticherò a gli S.ri tutori quel che mi tocca
di fede, della gratitudine della conditione, perche di niuna è stimerà
ingannato. Bene se mi dee esser dell'vndore, ch'io costo io

io non uscirò dell'obligo, non dubito d'hauer a pregare i meci di Vo.
per altra occ.e che per quella di morte. Perciò se io farei volontieri
per elettione, e per animosità, non solo per debito quel, che
posso per honorare, per lodare, e per commendare quel gran.mo
Cardinale. Ma non più di quello, ch'obligo non sia piaggio ne inclogi
la mia ricchezza non la mia volontà. Bacio le mani di mia
parte all'Ill.mo Abbate, et all'Ill.mo Flaminio de Nobili; e mi ricordo, e
io non comenerei giamai meno in alcuna parte, che in quella dove
alla douuta di continuo.

Di Roma il dì xxiij di Gen.o 1585.

Al Card.le Albano, a Roma.

Legatie soglion esser grate in qualunque modo siano conferite, ma s'elle
si conferiscono in quella maniera, et altre le dimanda sono grate.
et in questa guisa io vorrei ingegnarmi quella della mia libertà.
Però se V.S. Ill.ma si degnerà di obedirmi a S. Alt.za creda, de
non debba negarmi, et alcuna cosa di meno di aggiungere alla

sua

sua grande autorità, accioche quella possa conser-
vare non pregare, e prauna a N.S. di concedere il fine de' mei
santi desiderij, ma sendo le cose stanno in questo estremo, nel gle
io non posso venire lungam.te la supplico humilm.te ch'essendo
porgere le mie preghiere al Sig.re Dio, gratie mi conceda,
non dico la prima libertà, ma il poter venire a morirla, come
parmi d'N.S. Ill.ma e ciò che della mia vita è stata vana, almeno
la morte sia honesta; e le bacio le mani. Di Genoua il 23 Gen.o
1585.

Al Duca Don Vincenzo Gonzaga, a Mantoua.

Il S.r Paolo fratello di V.A. era con la sua libertà giuntagli
de Duecenti, e fatto cò suo dono ricco: l'obligo ch'honorarlo, che e.
era in me volontario: e l'ungherato era con una mia lettera; ma
hora mando questa inuentia, perche la diligenza di V.A. ch'Id.
non sia ritardata, e alcuno accidente: e la prego che s'adopri
in tutti quei modi, che più le piacciono per la mia libertà; perciò
che io non riceuuto alcuno, anzi mi sarà grato, e gradirò

per che sono da lei ritornato. Hond.o io non dispero ancora,
che la presenza del Sig.r S. Principe di Mantova faccia qlche
buono effetto. e forse la sua non era l'ultima lettera scritta dalla
Sig.ra Duchessa. E quantunq io non abbia ricevuto alcun
segno, voglio che la Sig.ria Vostra sappia, che aspetto d'esser causa
di ritorno: e se pur converrà che io vi ritorni, lo ritornerò con
maggior libertà, e farò la legenda amico a V.S. di ciò che
mi parerà, per che ella mandi il Petrarca, o Capitolo secondo le
cose. Ma niuna cosa più mi piacerà, che l'vedere Napoli quando
che sia; benche questa Città mi paia tale, che potrebbe non rec
Vitare dal suo corso. Ma V.S. mi trarrebbe dalla Scola di Circe,
o di Calipso, e da pericoli di Scilla, o di Cariddi, non che di Perna;
la quale da molti già giudicata un grieco: però: ma qual
porto fu mai già tranquillo in ogni fortuna di quello, al qle
m'invita? Ancho hieri di venire: io posso, ma non so il
novellero di questa Nave con battuta tanti anni da venti, e

dalle

dalle empietà, e percossa ne scogli, e sbranata, e più volte vicina al sommergersi. Restano le cose di mandare a Sr. Marmucci le medaglie, e quei scritti che dico, disposta a sua voglia: ma già quelle ne ne sono alcune, che meglio succhiate da insigne, già le quali non è già la copia di ciò le mandai: benche mi piacerebbe che non mutasse in postumine, la parola, Donesso; la quale io mi scrissi: e la medesima osservanza in nomei che s'aggiunge nell'altre, perch'io sono smemorato; et Ho già presso già le mani i libri di filosofia, che le promise il Boccaccio: Magistrare bbe ufficio, opietà d'amico il quale potesse venire in cose maggiori, che ella non è, però non ardisco di pregarla. Hobbi la risposta al sonetto, et ora di ricevuta l'informazione mandata mi della sua tanto nobile, e tanto antica famiglia, nella qle pure che minore sono di grieci. Delli antichissimi. Laonde potrei dalla virtù e non solo nobiltà ciò che nobiltà: però

argomentare il valore di molti; e' quelli non sono ritratti per
se stessi. La non, eccetto la canzone del Sig.r Principe di Mantova
più riempie il vano, è Parmigianino, a cui mi sovviene alcuna
altra: es alcun de suoi fogli haveglieno qualche cosetta,
gliel'avrei molto obligo, quantonq non sia gentilezza; e le bacio
le mani, e le bacio al S.r Conte Ottavio Scipione suo Sig.r et al.r
Paolo Grillo suo Servitore. Di Ferrara il 16.o di Genaro 1582.

Al Mes.r a Mantova.

Scrissi ieri una lunga lettera a V.S. cosa non essendo succeduta
alcuna cosa, non saprei che replicare, nè le giudicherei ne
honesto ne esser replicato. Ma perche non è convenevole il
raddoppiare, ne sempre è segno di diffidenza, ma spesse volte
di sovercchio affetto, è di molto bisogno, io la prego di nuovo,
e la supplico che prenda quel partito, che le parerà migliore,
et io soprasseda il mio consiglio, il che deve da buon servo essere lodato
e dame

da me in particolare, a cui da mostrare essere di cortese
buon voglienza. Mes.r Paolo non mi risponde oggi per non trattenere
lungamente il Prè Don Basilio, il quale è venuto a trovarmi:
ma risponderà per questo ord.r senza fallo. Le sarà mandato un
mio dialogo della Corte fatto per obligo, et obligo non le giovarà
confermato co doni della persona, a cui è promesso; ma la
promessa non mi astringe ch'io non possa mostrarlo a Dei et agli
amici, però V.S. ch'sarà uno di quelli a quali il mando, ecco
le prudenza di farlo vedere, il quale in modo che l'autore abbia
giuntger questo obligo agli altri, e me le racc.do

Di Ferrara il p.o di Febraio 1582.

Al S.r Principe di Mantova.

Il mio fu per avventura sovercchio ardimento di mandare V.Alt.a un
dialogo non tanto adorno, che meritasse di comparire alla sua
presenza: ma pur volendomi io mandai, perche nelle
compositioni mediocri, si richiede la prontezza più che l'affettione

dell'autore, ed in quelle, che sono troppo licenziose, et io volli
licenziarle più tosto l'ufficio, ch'l'arco; però non mi spiacque
ch'in quell'habito venisse a farle riverenza. Hora non dubito,
ch'a lei debba essere venuta in fastidio la cosa, perciò che
cotesta di questa materia, e non v'altra. ma fin'hora non ne
havrei con lungo, e certo giuditio alcuno. La supplico
dunque che m'habbi di quando in quando, o la copia almeno. E s'egli
haverà bene adempito quello, per ch'io l'inviai, non mi pentirò,
c'habbia fatto questo viaggio indarno, nel che però non gli
sono solo compagno, nonch'con maggiore efficacia: e quando si porrà indugio al suo venire, darò l'entrata la
corona di V. Alt.a alla quale bacio le mani.
Di Genova il 12 di Feb.o 1582.

+ Al Sig.r Don Virginio Gonzaga, a Mantova.

Le mandai il Dialogo della Poesia Toscana col piego, per cui
venne per esso il Sig.r Cattaneo, ma non sendo ben di me
conosciuto

conosciuto. Se vorrà L. A. le darò non solo questo, ma un'altro
della pace, ch'io mandai non ha molto in Spagna, le quali si leggono
in copia migliore: e s'io havrò questa settimana gli altri due, gli
darò parim.te alla sua A. per esser egli nato e alla nostra. Ho
risposto al sonetto, come vedrà, e se sarà degna la risposta nella
mia lettera. Ne quella ch'io scrivo a V. Alt.a Posso mio grado dire
queste parole, o simiglianti. Ma essendo egli per se' medesimo grande
le quali alcun di meno uscito dalle scuole peripatetiche, o di
meno esperienza poss.no biasimare: perciò la grandezza è nel
predicam.to della relatione. Ma non si valga con l'autorità di
Basilio le poss.no dispiacere ageuslm.te; il quale dicendo il grande
e non esser ad alcuno male detto con intentione assoluta, ben
vero dobbiamo credere ch'il grande sempre sia grande: e che più nel
nella dottrina di Platone, o nell'eloquenza, o nella santità?
Mi piacerebbe assai. Lorenzo Frangerio, che per mano di V. Sig.a

si conosca in questa guisa. Ma perciò di essi è grande
in comparazione d'alcuni i quali ho incontrati. E ciò dico non
per essonerar gli oppositori, ma per fuggir la noia dell'opposi.
importune, e come sa V. S.ta Io stado in cui trovomi, quanto mi
toglie d'ozio, tanto ne porge a molti, ed in altro luogo
fu cagione d'esser preposto per esempio, que' che essa si spingono
per segno della maledicenza, nella quale ostinatamente
continuano. Sta V. S. pur migliore le . . . Piacci
a Dio che siamo felici ambedue, com'ella scrive.
Di Verona il 15 Febraio 1707.

Al med.o di Mantova

Le molte Lodi, che V. S.ta Ill.ma ha dato alle mie Lettere possono esser cagione,
ch'io ora alleghi, com'ella mi consiglia. nondimeno m'incresce d'haverne
sparso con che mi sarebbe molto difficile di raccogliere. E s'alcun effetto,
il quale havendone fatta maggiore stima, e stimerà capace mi farebbe
gran

gran piacere di mandarmela; perciò che io compio d'essere amatore
di gloria, il quale amore si come il nostro Re Filosofo non sol
manifestamente a coloro, che gl'amici ne sono accusa. E poi che
V. S.ta mi scrive ch'è di quelli, pare di ben giudarmi scrivendo
e non dimeno impressione: ma per avventura in grazia di buon
medico, che usi diligenza in osservando il male degli infermi,
ed usato superbo con questo accidente per risanarmene; ma non mi
sono mostrato mai troppo difficile a' medici; e quanto il male sia
incurabile, tutto non ho dalle età, dagli studi filosofici, e dall'esper=
ienza delle cose del mondo e mitigato, e la grazia di N.S. Iddio
più stampato quando da tanto come in giorno sapeva donar pietà,
così de' furori, onde sia che in grazia alcuna conosca presto
effetto proprio de gli huomini generali; e magnanimi come fu
Saulo, cred'io di N.S. Paolo mostrato; però con lui n'esaresi
ragionato con vergogna, e con rispetto minore come basta alcuno

uella Croce con l'altro infermo, ma il medico de gli animi è stato troppo occupato, e s'io non m'ingano usarà curarlo con l'esempio delle cose contrarie, perche dopo tanti biasimi, dopo tante oppressioni, dopo tanti scorni patiti in casi simili, e con diuerse maniere, niun'altra cosa par che possa rendermi la sanità, che la soverchia lode, e l'immenso honore, e la soverchia gloria, della quale io sarei ostentatore liberale, se potessi: ch'bene parrà ad alcuno. La onde non sarà più scarso delle mie cose a chi Dalla sua gratia, e degli sua stato a me le sue doni, ma essendo prigione il corpo, e malagevole che la penna sia libera in tutto. E questa è l'una cagione, che m'è di ritardo; e l'altra, certa mia natural difficoltà, per la quale non sempre in tutti i luoghi io sono egualmente disposto a comporre. Ma l'indugio aurebbe l'obligo, se pur diminuisse la riputatione, la gl'adoi hanno procurata con dimostrar la prontezza: & io ne son

pentito

pentito, mi consolo, che non sono ancora tenuto ingrato. e paragonando la virtù di V. M.tà con la mia, non mi vergogno molto di non saper ne l'una, ne l'altra: ne mi dolgo d'esser più modesto nel dimandare, che lento nel portare: quando ancora poco non stato dolce l'abbiano donato a me, che nulla richiedeva, di che habbiano risposto alle mie dimande piene d'humiltà, e di riverenza: Cosa insolita che mostri la mia condizione nella historia, parendomi che gli errori miei (con meglio chiamarli) siano stati in troppo castigo, non douendo mancare il premio alla virtù, per esser gli stato rome che dagli altri è meco usato con ispetto, e con ubidienza. Ma V. M.tà co'l S.r Paolo suo fratello m'ha di nuouo confortato, e ne la ringratio, e la prego, che negli altri uffici non mi dimostri meno la sua benignità: & perche il faccia più tosto e più facilm.te le mando la canzone già promessa ma non ben ricopiata, per che io non posso; e douendo esser data

Mad.a Duchessa di Mantova vorrei, che fosse ben scritta: e
ragionevolm.te debbo aspettare che la gloriosa memoria della
Ser.ma Duchessa Barbara operi qualche gratioso effetto non solo
in Ferrara, ma in Mantova. V. S.ria pensi la ragione non mi
mancata dalla Altezza, l'amici con le mie lettere al S.r Cav.r
Galuano, e se le pare al S.r Ill.re e Ser.ma alla quale io sono di
nuouo, e di nuouo la raccomando, ritrouandomi in questi med.mi termini
ne quali mi lasciò nelli Cargi di quelli, in cui mi ritrouauano
le mie prime lettere. Il suo sonetto sarà corretto, se pur non ne
fosse auenuto qualche guasto, e della carta; perciò che il
porti di molte mie scritture, che sono confuse in una cassetta,
che non è chiusa, e bisogna, ch'io l'accenda. Ma più gradirò
che V. S.ria mandare al S.r Marmochino il contenuto con le proposte,
e con le risposte, e s'alcuna cosa ne mancasse, ne dia la colpa
a tutte le cose prima, ch'a lui per troppa vicinità, e di molta

affettione

affettione: ma non so perche il Marmochino non aspetti di
tanto che gli siano mandate l'altre mie rime, una gran parte
delle quali hieri all'Ill.re S.r Bentiuoglio, perche le mandasse
al S.r Scipion Gonzaga, ne so che siano state ancora mandate;
ma credo certo, che subito che saranno in mano di quel S.r mi
contenterà di fame il mio volere, il qual sarebbe che fossero
stampate con belli caratteri, simili a quelli di m.r Vittorio Baldini.
Il Marmochino mi cauò e sapendo il mio stato, e la mia lunga
patienza, ci non douerebbe voler meno per me, che per altri,
Bacio le mani alla S.ra Giouilina Spinola sorella di V. S.ria
la quale non conosco, senon per questo nome: ma la conoscerò,
e vedo non sia perfetta, m'obliga molto, con ogni riguardo,
come per quello della casa nella quale è nauigata. E non è
ragioneuole con la memoria di tanto altro cose, quella d'un obligo
onde vsi tanta cura mandarci i dialogi, che mi chiede;

ma dell'uno, e dell'altro ho data la copia fuori, ne posso
ritrarla: e nell'originale mancano alcune cose aggiunte,
però le mando in quella vece un dialogo della Poesia Toscana,
e la grandezza ricompensa il numero. Ma perch'io stimo che
mi saran difficilissimo poter condurre al fine D. Basilio, che
gli faccia ricopiare, e dubito a me questa fatica, che mi par
grave molto più di quella del comporre. Non lasci l'impresa,
ma la continui a fine con perseveranza, se l'ha cominciata di
buona voglia, e ricordandi parte del rigore a quelli,
che non sperano, che possan far molto dell'ozio. e prieghi
V. Sig.ria che resta felice Santo Natale.

Di Firenze il dì 22 di Dic.e 1618.

Al Cardinale Albano, a Roma.

S'io potrò acquetarmi così facilm.te come V. S. Ill.ma potrà liberam.te
la quiete non mi sarebbe mai cara della mia libertà: perch'
ella

ella si conformerebbe col suo volere, e con l'autorità: ma non
posso ne dirò ricercarla in altra parte, che negli studi, ne ricer-
candola spererei di trovarla. E chi mi spinge a partirmi da così
tranquillo porto, mi spinge in mare turbato, e pieno di molti
pericoli, e di mille confusioni: però credo ricuperar degli agi
fatti da V. Ill.ma col N.ro S. Duca mi consolerano, di cui
niun in questo ozio letterato, di cui segue a disprezzar la morte,
e l'infamità, che non sia congiunta all'immortalità. Maggior
non posso sono, non voglio studiar con fatica, ma più tosto leggere
con diletto, che non impedisca la sanità, per la qual stimo molto
giovevoli i proverbi Toscani, e molti piacevoli, le consola-
zioni degli amici, i favori de padroni, gli agi i comodi, i trattenimenti,
i diporti convenienti alle stagioni, a tempi, a luoghi
moderati dell'inferno, alla quiete de Principi, che è di molta
perfettione. ne gli errori moderati. E giovano gli in molte

anni, io sia stato ponentiss.o della gratia di S.A. S.ta comincio
a credere che i nostri con bisogno, con il consiglio mandi
alle mie lunghe calamità; perciò che i suoi pari non
possino fare alcuna operatione più lodevole, che fauorir
gl'ingegni, e l'arti lodate: E'l più certo argomento che io
habbia, è la mia di S.A. Rispetto Gio. Luca, il quale con
la sua lunga, fedele, e diligente seruitù s'è impetrato il nome
di molti, e guadagnata la benevolenza di tutti; la onde
più caramente delle mie sostanze quando gli piacerà; et io
niuna cosa fò più volentieri, che seruire; ne potrei hauer
quello esser mai contento. Se V.S. Ill.ma darà loco la mia
contentezza, che quando che sia procurarmi la desiderata
bramata libertà; perche lasciando gli effetti inutili
essere molto vtile auuersità delle cagioni, & le bacio humilissime
le mani. Di Ferrara il 24. di Feb.o 1578

Di V.S.

41

Alli S.ri Mauro Catano, di Roma.

Poiche habbiamo concluso di mandar le nostre lettere per questi giorni,
non debbo più differire che V.S. non possa fare alcuna cosa grata
mio giuramento, e per sodisfattione, & per ridendersi la prima
libertà più desiata che altre cose, non dimeno al voler di Nostro
Sig.re et al piacere di V.S. quanto posso, e quanto debbo, e credo
sicuramente che questa mia scusa più che humile seruitio sia grata,
perciò che non posso assentarmi dalla Città di
Pesaro, e dalle commandationi di S.A. del Card.le delle gli indi
nob.e effetto; perciò che il dì seguente giunto dalle mie bande,
e ciglio accordato con promessa che ne sarò lecito nella estate
Carnouale; però non si meraviglii, se nel corpo de tante noie dopo
tanti fastidij, e tante gabbie che ritenessi quella del comporre. Debbo
nondimeno grata memoria di tutti i favori, e giuditij che riceuuti, e non man-
cherò del mio debito con S.A. Duca di Parma, e con S.r Panigi, e gli
non debbo appagarmi meno della volontà, che dell'opere Mandai
le dimande lettere, e credo che faranno effetto conforme al mio desio

e rispetto a quella dell'Ill.re Scipione Gonzaga al quale le dirrete
di questo simile. La risposta di quel che le pare delle mie
cose; perche di me pare che'l S.r Abbate Pendiglia non possa
giudicare del S.r Scipione, se fusi istato di Parere: ne posso credere
che questo gentilhuomo con tanto d'ingegno, e della gentile
maniera mostrata tanto povero di quella dell'animo verso me,
che di questo non sono povero. ma de gli altri ho grand.mo disgusto,
e grand.mo bisogno. Ma se gli avanza robba ne donarebbono
mancare d'altri, che gli ricordarsero il mio debito, e la mia necessità
Se Iddio con me tenere il S.r Scipione, e'lla m.d. vinerà di
brevi sederà tutti gli amici miei più cari in questo ufficio. Frat.
dunq.e io rimango sodisfatto del Re Don Angelo Grillo, e del C.t
Abbate Pendiglia ugualm.te: Ne le insegni il modo perche ella il
conosca. Le mando un sonetto, e farò tutto ciò, che mi richiede o presto
o tardi, e non vi dirò altro aggiungendo le mie lodi alla cantone
della Sig.ra Duchessa Barbara, e le bacio le mani.
Di Ferra il 20 di Feb.o del 1585.

Al Re Don Angelo Grillo, e Mantova.

Sono venuto il Re Don Angelo a ritrovarmi con le lettere di V.S. due
di luglio. L'una della Duce, e l'altra della Duchessa Lucrezia, e l'una e l'
altra di tale dolcezza ripiena di V.S. non ostante il dispiacere,
che le porto, perche a questa altra sua mancata mi sono
maggiormente mosso a dolermi, mi sforzerò di rimanere
in questa sua disgrazia, come in altre l'altre. Quel della Duce,
et quella della Duchessa non è giusto ricompensare, ma con
ogni studio, che mi resterà a questa mia stanca penna bacio le
bacio le mani, e la prego che in questo negotio della mia
libertà corrisponda all'aspettazione, che ho di conseguirla.
Di Ferrara il p.o di Maggio 1585.

Al Medesimo, a Mantova.

Le sue lettere non sono mai con lunghe, che non mi paiano brevi, e non
gravi, et non mi le sono mai tarde, perche niuna con più ardente di-
sia leggo, che mi da consolazione così grande; e non niuna più
gradita, che scrivo con tanta sfogazione d'animo, poi che sono
stato sempre così comandato, e mi rivolgo di lo volga del mondo un di più vecchi

Sig.ri miei della nostra benevolenza, et un de più cari segni della nostra stima. Regolo padre, severo, sendo cosa le uffitio
Sauio, come vero, et pietoso amico, il quale no può negare il fare
il nostro volere, e non ardisce di eseguire cose senza comandam.to
Dunq.e io prendo una via di mezzo fra la pietà, e l'obedienza,
perche da voi, se pur vorrei quelle che non me par conueniente
di cercare al presente; e i vostri consigli mi sono occulti come
i giudicij di quel diuino S.to a cui seruire, et obedire la mia
humanità, e la debolezza, per la qual'io diamo origine quel
che erro per giustitia. Ma non mi sgridate troppo alle
mie preghiere, non vorrei anchora pregarui in vano, che mi
cauiate dal vostro cuore, e fermo proponimento. Non parlia.mo
più delle nostre cose, ma di quel che è in loro contrario. Non
vorrei che alcuna promessa fusse mi cagione d'offendere Dio alla
altra: però metto la seconda quasi in obligo della prima. E
se la prima dee cedere la seconda, meno contrasto, che io
non ne harò a prender nuovo partito, per tanto o con la
Sig.ra

Sig.ra Duchessa di Mantoua, o pur con S.to Fare andog=
giare gli uffici, per che non raddoppiate le cure: e le liti re d'amor.
E se non aspetate risposta da Mantoua, io med.o scriuerei a S.to Barba
ma voglio credere che la cagion non sia Lilla Sig.ra Duchessa Barbara
fusse qualche poco più meno Delle mie cose, e delle proprie non si de
bono; ma dell'one e dell'honore vorrei ciascuno egualmente sodisfatto: ne
lo spreggio l'utile, ne lo stimo troppo, e io voglio seruire parimente de noi,
e de me occupato nel seruigio d'Iddio. Mi mi dite hauer in quelle cose,
che non possono da lui separarmi: e mi pregate, che mi resolua: io
non mi voglio cosi presto alcun segno della mia gratia. nè al S.to Duca;
ma l'vn e l'altro potrete. e per auentura sperabo, perche nel tempo
di spera; e mi contento di quel tempo, che io prenda vn buon e giu
compone non difficile: perche la pena delle cose incerte è quasi ugual
mente; ne dee paragonarsi con quella del certo, e di gra.to: ma
lilli cose del quale si può dubitare come di quella d'Homero: non perci
io dimi di egli non l'habbia: ma per che non ne capisca, e l'uffitio
mio più di ciascun altro imbarazzo. La ragione: però ci pare, che lasciamo

alcun' cosa non celebrata, quan le bellezze naturale fosse-
ro basate di rilievo, et colla sua rugina: Io non nè mai vera-
mente veduto capegli di Mª Laura, neppure ad oro.
Ma gia non son stato mai dalla lor: n'ho trattato ne dialogi,
e ne posso scrivere di nuovo. Voglio dirmi bene quanto io n'ho sco-
perto, e ricordarmi di ciò poco si ricorda di molte cose, massimamente
mi mova noi, al quale bacio le mani.

Da Genova il dì 2 di Marzo 1533.

Alla S.ª Duchessa Vedova.

La mia lunga infermità, la qual mi ha tolta la memoria di molte cose
che mi erano care di sapere, mi ha lasciato non quella di Vostra,
e delle grazie fattemi da V. Ecc.ª per la quale ho stato molto in dispia-
cere tutti i dispiaceri passati, et ho spesso detto a' miei familiari, che
io non potea ricordarmi senza la dolorosa rimembranza delle
mie calamità, tutta volta la mia gran miseria può far licito
il lamentarmi: e la sua cortesia non dee esser messa nel
mio cattivo stato, di quel che fummo nell'altro, ciò non avviene di

chiamar buono, per che non si può dire. E cominciando la mia narra-
da quel tempo nel quale io scrissi a V. Ecc.ª Car.ª mio fratello, la
mia grazia di poter ricorrere alla sua servitù, e mi diede quella
libertà, et io non dubitai punto di metterla, et ringraziandomi più
di tutti i nuovi, e non meno d'alcun altro antico servitore mi fu mai
data risposta nell'entrare, nel seguitare, che non mi fosse molto
men facile nella concessione delle grazie che nell'audienza.
La onde poi per suo mezzo conseguito nel seg.º Sig.r Duca suo fratello,
e veduto con buon occhio, et honorato sopramodo da primi del Sig.r
di questa Corte; e con la mia fortuna mi giovò avere la grazia di
V. Ecc.ª Car.ª mio fratello. Seguì poi il tempo delle mie nozze, nelle
quali ebbi molti favori, e quali bisognò. Ecc.ª V. E. da poi rimasta in Ferra-
ra, quando io andai in Francia con Mons.r Ill.mo La mia partita
non sarebbe stata di quella stagione, ma la conservazione e
l'accrescimento di V. Ecc. Perchè la mia andata potea far che non si
potessero ingannare, e la sua prudenza impedire tutte quelle difficoltà,
che nascono. Ne da poi che io lasciai quel Serenissimo V. Ecc. abbandò

la mia protettione, ma di principalissima cagione che l'Ecc.mo Sig.r Duca
mi accogliesse nella sua Corte con molte speranze di comodi, in guisa
che i comodi facevan parere maggiori le speranze, e le speranze
i comodi: e tratto tratto di ritenermi dal S.r Duca servono più
più d'ogni altra cosa me; perche il principio di mutare da lei,
come gli effetti del S.r Duca. Me si conveniva obligarmi
in qualche modo, perche ad obligarmi in buona giustitia
constringevami: ma chiamandomi a Pisa quasi subito a fauore,
contra a voglia, et libertà e liberalità donandomi, e
facendomi donare, honorandomi, e facendomi honorare dal S.r
Gran Duca di gloriosa memoria. E s'io mi fossi partito da lui
non mi sarebbono succeduti tanti felicissimi auenimenti e tanti
pericoli, ne quali non hebbi altro refugio, che 'l S.r Dio, ne altra
speranza di saluezza, che quella che io riponeui nella sua
protettione: ne mi succedè niente, s'io non cominciai a
emendarmi con la fuga, e col cacciar la mala mente in la
fuga. Dopo le cose, che dopo sono auenute ne miei ritorni,

perche

perche furono gouernate sendo io consiglio, e senza l'autorità
di V.A. ma non dimeno sendo la sua grazia, pensando io non
so, spero, so, spero, so, vinco, o pensando di scemare vizio, o parere, che no
dispiacia, e tutta sua contro. e suo honor parlo, fare; sendo il
quale non saurebbe luogo la liberalità, la clemenza, non honore,
non laude, non virtù, non gloria di mostratione de mi giudicio, o
mi consiglio. La onde vedo che obligo, i quali mi possono fare
offendere a molte persone, di boc. ismarle e per la colla mia
difendendo, e porre in questa sola tutte le altre obligationi, et
in questa speranza tutte le speranze. Ho bene che io non penso far
di liberatione de le disposizioni, la supplico, che m'aiuti ad auer
di questo stanze in una camera di gentil huomini seruari, dove
possi fare esercitar de questa infermità ragione: e per la mia
qualità nobile. et per la sua qualità non vedo giuditio, della
qual io non guarirei nella prigionia, o non con grauissimo e ecci=
uerei molti incomodi, molti disagi, molte malinconie, e molte

molte miserie, e molte infelicità che gli sono avvenute,
et insieme alla sua clemenza grandissima d'aiutarmi, e credo
che V.S. Ill.ma giudicherà senza contrasto: perche mi pare
già vedere che si contentano, pur che io non parta di Roma.
& quantunq. S. Alt.za sempre in ogni parte essere grandem.te
amata di gratia, et immutabile volontà, di prima di piacere
di Dio come nostro Signore, et poi della Ser.ma Casa inclinata, alla quale di
S. Alt.za porto. se ne potrebbe assicurare in molte maniere.
Ma se la mia lunga malattia, e 'l mio stato, e la mia conditione
non conoscerà di Dio e di me, quando mi sarò ammalato
di qualche febre, e morirà la prossima, che adesso non dico di mandata, ma con la dimandò humilissimamente
di chiederle insieme la vita e la sanità. Viva dunque
sua Altezza, gli errori miei, e la mia sfortuna, et la fortuna
la giustizia vuole, ma la prudenza, e non consenta che io mora
con tanta e così nuova infelicità, della quale e gli
ne

dà di tale, che giustizia di manifesta: ma conuerta in allegrezza
tutte le aduersità passate, e le future similmente. Che mori.
Di Genova il 10 di Nouembre 1608.

M.r Mannetio Catano, a Roma.

Ottauio di Sata quella deliberatione, la quale io uorrei che fosse tolta
dall'animo suo, e più uenire quando gli piace, et in quel stato mi
sono di disporre egualmente a fargli piacere. Ma non posso non parlar
con V.S. Dica non ispero cosa alcuna. e piangendo io credo
ancora per altre cagioni che m importano, quanto possa sapere;
non. prima che d'ogni altra cosa preghi S. Alt.za che l'abbia
a mio seruigio, che quali saria se costui mi uenisse in gratia, et
se gli fosse concessa questa gratia, com'io credo. Con gli altri seruigi
che gradirà V.S. mi uenirà, oglio alcune robe ostar per honore, et
commodo suo; et appresso l'ora d'altra cosa generale che mi
occorrerà, et si faccia in conto al mio Fabritio il quale è di giorno
all'uno, et all'altro de' miei signori; e ndescrip al S.r Capitano

Gonzaga per adesso: e non mi dispiacerebbe di non mi rispondere
giudicò che l'infermità sia cagione del silenzio: ma dovrebbe
rispondermi. Giorgio mio Coppino, ch'Egli è molti anni giovane:
e parvemi questo con gli altri; perciocchè già molti anni sono, io
conosco la sua amorevolezza, e non mi ricordami ogni
giorno di me, e di lui, posto in dubbio di alla risposta.
ma perciocchè ho già pensato questa con la memoria di molte
altre con l'esperienza senza dubbio. Alle opposizioni fattemi
risposi: ne ci vogliono: ne si vuole, e già sono stato lo
ingegno: ma certo non ci posi studio, ne tempo. La
diligenza: perciocchè miei libri sono miei: ed io quelli
vorrei posto aggiungere il volume, e confermare ogni
le mie ragioni; ma non ho voluto usarle. V.S. Leggerà
quel che più far l'ingegno d'un giovane grave memoria:
e se l'apologia sola nobilissima del Sig. Conte ogni ostinato
giudicherà ogni contradizione: e la nobiltà e ingenuità

vorrei, che'l S. Scipione mi habbia tolta la mia parola; perciocchè
già sono quindici: V.S. se bacio le mani di mio nome, e mi racco-
mando. Di Ferrara il dì 20. di Marzo 1585.

Di V.S. Affezionatissimo

Il Pè Don Angelo Grillo, da Mantova.

Da qualunque parte venga l'aspettata nuova della mia libertà, mi
sarà grata; ma grazia: se mi sarà mandata dalla Sereniss. Sig.
di Mantova; perciocchè l'amenissimo conforme già giudicio, ch'
ogni il primo giorno, che fui imprigionato. Prego dunque V.S.
che vogliono più ufficii, e ciò che scrivo un altra volta al Sereniss. Sig.
Duca, et alla signora Duchessa sua moglie. Alla cui sapere che
... è la principal cagione, che impedisce la mia libertà:
perciocchè necessario havere avuto il V. Duca, il quale che viene
meno, ma gli offerisco quale esser può. E se le parole con la gratia
e non bisogna che il S. ... il quale è contento ch'io
non possa, se non lodare il suo consiglio: ma bisogna che io, che

All.mo M.co Jerali, a Roma

Sig.re mio car.mo Io mando, che possa vedere il cuore più tosto, che le mie lettere, e gli effetti, perche non mi ricordo alcun subbietto di tale cuore, c'è di cui tocchi; ma il ristretto impedirà tutte le mie diligentie, e farà chiaro quello, che non più distesamente. Non farò più non posso, perche resto ammalato. Gradisco assai quelle memorie della Santa di Sig.r Girolamo vostro fratello a Mantova, il quale è raccomandato al S.r Principe negotiando che Dio ci dia buon fine. Prego Dio che le mie raccomand.ni & più tosto le preghiere e le supplice habbiano forza; che non supplicherò mai ristare, perche non siate ammalato. E vorrei dall'una e l'altra disposizione haver magg.r tempo di pensar cosa che non mi dispiacesse. Ma i pensieri possono esser come i sogni dell'infermo: però cercherò d'una dilatione di giorni; ne credo che sia possibile, se non esce di qui subito luogo, nel quale non mi dispiaccia haver per compagno; ma mi prego, che remitta a Vro fratello in modo che resti pace, che a lui

[illegible] Sereno giuntomi a Mantova, posi
non. fare alcuna cosa. Gli S.ri Mantuani mi hanno [illegible] mio dalogo,
perche' l'accepisti; rimandatemi la copia, e l'originale, e
libri; e le nove, che l'hotrano a Mons.r Ill.mo e Ecc.mo Signore
Gonzaga, ed a quei altri, e mi raccom.do.
Di Genua il dì 6 Aprile 1585.

Al Rè Don Angelo Grillo, e Mantova.

Io vorrei dar [illegible] molto diletto a V.S.tà e poco fastidio, e non ardisco
di darlo molto fastidio, e poco diletto con questo mio dialogo
del Dialogo; il quale è stato tirato non solo per le due cagioni,
ma ancora perche io non mi curo, e sio sono molto lungo di
natura, e vengo di far molti errori. Ma vi ho scoperto alcu-
parte della mia solita memoria, poco, di cui spero V.S.tà
non mi vorrà male, e più diletto che fastidio haurà: non dico a V.S.tà
ma alla S.ra Giordina mia sorella; della quale col mio solito
buon core mi son dimenticato di far mentione, e degli altri miei
parenti

parenti: Ho fatta amicitia, per mezo le quali prenderò guida
circa le giunger alcune parole oscure e [illegible] Dialogo. e del principio
giungerà qualche, e sarà quel luogo potrà esser mutato da gli amici,
e da parenti nostri, che non vuol non vuol. Vedrà, ma di sera,
e di fare nobilissime cose, non vi vorrebbe di leggerle. Ogni
quest'altro, Dicendo di voler giustificare a cena dove
ora, e d'alcuna si dubita. e ritorno a quella di cui si dubita,
non la disputa, la quale a forma della domanda, e della risposta
se hanno, de mi farà allora facca di giungerci insieme con
un poco discorso. ma caro, che questo, e l'altro, che mandai
bisogna sarano riportati a suo luogo. V.S.tà [illegible] Sacrosanto
il quale, non giunse giornata, succederà poco essere in buon
della mia felicità promettendo da cui, e particolarm.te da
V.S.tà ma non [illegible] la mano ecc. il [illegible] V.S.tà e la prego
ed il favorisca in questo non dubito di vivere il [illegible]

Lunedì, perché ancora non vorrei d'essere buon mercante;
et aspettando la risolutione del mio negotio, dalle [illegible] non voglio
darle nuovo incarico, prego Iddio che ci consoli.
Di Genova il 12 d'Sept. 1585.

A Don Gio: Batta Leone, a Bergamo.

Mi giunse de' 5 del Sig. Antonio Labia prima quella de' 31 d'Agosto,
ma non vorrei d'impedire la cagione, per la quale venne
in Lombardia. Et io non vi mancherò di fare quanto mi scrive,
perché il Sig. V. Padre l'ama et stima assai. Ma non
posso con niente compiacerlo. Raccomandatomi al Sig. Can.
Fate, et a Mar. e baciate le mani. Non posso
esser alcuno: però a Brescia, venendovi, mi farete piacere
e mi vi raccomando. Di Genova il 12 d'Sett. 1585.

Al Sig. Don Angelo Grillo, a

Mando a V. S. R. un paro di versi per mano [illegible]; ma io

[illegible]

lo potrebbe rivedere, meglio, ne ricopiarlo. Ne mi resta delle
cose, ma vedrò quello sarà proprio, et io farò d'appagarla.
Gratando mi raccomando a Sig. Alessio, ma più a N. S. la
quale supplico che lasci a V. S. [illegible] Sig. Lazaro
mio nipote, che è giunto a Milano, dove la quale è in
molto pericolo la vita, et le pare di ritornare di nuovo alla
volta di Genova, o di volare in parte [illegible]
vedi di cavarne qualche conclusione, e quello sarà [illegible]
Del negotio di mio nipote, non si può dire altro di quello che il Sig.
Can. Panigarola; ne io posso altro, che pregare, e supplicare. Et
a V. S. di nuovo mi raccomando con tutto il cuore, et abbracciando il
S. Paolo mio fratello. Di Genova il sabbato mattina di Cinq.

Al med.

Jacobo, de V. S. ricevè ricevuto alcune mie lettere, segnate di
à Gaetano e le mandai al Sig. Don Angelo, con le prime un
mio discorso del modo della vittoria, il Dialogo, con l'altre sei [illegible]

e la lettera che scrivano all'Ill.mo S.r Card.le Albano per la mia
libertà; e credo, che non [illegible] fatta buona opera che
[illegible] non sarà forse sperare, che io applichi di nuovo nord.
per il negotio importa quanto la mia, voglio più tosto
parere importuno, che negligente; e pure è più conveniente
importunità [illegible] i suoi consigli scrivendomi [illegible]
a V.S. Ill.ma e la supplico di rimandi la grazia: e poi
V.S. che le dia quella informatione, per la quale io sia
causa di giovare, che mi gli la darà subito. Il Sig.r Gli
ufficii, che della sua parte almeno non fallirà, non
conosco, che mi obligano infinitam.te Dell'altre cose
scrivo con minutam.te come fare a Don Gio. Batt.a Leccino
[illegible] ritornato a parlarmi: ma parlerò di nuovo, et man-
derò un più particolare V.S. Ill.ma di tutto, e poi le darò avviso di
tutto. Gradirò Ricevuta di ciò non mi maggior volontà, di
poterla servire, ne maggior obligo, e faccia di V.S. Ill.ma di
mi

in modo, che io non cessi i dolermi di lei, ma piuttosto darmi
quanto mi è possibile lamentare; il che può fare in molte
maniere, et io credo che la mia modestia mi toglie
non sdegni, quelle che sono in potere di V.S. Ill.ma stare le quali sia
la mano una carezza in lode, e commendatione della mia causa,
[illegible] di [illegible] quelle, a quali [illegible] mani, e mi caro
di V.S. Ill.ma [illegible] perche non è bisogno maggiore che per aumentare non
credo. Grato per la libertà mia, per la quiete, e per la salute tutto
quello che è possibile, che non cessarà di obligarsi [illegible]
di [illegible] sempre [illegible] la vostra natale [illegible] nel quale [illegible]
mia, nel quale [illegible] alle preghiere, e prego Dio, che
aiuti. Di Roma il p.o Maggio 1708.

Di V.S. Ill.ma Card.le Albano, e Roma.

Che buone le informationi siano con verità, come le mie preghiere ex-
giriscono, io non dubito, che V.S. Ill.ma non debba impetrar la libertà mia
dal Sig.r Sig.r Iddio, e quando io possa con informarla, come
prego. Nord. perche è nota Iddio a me, di a ciascun altro il

cagionar di me dire, acciò che non stan.te le mie lettere e le
mancanze à comparire, ma quella del Sig.r Don Angelo Grillo
mancò di Genaro; e la supplico, che scriva a S. Altezza in
modo, che non pensi negarle l'esecutorio giudicato; e le
bacio humilm.te le mani. Da Roma il 4 di Maggio 1593.

Di V. S. Ill.re

Il Sig.r Don Angelo Grillo, e Mantova.

Scrivo di nuovo all'Ill.mo Albano, e di nuovo a supplico che mi cavi di
prigione, perche in alcuna maniera non posso compire la mia
noia. E se fare potrò cavarei disegno delle vite di V. S.
e di suoi Dei, i quali hanno buon medico, e io sono infermo:
le ordo e dato il consiglio che mi dà, e non sarebbe mio
il vostro; et io in cambio di lei, ella tutta la sua Religione;
e parte di lana. L'una capra che mi fece condotta in Roma,
perche non potrei il loro, e la stagione non è per questa, ne
passerà per gran mesi: e questo dunque per risposta. Circa
la dedicatione del Dialogo, leggo posta in fine del suo scritto

et

al discorso del Dialogo, quella quantità che le scrissi, è maggiore
di quella che non posso sodisfare, perche non sono in mio
potere, ma in loro di ricuperare, e scrivo al Mantica, col
quale la prego, che m'aiuti a cercare delle cose mandate
molto delle mie lettere, delle quali io non ho altra copia;
perche sono stato sempre per la maggior parte all'improviso, e con
poco studio. Ma ci cercherò le mie cose, ne farò un
volume conveniente: e questo di ciò con gli amici, ma di nuovo
le più belle. Le mando una canzone spirituale per la Sig.ra
Lucrezia sua Sig.a, e la prego de mi raccomandi alla Sig.ra Duchessa,
e che si degni tanto per la mia libertà, quanto per mezzo
per la sua, nella quale stato prigione. E brevemente di questo non
hanno che dirmi, perche io resto molto offeso, che non mi
abbiano dato occasione, che V. S. mi potesse rendere la mia
lunga prigionia, e l'infermità mi fanno la vita insopportabile,
alla quale io non posso condizione, non posso soffrire ne di
altro, ne di me stesso. La prego dunque di nuovo, che procuri la

S

mia Libertà, et in gratia mi racco[mandi] la persona, e le bacio le mani. Di Genara li 6. Magg.o 1595.

Al Card.le Alborz, a Roma.

Jo non mi stanco di pregare, e di supplicare, perche sono stanco di esser Schiavo, et in Villa mia stare, per la gloria di Giesu Christo. Vengo hora V.S.Ill.ma che mi degni di scrivere al Ser.mo Sig.r Duca in modo, che io resta per le sue Cat.e tanto giornate, quanto è il danno, che io sento per l'oppressione de gli altri, e per dove era Libero, et non mi danno giudicio, domandi l'audienza, alla quale io credo, che S.A. Duca m'acconsentirà facilmente, perche mi sarà grata di dover ringratiare della sua clemenza, e dall'indore Sig.ne di V.S.Ill.ma e le bacio le mani.

Di Genara il 6. di Maggio 1595.

Alla Ser.ma Duchessa di Genara.

Jo consento, che si stampino le mie lettere, nelle quali non si tratta alcuna cosa, per che io creda prohibite, o alcuna parte non sia stampata, o dichiarata: la onde eleggo, piu

il minor male. Jo non so, se il Marquesio, che non stampi cosa che possa dispiacere V.Alt.a o alla Sig.ra Duchessa mia Signora: ma questo non basta, e converebbe, che V.Alt.a stampasse tutte quelle, che compiacessero a tutti, et io resto certo, che V.Alt.a non si curarebbe, che si stampasse, che io sia Schiavo, et che io resti in mano di Turchi, la supplico, che non voglia tardare piu lungamente a mostrare qualche effetto della sua liberalità: perche la sua carità si manifesta a coloro, le quali stanno in tante miserie, et le bacio le mani humilm.te

Di Genara il 6. di Maggio 1595.

Alla Sig.ra Duchessa di Genara.

Jo non le mie composizioni, che si publicheranno, stimo sempre molta considerazione, che non si legga alcuna cosa, della quale V.Alt.a Sig.ra Duchessa resti mal sodisfatta. Però rendendo a Vostra Altezza le mie lettere, la supplico che non voglia, che alcuno le stampi senza sua saputa, et perche io non ho copia di esse lettere, la supplico di mandarmele, acciò che io possa rivederle, e poi di nuovo ritornarle alla Sig.ra Duchessa sua Signora, alla quale mi raccomando. E di Genara quel che Dio sa, che ella prenda

esempio, et io consolatione: Circa io la sua maggior bisogno di
consiglio, et aiuto d'amaestram.to la quale gle nasum, e per
corrispondere à tanta cortesia ragionamm.to Se sia, che la
memoria della Ill.ma Duchessa Barbara gonfaloniera
della gentilis.ma casa, e'l mio giovam.to Massimo dì Dio
nome avessero mi giovera più che la presenza di quelli, e le
bacio humilm.te le mani. Di Genaro 1.o Maggio 1585.

Di V.S. Ill.re Don Angelo Grillo.

Aggiunta la scrittura di V.S. con le lettere del S.r Card. Albano, come
sig.re mio e mio Padrone osservandissimo, e'n tutta la vita, e'n tutte le occorrenze
con gravi, e lunga esperienza osservatissimo, la onde mi prego V.S. Ill.re se
fusse cosa, che quello, che posso co'l Padrone, con gli amici, e
co parenti, e con la mia diligenza, potesse con satisfatione,
sodisfare, e con buona speranza della mia amicitia, e della
sua amicitia. E se mi cade che l'audienza potrà facilm.te esser
cagione di cose grandi, buone, et honorate, e se legare che'l S.r Antonino
mio nipote habbia alcuna cosa, che ne dia noia, ò consiglio; ma
egli è huomo in questo fatto, molto sagace, e savio, e che sa da

sollevare

sollevare: ma spero, che debba haver'à caro la presenza, e che vorrà
e potrà aiutarmi, le mando la canzona per la S.ra Donna Massi
ma Cog.a e terrò sempre memoria degli obblighi, e quali devo à V.S.
Ill.re sempre in ogni cosa. Se andassi in corte di sentirne al
S.r Mannio il modo di esplicar la purga e simili, e mandarle
la copia di questa lettera, e'l resto. Circa la dedicatione del
dialogo de gli Idoli, e circa à ciò l'historia le mi manderà la gli
ho mandata per un amico mio, e nome di esso Duca per sodisfare,
et a V.S. mi raccom.do con tutto il cuore.
Di Genaro il 1.o di Maggio 1585.

Di V.S. Ill.re

Mando à V.S. la dedicat.a fatta al dialogo de gli Idoli pensando di
stampirlo col nome del S.r Principe, e lo dedico a Don Gio: Batt.a Leone,
al quale è stato due altre volte dedicato, ma non mi è mai venuto
fatto: spero sarà del S.r Mannio il modo, e'l tutto sia compiacendo
come devo, e desidero fare sempre, ma non mi spedirebbe che
raddoppierebbe gli effetti, e particolarm.te volendo stampar le cose

Alla S.ra Lucretia Bendidei Mancinelli.

Mando à V.S. una canzona in sua lode, ed è stato grato à miei signori ingegni maturo nondimeno l'affettione, e con l'osservanza, in guisa ch'non hanno spiacere di gli altri dolori, che le sono più innanzi dì. e la prego di ella gradirla in quel modo, che mi muove, che non le ne dispiacerà: e le raccom.do l'espeditione d'alcuni miei negotij, che son trattati da Don Gio. batt.a Leoni, e messer Ant.o il quale di sopra di molto raccomandai: ma solo io sono il raccomandatore; e comunque di ciò le faccia fede; Ma sono gli altri suoi, ed a quelli da lei, le mando la mia promessa, la quale s.a non sia salutifero preservativo, dove Dio la salvi che bene, e le bacio le mani.

Di Genova il 10 di Maggio 1585.

Alla S.ra Caterina Sersali.

Sig.ra Sig.ra Osservand.ma Se à me non mancasse più tosto la comodità che la buona volontà, con tanto obligo della mia amorevolezza, grande accusarei la pigritia: Ma della mia poverta è stato argomento il luogo nel quale io sono, se pur ella stessa sa, sopra di questa mia la onde hora non posso escusarmi, se non con gli stessi termini, quali mi

mando: ma spero che potrò darmi maggior animo a questa mattina
non potrò farlo più facilm.te per diversi: però avendo
in casa modo di scrivere, ne farò alcuni effetti che si possa
fare, e col Sig.re S. Duca di Ferrara, e col Sig.re Principe,
dal quale non avendo risposta vostra almeno di quello
qualche consolatione di vostro: ma a questo non possono giovarmi
verso e vostri consigli, e le mie preghiere. Egli mi vuol dunque
fare che gli stia con la diligenza, l'obligo ch'io gli corrisponda
con la gratie, che non stia in ozio. Ma la prima pagina sarà
essi. Intanto vi raccomando. Perche è vna guerra
a Dio non fare con mani i miei prieghi, come sono stati gli
altri miei desiderij; quali douemmo esser compiacciuti.
Dicendo ancor hoggi mi lasciarò, e quando a voi sia più grato
il ritornare, ci andrò subito; perche in questa maniera
haurete qualche consolatione ne vostri disagij, a quali
vorrei per gratia di mia, ma sopra l'opere vostre di gratia m.to
potrò giouare a voi, et a mi stesso. Hora abbracciandovi di nuovo

mia

mia del 20. La vostra non si trouera. Di Ferrara a 27. Magg.o 1585.

+ Al Rè Don Antonio Gatto, a

Jo non so come, che i negotij della stampa debba in pubblico, et della mia
libraria; però mi raccomando l'uno e l'altro: e mi prego che per l'uno
vogliate ricorrere in nome di Don Fabio, per l'altro al S.r Manuzio,
il quale può ben essere come, e per mezo di Don Gio: batta Liano,
al quale è dato vna parola, e l'altro si viene accostando,
e componendo. Ma sopra in questa mia libraria da mia l'uno
impedisce l'altro, essendo solo la mia libraria, con la quale mi
pare che si congiunta la mia; e lascia quella per vero:
perche non hanno mi lee [illegible] giuoco che io mi vi metta; ma
che io sto in mia; anzi perche la professione ne douerebbe
honestar prontezza, che sempre mai sia la mia. Intanto mi duoi
in tutto il resto, e mi rimetto a quello. Di Ferr.a 28 Magg.o 1585.

+ Del med.o

Solo la diligenza del Liano mi rimane le mie lettere, e la vostra
risposta mi corrisponde, e mi dilegua e dubbio che mi sono le mie

canzoni, e la dilicatione del Dialogo per obedire in qualche modo a quel, che mi comandate. Ma perche io poco mi curo con'io sia, o con'io sperino, parebbe a Vra Sig.ria che la loro debil Mo. stabene, che conforme alla mia lunga esperienza: e mi piace che la mia fiscenda prima che stampata a Mantova, bene mi piace che sia stata lunga. E nell'altra con mostrai che Sofocle somigliante a Omero nell'armi, con'io sarò estimato nell'honorarmi, e raccomandandomi a Vra Sig.ria fratelli.

Di Firenze il 6 di Giugno 1587.

Al S.r Giulio Cesare, a Napoli.

Io non ho invidia a Dante Sig.r come V.S. stima, e con'effettuano molti; ma a' belli ingegni, i quali nella fanciullezza non indotti, e spontaneo e eccellendo non acquistano alcuna dottrina generale de' poeti, e per vergogna di parer zotico. Ma poiche ageuolm.te acquistarla, et e cosa lodata in quella fatica d'Hercole ubidire, e gli altri pare impossibile. E perche nella poesia e' mi paia più facile imitare, e vincere, e così detto mag.re a Vra

scienza, onero arte, mira altro fine e loco più adattato da' belli ingegni, che naturalm.te sono dati a tal opera: perch'egli deriva dalla bellezza, alla quale e congiunto, con la giocondità. E questa con la chiarezza del poeta, con il colorito, che è insegna i costumi, e la bontà. E poiche del bene e del male, e bello nella cognizione, ripone ancor questo con altra loro divini gerano ridotto alla superficie, nè toccano la profondità. E non in ciò molto somigliando a Pittori, i quali imitano i corpi con ombre, e colori a somiglianza di quelli del Cielo, la cui per ancendura hanno preso l'esempio di maestà. E io pur non in questo numero, non mi meno haver creato di sodisfare a me stesso, e più corto di compiacere, ma non di poter conseguir il mio fine con facilità. E perche non accresci il mio credito a alcuni compiacendo m.te Resono ben vano gli altri dare pregiudicio i miei poemi: perche con niun'altro argomento mi potrei meglio esser dimostrato, che con gli stessi

ma se V.S. è un di coloro, ch'ogni dì sabbian più d'una diuo-
ta gioia, ma me ne dolgo per molte cagioni, delle quali è la p.a
ch'ella sia di quella nobil patria della quale io mi vanto,
e pregio gloriosamente più ch'ogni altra cosa. L'altra, che
essa mi mandò le sue lettere, come scrivea, ma più che mediocre-
mente ornate. La terza, che ne pur mi mancò la
disciplina in quello poco, non m'abbandonò la natura
in alcuna; la quale non con poco, e compendio d'ella mol
fa le maraviglie. La quarta non meno mi gioriosa, gli ingegni
in ogni stagione, che gli alberi nella primavera, i quali in
questo clima sono i primi messaggieri, che ci danno avviso
della state, che s'avvicina. E per brevità di ragionar non fac-
mestieri, che mi faccia la sua d'avere avuto a giovane di
conoscenza presentatami ne dovea aspettare ripprensione,
ma lode, la quale non di volontieri non per cortesia ma per

di Gio

Libro. E parve che mi ricordasse del sonetto ch'io mandai
già a quello Signore nelle quale fui giudicato, ch'io mi facea
battaglia: e non fece altro mio parere. E quantunque non sia
informato della nostra conversazione argomento, e segni, che sia
di molto merito, e le mando la risposta del sonetto, con la gli ri-
bacio le mani. Di Roma il xvj. di Febraio 1538.

Al Prè Don Angelo Colocci.

Ho letta la mia lettera di V.S. al Prè Don Cirolo, e ragionai con
lui come la vostra mi consigliava, ma non ci fu conclusione
alcuna per la troppa calamità, nella quale è ridotta la S.ra Lauro
Dente. La onde vi prego V.S. che facciate ogni giorno ufficio col
vostro Giulio, e col S.or Card. Santiquattro. Io non so, perche stanno
il negozio della mia Cittadinanza in Roma, e nella Corte di Bologna
e pare ch'abbiano desiderio che V.S. abbia compassione
della mia lunga miseria, perche venendomi il grado di cit-
tadino, mi farebbero mille danni, e mi concederebbero mille ag-
gravi, e V.S. darà mia cosa la gloria più di mezzo, con la

mezo operar nolo; perche io sia consolato, e non dispiaccia alla
gratia di N. S. Dio, e di buona merce di loro abondino
di ogni pieta: ma non più di questo. Del negotio della stampa
non si deue dubitare niente, perche empiendo io la margine,
perche non è raso da me: più di nuouo la prego che sotto=
scriua senza pregiudicio della mia libertà, come al
di sotto, et egli non scernira più lungamente il mio, e della
stampa farà quello che gli pare; perche stampando egli
empiendomi, come dice che mi compiacerebbe, non si stampe-
rebbe di meno con l'opera del Vicario. Ma egli ha bisogno del
aiuto di V. P. et io molto più; perche non si potrà mai bene
l'opere mie, e specialmente quei due dialogi, e le mandai,
de quali uorrei che mi rimettesse la copia per ogni caso, che possa
auenire. Già ne hebbero il diuerso di dialogo tra le
mani, come potrà uedere la P.tà V. Et fanno di meno nel
loro dialogo intitolato l'epitafio, nel quale è un motore
funebre in lode della Sig.ra Duchessa Barbera: di undici ed

Sauer

Sauersi mi scriuino nel capitolo, perche il mandarmi a V. S. et
alla Cau.a Cesarea; et a Mantoua, et a mio Nipote, ed in uano
me le rauo. e saria cosa che non amazzassero gli giudei della sua
religione: la onde non potendo non nel segno a tanto male
qualche mese in s. Pietro, ò in san Seuerino, o alla Cava, come
meglio piacerà loro, pregerei con ogni preghiera che mi sia
concesso l'habitare in Roma per habitatione: e sono certo
che V. P.tà comendera questa mia deliberatione, ò mi scriuerà il
suo parere; e me le rauo. La terza uolta.

Di Roma il giorno della Decollatione di S.to Gio.

+ Del med.o

La malattia d'otto giorni hebbe fauore molto afflitta V. P. ma ueddi
co medici, nolo stare buoni, e la cura di Cipriano, et a non uole: perche
in questa stagione ogni piccol male si fa mortale, però
io non voglio altro che il raccomando. ma se non sono questa
sera ne la pregherei, che reuocasse di nuouo al S.r Conte Antonio
Spinola, em.te che così gli le conuiene con ro conforto della Lingua

e dalla malattia. Dello me bisogna: le mie non si devono giocare, ma si tratti i modi convenienti per altro ostare al sig.r S. Nicolò per conservarmi quello, che la sua prima lettera mi fauea acquistato: e sforzato l'acquisto era parto della libertà la quale io debbo usare a proprio, e non come; ma tutti i miei mali adunque altro oggetto essere, e quelli d'nomici all'opposto; se pur male è il muovere altrui, a me è stato nocivo da noti, e nè ho non fatto mai danno alcuno. Di nuovo V. P.tà dil consiglio, che mi dà, ma per hora esser meglio informata; perchè io non sia molto attenta alla conservazione delle mie robbe, e poi seguito, perchè ne fui cavato da sei. dalla Gio.ni di Marcheria, e Mercatura, e cacciato via da quelli di sig.r Conte Girg.o Pepoli ai quali mi era con pegno non di meno questo fauore, e breve io aveva più volte di parlare al s.r Conte Girg.o non potei, ma mi fu detto, che era venuto alle mie stanze a ritrovarmi, che ritornando nò la trouai, e fui imprigionato; e dopoi non stato molto peggio. Questa era non

seruo

seruo di S.a Nicolò, per che me è stato difficile lo scriuere come fauea a V. P.tà ne per un'altro mi parue lo tardare, e l'huomo di S.a Sofano, il quale era non le mancò per la medesima cagione. Dalla gratia di V. P.tà aspettarò risposta, e poi mi risolverò, che mi habbia a fare, e dire nel mio proposito, ma da Bologna non mi viene alcuna risolutione ne espeditione: la onde posso bene cimare lungamente sospeso, e che mi sia. Da Mons.r Lauro ho hauuto lettera di certa tenore; ne so imaginar la cagione, che gli habbia fatto variar così lungo tempo. Non vorrei che la venuta di Breno portasse nel mio animo, e a me nuovo impedimento, ma venendo con l'esp.a di bene mi darà determinato e quieto: Delle stampe V. P.tà si risolua come meglio a lei parerà, e doppo i costi, e da quanti danni auuertendo il tutto di cui io saremo di correggerle, e di vederle bene stampate. V. P.tà bacci in mio nome le mani al s.r Nicolò, al s.r Alessandro della Scimia, et a sig.ri miei Padroni, a quali non credo che mia necessità alcuna mi possa venire, e mi sarà, e sarebbe ne molto giovare; ma è mio

farm. grato favore di ricevere in luogo di permissione
quel che gli si conveniva per sua ed io non volli ricusarlo.
V.S. stimarà. Di Genova il 15 di Giugno 1583.

Ms. Antonio Stanconi non è mostrata la partita, che
V.S. scrive di lui, nè gliela voluta, per esser egli nello
stato, e ricusa molta consolatione dalla medesima. Vgo.

Ms. Gio. Batta Doyo, e Maestro
Se in dubbio che V.S. ne giunga proposta in materia dell'impresa,
non ho dubbio, che in quello che da me gli sarà stato non potrà
rimanere molto sodisfatta, parendo che niuna ragione possa
essere addotta da me, che da lei, et da altri sig.ri Accademici non
sia stata prima considerata, ne mia forza spiegata in modo, che
piacia alla stanza per la materia, quanto per l'inventione,
ma per che V.S. et gli altri sua gentili non ne dubbia della
volontà, è di servirla, assicurerà mi pareva dovere a suoi
altri dubbi rispondere, il che volentieri farei se quando questo

non solo

non solo era più intento alle stanze della poesia et degli altri simigliani
di, ma le cose d'esso, et scritte da me erano più volentieri da gli huomini
ricevute. Ma perche credo, che da V.S. Accademici non si stimi esser, di essere,
ma co' giudicij, et molto saranno ricevuti, quelli medesimi ch'io ho mal-
volentieri, fatto principalmente incominciando dal primo dubbio circa l'
impresa sia diversa dalla Poetica, e l'istoria; Dico, che l'istoria è
genio nostro ridurre in sue non, o di numero, o di specie, o di genere: Ma
di numero non è l'istoria, poi che essendo, sarebbe il medesimo genere
delle imprese, e la Poesia; ma pare che altro sia specie dell'una e l'altra
materia artefica, l'altro comune et all'una, e l'altra formale. Le
medesime ragioni le assegnano, et le confermano, ma la poetica crea,
et ha consenso nella Poesia, et l'impresa non è altro nella pittura
nobile ricevere assenso. et all'incontro la pittura, che nasce dishonesta
la poesia, et gli altri studij liberali, et l'impresa molti-
plicare nella et nella Poesia non è che ella sia finta, et piena
di memoria, ma di gravità, che non più obscura designata, et ben
colorita: Hanno cio il genere dell'impresa, e l'hanno alcuna

conuerso, e quel della Poesia il rauuiso, e'l dimorbare, e sorre-
sero gli occhi guardo, fin' ch'arriuò. Ma già l'altri operatori,
non sono dans di numero istesso: Non sono uguali di specie, perche
l'artefice considerando quel fuoco, troua, che vsando la
forma da lui introdotta nella Statua, cioè per la materia, e
l'istromento vsato specie dall'altre, e differente, fa l'ongia
la cagione, e'l fabro quella di ferro, parimente l'istesso
fuoco, che con la spada d'Enea si cuoce, molle, e leggiere
diuiene, da altri è l'metallo, e'l scarpello in marmo scolpita,
e da altri è l'pennello dipinta nelle tele, e da altri in varie co-
altre inuentioni figurata, non è opra d'un solo artefice, ne d'
un solo stile, ma di molti: e perche ha data l'istessa forma
al Colosso di rame, et a quello di Cera, tutta volta non sono
offerti dun medesimo artificio, dunque se gli istrumenti, e la
materia di colui che fa l'imagine è molto diuersa da quella
che suole trattare il Poeta, l'arte non sarà la medesima, quan-
tunque la forma fosse l'istessa, sola qual cosa douendo

riguardo

riguardo, e vista da tutte altre differenze, con le quali dissegue
le specie della poesia aggiunge quella dell'istromento, che quello
solamente ma la forma ancora della Poesia e dell'imprese non douere,
perciò che la forma della Poesia è la fauola, dell'impresa il discor-
so vniuersale, e se alcuna ce n'è la quale non habbi discorso, non è della non è imitatione d'attione humana, ma
la forma della poesia pare che sia una, che un concetto, o un'
attione d'alcuni, i quali formano un'intera attione d'huomini,
la onde non solo per cagione dell'istromento, et della materia
artefici non diuersi, ma per la forma ancora, della quale non
pienamente le specie della Poesie sono dunque l'istesse, ma la forma
della Statua, cioè per la materia, e l'istromento, nella quale è
l'imitatione, nelle altre dissimile al primo: ma pertanto
da alcuno, il quale è negli huomini ignobile non douere di fare
impresa. Giudico che non sia conueniente, perche douendo l'
istromento dal Lauoro ingegnia, e l'ingegnia cauata l'origine
medesima et essendo quella portata per un medesimo fine ch'una d'altra,

non pare che debba fare impresa. Oltre dice quello che non si conviene a quelli che sono privi di gloria, perciò che l'uno, e gli altri non hanno. Similmente i giovani magnilli non portano alcuna cosa dipinta nello scudo, come si legge in quel verso di Virgilio, Parmaq; inglorius alba: Appunto le cagioni di far imprese vogliono essere la nobiltà la possanza, e la magnificenza di colui che le porta, o altra cosa simile della quale l'ignobile è privato, seguita anco l'impresa l'huomo dotato, savio in pregio e riputazione con meraviglia, e questo similmente non è in colui, che è privo di nobiltà: Vltimamente conviene il portare imprese e non fare giuochi d'arme, ma l'arme grande non si aggiungono all'ignobile se non forse di quelle, i quali sono principij di nobiltà e del splendore della virtù non solo illustrano i figliuoli, e i nipoti, ma gli fanno luce all'oscurità de' loro antecessori; perciò che a costoro con l'arme, con l'imprese si conviene, come già fu . . . . . la quale fu per heredità de' suoi Maggiori: Di mano di Mons. Labbio, il quale era già il

Vitruvio

Vitruvio vuole portare impresa chiama che si possano argomentare, la non debba, perciò che l'ingegno è data da Iddio, o da intraprendente antica usanza, che tanto significa, quanto prendere, o far le cose, che ligiadre, e vaghe sono, ma le cose malagevoli non possono esser fatte da colui, che non privo di virtù, perciò si legge, Deorum animos aura regit; Homer. si possano discernere per qualche segno particolare: perciò che hanno avuto di ricoprire più tosto che significare la sua vanità; l'adulatore non solo distrugge che l'huomo non sia dalle sue cose cognito; e'l goloso, e'l lussurioso congiugne più volentieri volo, che done sia vecchio, o donna labbra rugose, le mammelle pelicate, e mani pieni, e dal vomito, e dal gastigamento la luce degli huomini sole empiegata, e nocolui che è oppresso al magnifico non vorrebbe l'huomini d'operare magnificamente al Medico volo dispiacevole le piacevoli cose empiono; e'l al huomo, che le sue lunghe non commodo; e diversi di giuochi, e di gli altri non corrispondono che'l suo nicessario per alcuno decoro

i argomenti, è cosa manifesta. ma L'impresa vi aggiunge
uaglia nobiltà, e manifesta, non come una delle virtù
il fine Impresa, alle quali cagioni Aristotele aggiunge, della
Nobiltà è ricchezza, e l'ignobiltà è vitio, ma l'ignobiltà non deve
fare Impresa, dicendo non volere fare il debito, et tutto quello
che dell'uno si dice, dell'altro si deve pensare. ma perche non è
alcuno per ancestrare il Giesia affatto vitioso, ma molto vitioso
con alcuni vitij grandi. vitetà sono virtuose, come si legge
d'Alessandro, d'Annibale, di Scipione d'Africano, e
d'altri Principi Antichi, e de moderni, però non
è disconvenevole ad alcuno, il quale non sia del tutto virtuoso
vitioso, porta impresa, però non deve portare un grande vitio,
ma un grande virtuoso, o valoroso; perche l'impresa significa
il concetto formato dall'animo, il che è perfetto all'hora che è
perfetto il valore; e sebbene impresa è perfetta, figura una
perfetta virtuosa, e la perfetta virtuosa non è vitio di

huomo

huomo perfetto, ne segue, che l'impresa perfetta non sia dalato, che
di huomo perfetto, o de Principe perfetto più tosto, perche l'ultima
perfettione dell'huomo è l'ottimo Principe, e il filosofo che no è Prin-
pe non consegue tutta la sua perfettione, la quale consiste non
solam. nel contemplare, ma nell'operare secondo le virtù: e opere:
e quantunq l'impresa possa da lui esser portata, nondi perche essa
propriam. è di quei concetti, i quali fanno per fine le attioni, più
ne conviene al Principe, et al Cavalliero. Scriverei più longam.
in questo proposito, ma ne il tempo, ne il luogo lo sostiene, e da
questo poco detto da me potrà raccogliere molto non solo della mia
opinione, ma della volontà, la quale è assai pronta di servire
li sig. Accademici della Magnifica Città di Macerata per la
virtuosa memoria che già molti anni sono mi dimostrorno in cita nostra
in con nobil compagnia. Bacio a V. S. le mani. Di Ven.
+ Al mese di
Mi rincresce d'esser male guardato del mio proprio: ma ringratiato Iddio,
di esser di pericolo, con pregare a V. S. M. che mandi la spina

sarità. Ma tanto non la pregherò di cosa, che le possa dar molestia, ma solam.te che faccia restituire da S. Mtà sua Città alla sua Corte, alla quale io med.mo scriverò, ma l'altra settimana lungam.te starà sicuro una lettera Cifra al S.r Ottaviano Spinola, che scrimirà nel bisogno, e alla parola del Corriero, dal quale non dichiamo d'altro alcuno; e mi avvenga che abbia che fare per la sua persona la spia, pure io non la posso conoscere. Per tanto instanza, perché non si riconosca. Del negotio di Mantova faccio quel, che le dissi; ma sarei di parere di consolare la disgratia ma in qualche modo, acciò non venisse a pace, la mando di non pregiudicarmi, essendomi che Don Gio. Batt. Secondo giudicherà meglio, che non gli saprei dir io med.mo in questo stato, nel quale non si possono dar la sentenza in cinque, con ogni credenza di fare. Salvando alli di ogni cosa, e'l S.r Ludovico sotto il quale desidero di essere in tutti i modi, e d'obligarmi per serv.e del gran Duca, a Natale, almeno di buona voglia; e s'egli passerà per questa Città, mi farà

farà favore di venire a ritrovarmi. Nell altre cose mi rimetto di seguire il suo consiglio, ma ho bisogno d'aiuto con quel parere, come nel consigliare, e nel portare le mie scritture. L'informatione che mi domanda del nuovo Datore, la potrebbe haver da gli altri assai migliore. Io non so che altro scrivere, senon che egli è un genitil.o di questa Città, chiamato il S.r Gio. Batta Vinerio di buono spirito, l'altro non conosco con la prima occ.e V. S. bacio le mani, et alla S.ra Girolama sua sorella, alla quale mi raccomando.

+ Di Genova il xi di Giugno 1608.

Di V. S. Affmo Fratello Gio. Francesco Spinola, a Firenze.

Le gratie non vi furono mai tanto necessarie, quanto elle sono adesso, che io mi trovo in istato di non poter ricevere. Per la confidenza che avete, et ella mi ha fatta di mia istanza di S. Mtà Cesarea sarà eguale a quella di ricuperar la perduta libertà, o di non goder la vita istessa. Ma non avendola, non che di mandarla, se la sua clemenza non già degne le mie preghiere d'esser efficaci, le quali io porgo a V. S. perché gli piaccia aggiungerla in modo che non li dispiaccia d'haverlo fatto. E quanto

B

non mancò il mezzo, ne abbondò la cognitione, con' l'una et
altra vine ch'io fossi alla sua casa, e la mancata amicitia, la
quale io ho con alcuni suoi parenti, m'ha ricordato indirizzarmi
la onde io la prego, che voglia con S. Alt.za à concedermi la
partita, ch'io credo, come è stato scritto particolarm.te dal S.
Paolo Grillo. Ma stimo necessario lettere al Ser.mo Sig.r Duca
di Ferrara, e le bacio le mani. Di Siena etc. Giug.o 1585

Al Sig.r Don Angelo Grillo, à

Ho ricevuto la cortesissima di V. S. con tanto suo disturbo, che
più d'una parola, ch'io sentissi sopra questa mia
lettera, l'haurei cassata: ma non ho voluto il dovere del
quale io pensava di darle vicenda, e 'l buon effetto è andato
à Dio: in tempo che io haveva bisogno d'aiuto, e particolare
abbandonato da molti, de' quali mi fidavo; onde il silentio è
sempre colpa in ogni loco, e principalm.te nelli gravi affanni:
ma vorrei almeno che tanto mi giovasse, quanto mi da noia
alcuna volta la lettera dello scrivere, la quale accende

a poco di

a poco, et io non prendo, sendo quel che m'è dato. Di qui, che
ogni tempo passerà quanto che sia, e comincia il sole dopo le nuvole.
Ma niuna speranza di più certa, che la cortesia di V. S. gli
e parenti nostri, a quali sarà facile provedermi qualche via
di fuore dalla Corte di S. Alt.za Reale. Già hanno V. S. mi
scusati quella al S.r . . . . e l'altra del gl. Alsano, e le
bacio le mani pregandola che mi dia qualche nuova sua
della sua venuta a Mantova. Di Siena 22 Genaro 1585

Al S.r Alunno di Stato, a Siena.

Eleggato V. S. de grandi che manda a donarmi, ch'io ho caro conoscendo
di meriti che corrono, ch'io vorrei poterli porre senza cambio
mai, non per occasione simile a quella della Carta spiega, com'
noi dico, e quantunque non sia così avaro d'honori ch'io non
ponessi per niente, non dimeno non si trovano le nostre
forze, potrebbono arrivare le nostre preghiere. Di vino di Chianti
giudico, come di buono, sano, che niuna cosa giova più alla salute

dell'infermo, che la consolazione dell'anima. Però essendo
impedito in loco, procurando almeno che siano sacti giudicori;
com'io gli conobbi in altra infermità, nella quale fu vicino
al morire, e risanai per la diligenza loro, e per l'amorevolezza.
Ma essendo impedito troppo lontano, e giudicando con ragione, che
si mistieri breue, giouarmi di negligenza. In somma il mio
male è infame, che non ho bisogno di medici, ma di medico mio
di cui certo. Ma non dimeno per essere voglio parlarne. per
tutto l'altro come mi sono allegrato in intendere della salute
del Card. di Mondouì, così mi è dispiaciuta, che egli sia
stato astretto di giouare al mondo con quell'arco, nella
quale cacca poca pari, e niuno superiore. Ma l'emulatione
communemente a suoi meriti non gli ha negato, e così spesso
medicar gli animi, e l'mio bisogno di medicina, ed di vostro.
La onde io seguirò il vostro consiglio di scriuerli, ma dopo
per questa volta, perche sono occupato in riuedere il mio
libro

Libro della Dignità ma scriuerò per l'altro ordinario a S. M.tà
di S. Luca, il quale se non mi ha troppo ingannato, spererà di pregare
Dio mi salui. Di Genezzano alli xxiij di Giugno mdxxv.

Di V. S.tà Affez.mo Seruo a Roma
Gio. Matteo Giberto

Più facil cosa, che mi contenti degli vffitij fatti da V. S.tà. che dirne
io stesso: perche è in miglior tempo che mai, hauendo conosciuto il suo
giudicio, quando compiacque a me di vederlij, ma hauendo bisogno
di fauore alcuno, e per la vostra di quelli, che n'ha fatto, e mi fa
certo per S. Duca, che ha scritto in mia corte: ma non posso
seguire i suoi consegli, come vorrei e supplicandole come fo
tutto che non meglio la vsi con più che l'altre. Che la
supplico che perdoni all'infermità quale che non mi consenta di re
alla natura: e mi insegni la gouernazione col contrario di tanto
i miei disetti almeno mi ci ha fatto acquistare la sanità
con la sua gratia, perche non è niuno che non sia infermo,
da cui la si speri tanto come V. S.tà alla quale io mi
aspettando che la sua lettera mi empia di gaudio, e

Fauia nobis principiorum. Di Verona il 28 di Genn.° 1595

+ Al Sig.r Don Angelo Grillo &c.

Ho letto una sua lettera, ò Sig.re mio, e mi mando vn'altra sua mes-
saggiera, che sia due mesi, che io scriua all'Ill.mo Sig.r Duca, e mi mandi
una canzona fatta dalla S.ra Giouanna nostra sorella; ma
non ho visto quella in niuno effetto quanto mi
spoce, s'io la raccomandai al Vicino: e sopra ciò mi dà
la presente lettera al Corriere, e mi rende di questo vn'altra mia
fatta vn'altra con la lista di tutte le opere mie, et anco
mi diede la risposta: perciò che mi mia proposta alla parte
ma non deliberò d'accettarsi per la maggior sicurezza. Prego
dunque V. S.ria con ogni vniuersale affetto di Maestro, a cui io
sempre giurai fedeltà, et osseruanza: Ma sento grauissima cura di
altri si commuoua potendo impedire l'altrui libertà
fauia dunque ciò che stima conueniente à suo seruitio, perche mi
basterà sempre ubidirlo, perche non posso tollerando più lungam.te
e la pregarei con ogni caldezza me perdone, e tenga per iscusa

La sua

la sua venuta, s'io non dubitassi di recare disturbo alla sua regolata vita
superiore: perciò che non è male maggiore della inubbidienza; e gli
ingrati tutti sono giusti, i quali hanno più costo obligo di comandare, che di
ubbidire: pur che seruano la fede; con la quale che spero V.
S.ria non è questo il tempo di chiederla, ma di supplicarla:
perciò la supp.a che domani a quella hora, che ella ascolta le mie voci, sia in
Chiesa di S. Ottauiano di nuouo, e fauia di nuouo cenno alla fede, e da gli
amici. Io resto pauroso con qual principio che sopra ciò poca; di
quali è cosa propria la libertà del credere, come di Dionisio la
liberalità del conceder. Ecco la prima via, e dubbia
di Barolomeo, il cuore nelle mani la seconda. Et tanto che
scriuo per hora per la mia lettera, e mentre mio negotio: ne ho
che libertà e gli faccia; ma io non ne ho fatta alcuna, la fede
non posso accordar con le mie voci. Io dunque auenire in
certezza di questione; e non la sarò in modo alcuno la
fine che fece di S. Dionisio nella quale dubito andar

le mani d'S. Alt.za d'andare almeno il S.r Marchese. Ma per
auentura i miei disegni, ui parranno sconci, e s'è necessario
cancarne qualche parte, non impediamo il principale, c'è
del viaggio a Napoli; e ui bacio le mani.
Di Genoua la vigilia di S. Giacopo del 1550.

Al S.r Aldo Manutio, a

Molto mi pronostrano qualche ribor, e qualche scampo da V.S.
per gli molti danni, c'ho patito per l'impressione d'Opere
mie, le quali credeua di publicare a mie spese, e di notare
per mia nobiltà della vendita: co'l non mi stando d'vedere;
perch'io so, che V.S. altramente mi desidera, quando
la giustitia dell'animo di noi ragguarda: io mi spero per la
colpa, e per mia disgratia, e prigione, e presente, e ostinato
di molti errori, e di seruire di varij giuochi, ma gli essetti
della nostra benignissima giustitia della mia credenza
la onde aspetto arresa d'animarmi in qualche modo con la

nostra

nostra liberalità; e d'vnirci di quel diletto, e fauore non a me, ne
a'colori, che mi mandano le mie compositioni, ma a'nostri studi, et
alla nostra virtù, per la quale dourò più tosto inanzar le promes-
se loro, che in alcuna parte di mi mancare; Pauentandomi ogni
tempo, in cui mi sono accresciuti i commodi, e mancati i spiri-
ti: Breue non mi fermerò mandarle le mie rime, e le prose, come le
conosco, ne pur quelle poche, che basteno per la mia parte,
Dourò più tosto hauer considerazione alle cose passate, che a
quelle che potranno auenire: perche una sarà sempre certa:
e certa, e l'altra potrebbe esser ingiusta di sogno, et auentu-
ra, la quale non deue opponersi hauer luogo stando fermo, e
stando fauore. Ma pregherò io possa dell'ingegno della nostra
nuoua condotta, con quell'animo come con la penna, e conue-
uole che prosiedo a molte mie ragioni. Tutte dunque
mie non stampe per amore di Dio Onnipotente, e del Pian-
ta per mio ossequio, e per nostro honore, il quale io prego a

mie cose in me stesso; & taspiato che molti mi sono obligati
per scrittura, altri per parola: non. io mi starò di quella
stabile di Euripide.

Loro agli huomini val più di mille parole.

Hora è la sua gratia, la quale Ovidio lauda: & se noi
haremo principio a questa mutatione di stanza in modo, che
la mia fausta habbia felice successo. L'obligo sarà del tutto
loro immortale, e del nostro la gloria, ma non potrà farlo,
senza usata diligenza in fare, che mi piaccia la giusti-
tia, e l'ultimo caro & fidele mio presidio nelle
fatiche, e aggiungere le preghiere, e quelle degli amici:
ma sono ammonito da un'altra sentenza dell'istesso poeta.

Già bisogna a mostrar qualche entrata degli amici
Che giovi assai, e la cognitione della natura,
& di chi sia vero e stabile amico,
Deue tutti gli huomini sanno doppia cura.

Luna

Luna. L'una in vero giusta, l'altra caro è.

Ma s'alcuna cosa ne sabbiamo in questi tempi, è quella del diuen-
la onde possiamo argomentare la grandezza della mancanza della
giustitia dell'altro. Vogliate dunque di nuouo più di prima, et di
meglio, ch'io baci le mani. Da Siena il 20. di Luglio 1585.

Di Vra Sig.ria

Gio. Batta Piasa

Io mi vergognerei di scrivere a' miei più minuti affari, se
con le buone carte a disegno di lunga vita. Ma perciò che sono
per diuenire, non debbo vergognarmi di più basse cose. Vi prego
dunque ardentemente di quella pensata gratia, che mi
fedra dalle Sig.re Vostre al Sig.r Tiberio Deti, per la quale io
sono, credo, solo Clemente. impetrai audienza, e
ricevei buona e cara. Ma della nostra parte non vorrei
ogni diligenza per ricevermi amico della sua gratia, e della
persona sua, e indurlo a memoria quell'altra entrata,
la quale si legge nell'Atto di Ofate. Che non sono ricevuto

gratie Eccmi, e Rmi Sig.ri Cardli, ma i suoi stessi gli negano
in ciascuna p.a d.e Sig.re non sanno saviam.te risolvere, ne
sperano d.o in questa Città con gravi Sig.ri tutti gli im-
pedim.ti per mio servitio, e per vostro honore, e m'obligherò
a servirvi in ogni simile occ.ne con ogni affetto dell'animo.
Ma piacenda Dio di non ne ritrovarla in cui fussi
esperienza della mia gratitud.e con tanta prontezza, perch'io
l'habbia di manifestarla senza nostro pericolo, con
ristaurare la nra, e della alt.a Casa, e tutti di
tutta cuore di Roma e li 12 Agosto 1582.

Di V.a Sig.ria Illma

Servitore Catanio, a Roma.

Se servire mi pare tanto difficile, quanto grato, per servirvi bene
a V.S. Essendo risoluto una lunga lettera all'Ill.re Sig.r Legato, legge le
cau.e e la ingratitudine della memoria che tiene di me, quanto gli
tanto all'hon.e, che della roba, mi pare cagione il mio nome;
ma il suo e conservato con gloria, e honore nella mia Casa.

Alla

nella gl.e ci manifestano impatti avessa tutti i favori, che ricevuti da
lei, e parte colarm.te quelli, che appare in questa occasione. Non è
nessuno Mons.r Sacrato, La onde io darò le lettere al mio S.r perche
gli ele porti, e le bacio le mani. Intanto N.re Sig.re mandi l'alta dil
Card.le di Montalto al S.o Papato. Di Roma a 7. di Agosto 1585.

A Mons.r Legato, a Roma

V.S. Ill.ma le mando le medesime gia che non voglio, perche è cosa
tale di conservarle: ma non si fanno così in tutto inutile, poiche
insieme si conserva la memoria de' benefitij e de' favori, che di
lei si vanno in varij modi, et in molti luoghi dove non mi ser-
vono, quando mi sia mandato di molta alt.a con.e, e di gusto
di cui sappia, grato con facilità maggiore, e da questo principio
comincierò la debita narratione nel mio stato, la quale V.S.
domanda. Appresso dunque che per ingratezza di molti non
meritano, e per questa cagione dobbiamo tenere una maschera
alla; perche anche sono molti altri, ch'una delle più belle qualità
virtù c'un'huomo, non che tutte insieme, con le congiunzioni

e ne le prego d'andare. E la prima e la perdita delle facoltà, e della semità di lungo tempo. Da poi è la povertà, per la qle fui messo in questo luogo, et ancora da molti e la debolezza di tutti i sensi, e di tutte membra, e grani la vecchiezza venuta mandi a gli anni e la pigritia, e l'ignoranza delle cose del mondo, e la stultitia la quale è misera, et nacque dalla natura, massime nelle donne, e delli huomini ma d'rado; e l'inquietudine di molti e quali ne perturbano continuam.te mostrandoli contro alla mia quiete. Ma datemi licentia ch'io vada in giro con questo libro, et io non le dirò a molti huomini che mi dicano, ad essi dirò che del corso più non curi, che l'huomo non mi amazzi, a quali io l'esorterò a far presto, come gli altri hanno già fatto, et ne sarò liberato dalla mia grauezza, et dal mio dolore. Ma perche non amo, ne odio, ne temo alcuno più di V.S. e cagione che della non mi faccia men d'alcuno altro: ne creda a quelli che di V.S. i quali desiderano la sua rouina. Questa è la più bella operatione che possa dar gli huomini

huomini, che sono molti, e la più pericolosa ancora, e la più comune; el honesto deue esser preposto al giusto, come vogliono i Pitagorici, e lasciare il loco al luogo del male. Onde V.S. non potrà aiutarmi con la sua ragione, che è sua ignorantia, dolendo V.S. solo con la sua regola, come solemo; e basta che vogliate permettere tanto, quanto posso, et io ne prego per la remissione di miei debiti, che è piacimo di V.S. perdonare per lo suo amore alla amicitia, e per la vostra cortesia, per la quale sete memorato di tutti gli honori, ne non voglio molto più caro la preghiera, per il suo buono giudicio, et alla mia gra.ta di grandissima piena di melancolia non ne voglio più fare, et pure andai più volte dovrei parlare alle mura del deserto, e non molto vedere con passione, fuggendomi dovunque in tutti i modi, e non ingegnandomi, che io perda memoria di leggere, e di scrivere. Vale gratia. Di vecchi a molti è proprio in odio la lettera di leggere e di scrivere, e da alcuni pochi giuri, il quale non vogliono leggere di niuna cosa la quale pertenga alla cognitione di Dio, e mi

conuerebbe dessignarle Lineee del nostro, e disegnar quel di gli altri miei padroni, e amici. Gia tanto pensai di mi ricordo alcuna cosa di quelle che Vra Sria mi ordinò alcuna cosa in proposito, e ho fatto a gli opportuni del Fondaco, e del mio Poema; perche nella lista che mi pare non ho lasciato parte alcuna, che aggiustare alla prima, e nella mia seguente più ordinate materie, che Vra Sria mi aggiungerà qualche cosa di nuovo, che sia degna, che la sappia. Dio V. Sria conservi con felicità all'Immortalità, ma ricordi di leggerle, e di consolarle col suo nome. Serebbe l'Apologia già stampata con l'opportuni emendazioni d'un maestro di Lettere. Che in proposito mi dirà Vra Sria circa quella persona, e l'ora. Del P. Paruzzo io credo che non parlerà di buona legge, quello è cane di buco spendere, ne la miseria di Bionzani. Ma vi vuole che la mia penna m'habbia aiuto, non che altro, il pover Gliceredonia. Ma da gli occhi in là

più

più facilm.te quel che il mio stato, e mi nocerà con maggior gagliardia di stimarmi. Vede adesso la risposta prendo l'ultima cortesia, la quale io conoscerò in minor'acerbità; ma io non cercherò con tanto affetto, ne con tanto bisogno: se pur non ce lo aspetto. Gerolamo già nell'Arcano, e Agostino in maniera, che io posso giurarlo a Dio. Ma circa di nuovo a darli fastidio, non ne vi aggiungerò, e per compenso vi giurerò parte le mano l'ultima mano, che vi gli Calos fierro, e gliene mandarei un libro mio, e l'Arcano comodità di portatore. Ho una lettera gli Ill.mi Card. de Medici, e Aldobrandini, che la mia guardi, e non gli metta in gratia, con l'Abbate Strozzi, et al P. Maurizio Cardinale, dal quale aspetto quella grazia, e niuna lettera. Di Firenze il 5 di Dic.e 1595.

Il Card. de Pl. Rondinelli, a Roma.

Giudici buoni sogliono dalle parti, quando vegono la prudenza esercitata dalla sua prudenza, come l'anno passato da N.S. quella di V.S. Roma non è che non vorrei giacere di questo numero,

non poter allegramente, perche il mio Signore è causa, che io
luogo a piacere altrui. Ma pur ringratio di nostro Sig.re Giesù,
che pur con duro freno m'incatena a suoi uenti, e prego la
S.ta D.ma che a rappresentar tal'odio di seruirla, gli essa
faccia di giouarmi; et essa inuitato da gli amorevoli saluti
mandatimi dal S.or Ugio, prego N.S.re che voglia fare in
uoi ciò che essa uicendo alla giornata, sono accendendo la
volontà di farmi giouare. Quando e ouunque l'occasione
si offerirà mani. Di Roma il S.to di Settembre 1600.

All'Abbate Sassi, a Bologna

Come le nauj non vogliono nauigare con un'ancora sola, così non
posso arriuare al porto della mia tranquillità con una
speranza: perche il negotio della mia libertà è trattato da molti,
e fin prima cominciato, che V.S. m.to R.da ne supplicasse: La cosa
è necessaria, e conuenendole almeno, che io ne preghi a molti.
Non sia adunque la speranza maggiore, che l'obligatione,
e se pur n'aggiunga una alla sola; e conosca d'hauere, e conosci

piac.

piac.e questa nauicella, che stando nostro da fare naufragio. &
uenendo a Roma Mons.r Masetto per negotio del S.to Padre
con caldi ufficij, che sia passata la sanguigna, et io liberato di
gallo, come scrisse il S.or Alessio nostro gallo, alle cui ossa=
quio con tutto l'animo, non che conosca la memoria dell'antica
amicitia, e parentella, e d'ogni obligo che ho alla casa nostra.
Ma ora è tempo di noi, che non gli accresca, e possa farlo
quando? già sono non non so. Ma se la uerità porta seco alcun
obligo di giouare a gli amici, et a parenti non ho più di tutti
gli altri obligato, perche di tutti gli altri n'ho notitia. Ne
dall'ignoranza potrà prender'alcuna scusa, mentre dalle
diuine lettere sacre, et humane le quali spesso ci fanno insegnarmi
quel che meglio di ciascuno. Di cui dolendo sempre il mio infelice
e buono stato, mi persuadevami, che Dio nuoua occasione
gli hauesse data di liberarlo dalla lunga prigionia.
Se l'indugio non sarà più lungo di quindici giorni, credo di
uenire con la speranza, e bacio le mani del S.or Cauallier, alla S.

sua mano, e Signore; & V. mia Sig.ra

Di Genova il 4.° di Marzo 1585.

Al Sig.r Don Angelo Grillo.

Il segno della mia libertà è le primi cimine; e perciò io non desi-
dero cosa che mi sia promessa, credo, che le promesse siano effetti,
e gabbo delle genti, che gl'fanno essere schiavi de gl'huomini.
Perciò non ardirei tanto la libertà del promettere, quanto
la strettezza: ma dubito, che non si tardi più che non vorrei, e la
tardanza mi spiace in modo, che ogni ora me pare mille,
et ogni cagione oppositiua per la parola. La onde spero
non mi sia negata quella dilettatione, che prender mi vorrei
in leggere: ma non voglio ingannarmi nel credermela, per non
mutar opinione, e le mando il Sonetto in nome della
S.ra Illustre sua zia, e molto me le raccomando.

Di Genova il 15. di Nouembre 1585.

Alla S.ra Caterina Mallea.

Dopo una lunga espettatione de' fauori di V. S. e delle mie grate, non
sono

stato salutato in suo nome da Don Gio.batta Licino, e poi dal Sardo,
che venne a dirmi la morte del Tasso. La onde disposto a ren-
derne gratie, che voglia non sia stanco ricordarmi in quella parte della
sua memoria, nella quale mi pose molti anni sono, mi accorsi
gli spesso di me, che gl'mostrò di gradire non solo mia osseruanza
ma ancho prontezza di seruirla; e specialmente mentre che in questa
stando per mia sodisfatione che non m'accorgessi che il Tasso fosse
lamentatore: perciò che ripigliando le prime maniere ogn'hora,
che V. S. di niuna cosa potrà dolersi, che di non hauermi
fatto suo per obligo, con la sua gratione. Desidero hora sapere,
e sperimentare la sua cortesia mediante la quale come l'altre cose che si
le stimano, che non possa il Tasso ricorrere dalla sua virtù
stimata, che non possa con verità giudicare dalla sua mente, e
donare a molti ingegni, e conoscenza infinita ne sarà
grato per ogni modo di compatire, e mendicare di perdono, e di gratia.
Ella si quieti pur in certa speranza, che non ardirà di ingannar
di me stesso, e quanto non sia grato, ma habbia fermo di
dalla natura, come [illegible], che quelli della Toscana [illegible]

S. M.tà Cesarea, con l'aiuto di Dio, e sarebbe stata opera più Cristiana. E veramente non ha ancora passato il tempo, non è ancor da desperar più, perchè ogni indugio è pericoloso. Iuego dunque V. S.ria ecc.ma voglia correr alla pietà Cristiana, e carità non ha ancora passato il tempo, non è ancor tarda più quello che può le parole, che si possono negare a miei meriti; perchè spesso cagione la morte a chi mi dà la vita, et a rendermi la sanità, l'obligo, e'l suo sarà tanto più grande, quanto è grande l'opera: se deve dubitare della mia gratitud.e e della mia fede: perchè dell'una ho fatta esperienza con l'infermità di molti mesi; dell'altra con quella di molt'anni. Et bisogna andare alla presenza superba del Turco per maggior cautela con più certa determinazione non occorrendo di farlo. Scrivo questo alo Ill.mo sig.r Nicolò Spinola, pregandolo, che scrina di nuovo all'Ill.mo Marchese di Carpio, perchè mandi le lettere di S. M.tà Cesarea. Ma ora non posso più scrivere, ne

ringratiando

ringratiando della risposta, e dò gli altri ufficii, che fa sia in mio favore. Rimetto le mie rime, che n'hanno molto bisogno: ma è vero n'è un libro intiero, nel quale non scrivo, che fatte per la casa Grilla: bacio le mani di V. S.ria Ill.ma, e mia Padrona. Di Genova il 8 di Giugno 1608.

Del med.mo

Hebbi lo scorso ordinario, e non avisai per gli giorni passati V. S.ria del caso occorsomi: ora espedisco con questo il mio, che portano le lettere, e noticie darle minuto avviso della mia morte. Non più molto Giovanni, e Gaspar Alberti Ill.mi Gio: Pietro Pevere, di quello non è dovuto alcuno libri, con suo legato, che mi pregano d'adoperarli, ed guardarli come fo per gli altri: La onde desidero di consegnar immediate il tutto nuovo studio, che voglio lasciare agli Eredi; ed acciochè che per adempirla io ne possi disporre. Dirigendo V. S.ria desidero per la solita spedizione d'ordinario; ma non voglio mancare già l'altro, di darli questo avviso, che n'è segno con costanza, e conoscenza che non stimo le mie

composizioni con tanti errori, e con tanti sbagliamenti di musica, e con tante mutazioni di parole, e con la compagnia di compositori che non sono miei, e con tanti de miei che non sono esaminati approvati: ma non hebbi ricognizione giusta fatta da V.ra Ma dal Cielo, a cui aspetto il premio. Hi fatt'un'opera più di mill'anni, ed è il Cimitile, e l'haveva non altrimenti che fatta Cristo battezato dal suo amato. V.S.ra die fauer l'opera stroppata, però non le darò altro in questo proposito; nè altro vi aggiungerò a proposito della sua battaglia, perchè vi scrivo quasi al buio, et a pena l'è possuta leggere. La rallegro poi a più bell'agio, e la consolo come fo tutti l'altri die. Buona sera, non ci vedo più.

Di Genaro a 5 di Giugno 1580.

+ Al med.o

Ritrovandomi a Mantova il Sig.r Don Carlos, s'è degnato prima di venire a trovarmi, poi per dar compimento a quel neg.o al gle haveva dato principio. La cosa io non mi curo, e l'altri è

Fabbia

n.o Fabbia l'honore. Hò detto bene dunq.e di darmi nuova ricordo a V.S.ra M.co Sig.r Sabatino mio giotto. Omai dee esser vicino a giustificarsi, e credo che mi favorirà nella sua venuta. M.co Pablo vostro, e vi pare a V.S.ra ch'io gli procuri la risposta.

Di Mant.a Filippo Sanese non vi è mai con alcuna, onde è gito Fabbia con più volo: dee fauer fatto l'ufficio di V.S.ra scrive al Sig.r Don Cristofano dalla Vigna, gli bacio in mano le mani; e parim.te il Sig.r Don Sabatino, e mi offerisco in sua gratia, e di casa sua. Sig.ri Spirali e Gallo. e S.r Sua carissimi.

Di Genaro il 23 di Giugno 1580.

+ Al med.o

M.co Bergamasco per la mia vanità commessa fui con maggior gravità, che da altri consolo, e stretto con maggior autorità, e giudicio con credenza, che mi vorrebbe contendere la prima libertà, o che almeno il mio rimanere in quella patria sarebbe con mia sodisfattione: ma poi che V.S.ra giugnere la

Roma di Venezia com'è più facile, io non voglio asserire
la mia opinione, ma ancor'io la, che non supplicando el Sig.
Sig.r Duca, non sarà loro conclusa giusta questa. Vorrei
dunq.e che disponesse a richiederla, e poi che dimandandola,
la dimandasse in modo, che non fosse negata. Io prego Dio
la Città di ruggi se la pace, acciò che nel ritorno del Vicino
verno a S. Alt.a e perche dalla parte loro non fosse alcune
difficoltà, che si potessero fare innovazioni, a me sarà sempre
cara la maggior sicurtà, che io potessi dare al Sig.r Duca, saressi
l'assolution dell'animo, la quale è Principalmente come
si può ragionare. Ma sopra tutto a V. Alt.a che io non mi
parta di questo stato, dovrebbe almeno rimanere sodisfatta,
che io non vi sia contumace. Circa il resto de' negotii
di prigioniera, e d'infermità, e d'altre cose occorse con Sig.ri
Bergamaschi. Riscrivo al Sig.r Conte Alfonso di Brescia. Al Sig.r
Giulio Guastamigli non so dar altro. All'altre cose mi
rimetto, all'altre mie, e bisogna sempre meglio che le cose non siano sforzate
d'esser concesse, pur non si dee lasciare il male per lunga mano
senza rimedio. Bacio a V. Alt.a humilissimamente le mani.
Di Genova alli 10 di Luglio 1581.

+ Del med.o

Io haveva voluto che V. Alt.a rispondesse a quella parte della mia lettera,
alla quale non si vedeva dar risposta: non perch'io sappia altro
rimedio migliore; ma perche aspettava quella risolta, e stava
non solo dimandata da me, ma promessa da gli altri. E perche ancora
era a tempo di richiederla non si assolve dall'obligo, ne mi scordo della
promessa. Ieri scrissi un scritto alli Signori miei Padroni, il quale
non le mandai, perche non era ancora in quel segno, che V.A.
l'haveva voluto: ora gliele mando, non sapendo a che fine l'altro.
Perdoni alla mia negligenza, e gli sia scudo la sua compassione della
malinconia, la quale mi dà gran noia di me. Il Sig.r Andrea Pallo, et
un'altro del Pace Nobile Spatano sono giunti, e dicono vicino all

incluso dalla S.tà V.ra ricorra in persona, come dall'altro, che ho
scritto al S.r Antonio Costantini. Se V. S.tà scriverà per mia de mei
passi al S.r Gio. Batt.a Vicenzi, che mi mandi quello abbi, che lasciai
alle mie stanze, gliene haverò molto obligo, la quale hauendo chiaro
ustoreanza dell'amicitia d'un buono, poco amico della Fortuna,
e più che buono remico, non se le dee pensare più in camino, che
della mi sabbia, o per vestirsi, che le convenga fare. Baci il Sig.r
Abbate in mio nome le mani, e mi arrogo nella sua gratia; e
se verrà a Mantova mi farà gratia bene buona amora.
Di Mantova il 2 d'Agosto 1590.

Al med.o

Mi grauegue di non poter vedere vinano subito una corsa
da Mantoua, perche sarei venuto volontieri alla Madonna,
ove ho hauto andare senza fallo, ma posso indugiare sino alla
festa di Settembre. Vorrei anche venire alla S. Benedetta, acciò
non vi sono mai stato, e la nostra Compagnia nell'uno, e nell'

altro

altro luogo mi sarebbe grata. Raccomando al S.r V.ra un piego
di lettere al Cardinale, che quello altro, che prima gli hauerà
mandato è partito di questo mio Seminario, ne di quello si porta
Iuogo V. S.tà che faccia le mie raccomandationi al Sig.r Abbate, al
quale mi dedico. Sempre, e seruitore, e mi raccomando a nostro
Sig.r Dio Saluatore, e Padrone.
Di Mantoua il 2 d'Agosto 1590.

Di V. S.tà Don Cesare

Del ritorno a Ferrara del P.re Visitatore del Monte Oliueto, lo scrisse al Ser.mo
Duca, supplicando Sua Alt.za de la sua gratia, conforme a quella prima intentio-
ne me ne diede, quando cominciò la mia seruitù, e la sua benignità, et benche
le preghiere siano giustam.te tante e non sia la indegnità de la mia persona, e desi-
derio del fatto, e de lo stile, che io non sappia seruirmene giustamente gratia congiun-
ta con la giustitia, o almeno con la clemenza, e con la magnanimità di
Principe, da quali il S.r Duca dovr.a hauere emi Canonizzati quasi a guadagnare

in questa parte, più il suo merito, e quello de gli antecessori, e la
prouidenza di Dio l'hanno collocato in maggior'e più alto grado: ma per
questo rispetto almeno io non douerei differire, assicurandomi la mia
coscienza, e quella buona volontà, ch'io ho sempre hauuta in tanta
adversità. La onde prego ancora V.Ecc. che voglia mitigar con le
sue preghiere l'animo di S.M.tà à ciò ch'io possa vedere qualche fine
alla mia morte, à così lunga infelicità, con riquietud. d'animo. Et
à V.Ecc. bacio le mani. Di Monteoliueto di Napoli li 13. giug. 1588.

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

B.E.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
Cod. Ital. 732
VECCHIE SEGNATURE: Ms. II. *. 17.
SEGNAT. ATTUALE: x. S. 8. 13.
cc. I + 134